TORINO
Anno 72 - Num. 47
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

// GIOVEDI' //
24 Febbraio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un americano nella Russia di Stalin

Taylor ritorna

L'ingenuo entusiasmo dei russi per la «scoperta» di Stakanov che nel 1935 si accorse per la prima volta dell'utilità di distribuire il lavoro

L'inchiesta di J. T. Whitaker (i cui precedenti articoli sono apparsi il 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 23 febbraio) si conclude oggi con un rapido sguardo all'economia sovietica. Da essa appare chiaro che il comunismo, come lo immaginano i comunisti che vivono fuori dalla Russia, è considerato dallo stesso Stalin una utopia sulla quale non è serio insistere. Anche gli ammiratori dello «stakanovismo» avranno modo di riflettere sul loro entusiasmo. Qualunque operaio di media intelligenza, in Europa o in America, precede Stakanof di almeno un secolo. Quale miniera ignorava, da parecchi decenni, la divisione del lavoro? Quale piantagione ignorava, dove occorre, l'irrigazione? Quale officina non aveva pensato ad abolire i gesti inutili e i tempi passivi? In uno dei precedenti articoli si osservava d'altra parte, come il ritmo della produzione, dopo 11 mesi di sforzo stakanovista, fosse ricaduto alle cifre anteriore. L'operaio russo stenta [illegible] a raggiungere il livello tecnico dei paesi occidentali. Il lettore si riporti, quindi, nel valutare la Russia di Stalin, alla forma mentale dei russi e al loro modo di concepire il resto del mondo.

MOSCA.

— Io ho fatto una lista di 18 punti sui quali i Soviet hanno abbandonato la parola d'ordine comunista — mi diceva l'ambasciatore d'una grande Potenza a Mosca.

A dargli ascolto si sarebbe detto che fra qualche anno nulla dovrebbe più differenziare la Russia dall'Inghilterra o da qualsiasi altro paese capitalista: ma, disgraziatamente, lo ambasciatore era incorso in qualche piccola confusione. I russi non hanno mai applicato le teorie comuniste nelle materie che hanno attirato l'attenzione del diplomatico: essi infatti definiscono il comunismo come: «una società nella quale lo Stato è scomparso e dove il governo che regge i cittadini è sostituito da una amministrazione di beni».

I salari sono ineguali
Il profitto è incoraggiato

Nell'U.R.S.S. d'oggi lo Stato è sovrapotente. I salari rimangono ineguali, e questa ineguaglianza è incoraggiata. Il profitto esiste ancora ed è incoraggiato. La teoria che vuole che ciascuno produca secondo la propria capacità e riceva secondo i suoi bisogni, è considerata un po' come un'utopia e come tale messa da parte.

Il comunismo integrale è la meta cui giungere, ma è una meta che i russi non credono di potar raggiungere che in qualche centinaio d'anni. Da qui ad allora la Russia vivrà sotto un regime socialista di «dittatura temporanea del proletariato». Questo Stato socialista è amministrato da un dittatore dispotico che regna su un paese agricolo arretrato, la cui popolazione non più di vent'anni fa era ancora acquistata e venduta, per il suo 90 per cento almeno, come bestiame. (*La compra-vendita dei «servi della gleba» era stata abolita, in realtà, oltre mezzo secolo addietro. - n. d. t.*). La nozione del profitto fu reintegrata nell'economia allorchè Lenin, nei primi anni della rivoluzione, fece macchina indietro verso una «nuova economia» che restaurò temporaneamente la libertà di commercio: ma questo ritorno alla nozione del profitto non bastò a fare dell'U.R.S.S. l'equivalente d'una nazione capitalista.

La differenza è tuttora essenziale e vitale. Gli strumenti della ricchezza sono tutti nelle mani dello Stato: banche, fabbriche, officine e trasporti sono tutti dello Stato; magazzini, cooperative, aziende agricole collettive, sono beni della collettività e non individuali.

Per esempio: un russo può prendersi una domestica per fare la cucina o un uomo di fatica per i lavori pesanti; ma non può acquistare o affittare un palazzo, istallarvi un albergo, ingaggiare del personale che faccia la cucina o serva i clienti che gli farebbero guadagnare del danaro.

Un russo quindi non può guadagnare sul lavoro altrui e non può neppure impiegare il danaro a proprio vantaggio. Uno scrittore come Kataleff guadagna parecchio danaro, e un esploratore come Schmidt riceve un magnifico trattamento, ma nè l'uno nè l'altro potrebbero servirsene per finanziare e organizzare una fabbrica, ad esempio, di cioccolato al latte, regalo di cui i russi sono ghiotti e che costa una trentina di lire la tavoletta.

Un'azienda «collettiva»
per ogni tre aziende di Stato

C'è qualche eccezione, ma trascurabile. Gli affari in Russia sono ripartiti fra circa 75.000 grandi aziende di Stato e 25.000 cooperative o aziende collettive. Nelle aziende di Stato tutti i lavoratori appartengono a delle «Unioni» o sindacati che discutono i salari, le ore e le condizioni di lavoro, e la «Unione» è posta sotto il diretto controllo del governo che dirige lo stabilimento. Nelle aziende collettive non vi sono salari fissi e l'utile è diviso tra i lavoratori in proporzione del loro rendimento.

Un'azienda di Stato o una azienda collettiva è controllata da un comitato, il quale è controllato da un commissariato, che a sua volta è controllato da una commissione, controllata finalmente da Stalin. Il dittatore e la commissione possono decidere di loro arbitrio che una percentuale degli utili venga investita in una nuova impresa (il quarto del bilancio del 1937 è consacrato appunto in nuovi investimenti), e fissano i prezzi dei prodotti per il mercato.

Ora, in quanto lo Stato controlla e possiede tutto, il programma di Stalin è semplicissimo in teoria: basta proporzionare i prezzi ai salari, facile operazione contabile che dà a ciascuno del lavoro e ad ogni consumatore le merci di cui ha bisogno. Ciò non ostante l'applicazione di questa operazione è ancora un'utopia, perchè in questo momento la Russia attraversa una crisi e l'applicazione stessa è paralizzata dal programma inflessibile di industrializzazione del paese. Ricordiamo le parole che Stalin disse nel 1931: «Noi siamo da 50 a 100 anni in ritardo sui paesi evoluti: bisogna superare questo ritardo nello spazio di dieci anni».

Ed ecco comparire Stakanov. Costui dieci anni fa era un oscuro minatore del bacino del Don. Oggi è il grande uomo dell'U. R. S. S., è deputato, è, dopo Stalin, l'eroe più popolare del paese. Milioni di operai di tutto il mondo ammirano o odiano Alexis Stakanov e il suo movimento cui Stalin ha dato il nome di stakanovismo. Si tratta d'una nuova edizione del sistema Taylor adottata dai russi in un ultimo sforzo disperato di aumentare la produzione. Essi prima avevano denunciato questo sistema come quello che gettava un'incancellabile onta sul capitalismo riducendo l'operaio ad un automa, ad un bruto ridotto ad un'ombra di se stesso dopo qualche anno. Marx stesso lo aveva condannato.

Tre anni addietro
in una miniera del Don...

Ora nel 1935, benchè il bacino del Don fosse assai ricco di carbone e i minatori avessero a propria disposizione un attrezzamento modernissimo, la produzione era assai inferiore alla media. Ogni operaio si serviva della perforatrice, estraeva il carbone, lo portava ai vagoncini, tornava a prendere la perforatrice e così via. In breve, il lavoro non era organizzato. Il giovane Alexis ebbe un'idea. Radunò i compagni di lavoro e disse: «uno di voi adoprerà la perforatrice, un altro estrarrà il carbone e un terzo lo porterà ai vagoncini». I compagni accettarono e alla fine della giornata erano fuori di sè per la meraviglia: invece di estrarre sette tonnellate per persona, la squadra Stakanov era arrivata ad una media di 35 tonnellate a testa.

Anche il compagno Stalin fu meravigliatissimo quando apprese che il nostro eroe, il giovine Alexis, aveva aumentato la produzione in così cospicua proporzione. Accorsero i compagni della stampa e della radio e qualche minuto dopo il nome di Stakanov era conosciuto da tutta la Russia che apprendeva altresì come si trattasse di una... inspirazione comunista al cento per cento.

«Quello che ha fatto un minatore, lo posso fare anch'io» disse un certo Busigin, operaio nella fabbrica di automobili di Gorki. E la produzione di camions aumentò da 674 a 1.146.

Maria Demsanko, una bellissima ragazza di 30 anni, non volle lasciarsi passare innanzi dagli uomini. Essa lavorava in una piantagione di barbabietole e si mise con le sue compagne a irrigare i campi, e poichè questi non avevano mai subito un simile trattamento, il raccolto delle barbabietole triplicò. Anche la bella Maria ebbe la sua frase storica: «Noi vogliamo addolcire la nostra cara patria con lo zucchero delle nostre barbabietole».

Comunque, in due anni, lo stakanovismo ha arruolato 5 milioni di uomini in squadre per lavorare secondo i suoi metodi, studiare i mezzi di aumentare la produzione, ecc. ed è di qua che è nata l'idea delle squadre d'assalto e di emulazione. Uno stabilimento, ad esempio, entra in competizione con un altro e gli operai lavorano per un numero considerevole di ore senza paga per superare le squadre della fabbrica rivale.

Quando però gli operai a forza di acclamazioni e di lavoro supplementari si trovarono estenuati, Stalin intervenne. Rinunciò al sistema del salario uniforme e introdusse il sistema del lavoro a cottimo. Oggi, i minatori sono pagati secondo la cubatura del minerale estratto e gli operai delle officine d'automobili secondo la loro produzione.

John T. Whitaker.

TERUEL

I Nazionali a 25 Km. oltre la città

Vedere in 8.a pagina la prima documentazione fotografica della vittoriosa battaglia, trasmessa per filo da Bordeaux a Torino, e le corrispondenze dei nostri inviati speciali in Spagna.

Istantanea del Governo francese

L'AMLETICO ATTEGGIAMENTO DI CAMILLE CHAUTEMPS fotografato tra Yvon Delbos e Georges Bonnet all'uscita dal Consiglio dei Ministri in cui si è discussa la politica estera della Francia dopo le dimissioni di Eden.

I BILANCI delle Anonime

La proporzione tra società attive e passive — Cause e considerazioni

La materia di questo articolo potrebbe parere, a prima vista, contabile, e cioè arida, annoiante, astrusa, oppure esposta per soddisfare una curiosità sul quanto e sul tanto. Invece, se ci si pensa, è piena d'interesse e permette di fare il punto nel movimento della gestione societaria privata.

Una parte della ricchezza nazionale è gestita dallo Stato e dagli Enti pubblici, una parte dai privati proprietari che la amministrano personalmente e una terza parte è amministrata nell'interesse altrui per rappresentanza o mandato del proprietario.

Il caso della società anonima è prevalentemente un caso di amministrazione delegata, importante e particolare tra i molti.

Questo non lo si dice per amore di classificazioni, ma perchè a guardarsi intorno si vede che i due casi dell'amministrazione pubblica o delegata sono divenuti invadenti nel campo della ricchezza generale delle Nazioni e che quella diretta si rarefà.

Gli uomini che lavorano per conto proprio sono sempre più rari, meno che in alcuni settori della vita economica e cioè nel settore agricolo, nel commercio al dettaglio e in qualche altro.

La forza impiegatizia, e cioè del lavoro per conto altrui, dilaga, senza che perciò si rallenti il ritmo del progresso. La qual cosa vuol dire che l'iniziativa rimane anche in chi lavora per conto d'altri, perchè senza di essa la forza determinante del progresso si esaurirebbe.

I pessimisti di un tempo, gli individualisti ad oltranza non accordavano alcuna fiducia alle gestioni per conto altrui o pubbliche. Invece le più grandi meraviglie si sono compiute proprio in questi due settori che sono appunto quelli in cui la collettività esige la rappresentanza.

Queste precisazioni erano necessarie per rettificare alcune idee correnti sulla iniziativa che c'è e rimane, anche quando la si esplica nell'interesse pubblico o per conto altrui, perchè è nella natura dell'uomo di esplicarla comunque.

Nel nostro paese vi sono più di 13.000 società anonime, che hanno dato luogo ad oltre 40 miliardi di versamenti in conto capitale sociale. Come siano distribuiti questi 40 e più miliardi delle varie categorie di società, classificate secondo lo oggetto e secondo l'importanza, e quali siano gli utili e le perdite di ciascuna categoria si può leggere sulla «Rivista di Politica Economica» nella quale sono stati diligentemente riassunti i dati dei bilanci sociali del 1933, '34 e '35.

SOCIETA' ATTIVE

(In milioni di lire)

Anno	Numero	Cap. versato	Utile
1933	5.670	31.483	2.141
1934	6.586	33.310	2.167
1935	7.675	35.312	2.480

SOCIETA' PASSIVE

(In milioni di lire)

Anno	Numero	Cap. versato	Perdita
1933	5.252	9.862	1.700
1934	5.249	6.889	867
1935	5.178	4.680	539

Da questi dati si ricava che nel triennio la percentuale delle società attive è salita dal 52 al 66 per cento e la percentuale del capitale attivo è, a sua volta, salita dal 77 all'88 %.

La frequenza e l'entità della perdita non è uniforme, ma varia secondo l'oggetto e l'importanza della società.

E' opportuno fermarsi a meditare queste due constatazioni.

Se gli utili e le perdite dipendessero soltanto dalla buona o dalla cattiva amministrazione, gli uni e le altre dovrebbero essere distribuiti uniformemente ed equamente tra tutte le società senza riguardo al loro oggetto e alla loro importanza.

Non è ragionevole pensare che i cattivi amministratori si concentrino tutti in alcune categorie di società e i buoni in altre. Dunque vi sono delle condizioni indipendenti dalla buona o dalla cattiva amministrazione e dall'ordinamento tecnico che influiscono sul risultato delle gestioni societarie, e ne decidono.

Dall'analisi dei dati dei bilanci delle società anonime, opportunamente riassunti, risulta che la percentuale del capitale attivo è massima in alcune categorie in situazione speciale.

Nell'anno 1934 hanno chiuso il loro esercizio con una media di più del 95 per cento di capitale attivo e si sono conservati sopra questo limite anche nel 1935, i seguenti gruppi d'imprese:

Categoria società	Percent. cap. attivo 1934	1935
Telefoni	100 —	100 —
Conciai	99,38	99,66
Zucchero	99,31	100 —
Banche	98,35	98,94
Gas	97,75	99,04
Elettriche	97,09	98,30
Acquedotti	96,91	96,97

Seconda constatazione:

La percentuale del capitale attivo aumenta col crescere dell'importanza del capitale versato, fino a raggiungere il 100 per cento, nel 1934-35, nelle So

LA POLITICA REALISTICA DI CHAMBERLAIN
domina le irrequietezze estremiste

Ripercussioni profonde nella compagine di governo francese - La situazione critica del ministro Delbos

Londra, 23 febbraio.

I postumi della crisi ministeriale creata dalle dimissioni di Eden sono stati limitati in parlamento a qualche battuta dell'opposizione durante il tempo assegnato alle interpellanze: se ne è, anzi, sentita una carina. Il deputato socialista Mander ha chiesto al Primo Ministro «se il Governo non intendeva considerare la convenienza di suggerire, nel corso dei negoziati con l'Italia, che al signor Tafari sia concessa giurisdizione sovrana su certi territori etiopici a condizioni che dovrebbero essere concordate fra Italia, Gran Bretagna e Società delle Nazioni».

Ultime cartuccie dell'opposizione

Diamo il testo di questa interrogazione per dare la misura dei mezzi cui ricorre l'opposizione parlamentare per mettere impacci sul cammino delle trattative italo-inglesi: l'interpellante ha fatto questa domanda, e senza far troppi sforzi è riuscito a esporla in termini enormemente sciocchi, allo scopo di far cadere in un tranello procedurale il Premier, il quale, però, si è accorto del gioco ed ha risposto che non poteva impegnarsi anticipatamente per quanto riguarda le condizioni delle trattative fra i Governi di Roma e di Londra.

Se il Primo Ministro avesse risposto in altro modo, i pezzi grossi dell'opposizione sarebbero saltati su ad accusarlo di avere già assunto chissà quali impegni.

Dopo questa schermaglia, Chamberlain ha dovuto ancora tornare sulla convenienza o meno di pubblicare tutti i documenti delle trattative preliminari in un *Libro Bianco* e sulla falsità dell'asserzione che il governo britannico sia mai stato soggetto a pressioni. A questo proposito il ministro Morrison — quello che era considerato fedelissimo fra i fedeli di Eden — si è alzato per sostenere la tesi del Primo Ministro e assicurare che nè lui nè alcun altro membro del gabinetto avevano mai avuto conoscenza o sensazione che il governo italiano avesse posto a quello inglese quell'out-out «O oggi o mai» che valse lunedì a Eden, in pieno Parlamento, l'accusa, non respinta, di slealtà.

Nell'aula della Camera dei Comuni non si sono avuti altri echi delle dimissioni, eccetto un'altra interrogazione a Chamberlain per chiedergli quando sarebbe stato comunicato il nome del successore di Eden. Il Premier ha risposto che la comunicazione sarà fatta prestissimo.

A questo proposito l'*Evening News* dice di sapere che la successione andrà a lord Halifax e l'annuncio dovrebbe avvenire prima di sabato.

La misura della vittoria ottenuta in Parlamento da Chamberlain è commentata negli ambienti parlamentari e giornalistici soprattutto in base al voto di ieri: si rileva che soltanto un deputato della maggioranza ha votato in favore della mozione di censura — ed è uno dei deputati di Leeds, il feudo di Eden e famiglia. Fra gli astenuti, una decina, c'è stato Churchill il quale, da perfetto istrione, dopo averne dette di cotte e di crude contro il Primo Ministro e il governo, non ha votato. Lo scopo: seccare il Governo coi i discorsi ma non votargli contro, sperando con tale tattica di ottenere un posticino nel gabinetto.

Il paese è per Chamberlain

I giornali rilevano con grande vivacità il successo di Chamberlain e non risparmiano severe critiche contro Lloyd George e contro Churchill per i violenti attacchi portati contro il Primo Ministro con armi assolutamente sleali. Stamani poi lo *Standard* ha un editoriale nel quale dice che il trionfo riportato ieri da Chamberlain in Parlamento deve essere misurato non tanto dal numero dei voti coi quali la mozione laburista è stata respinta quanto dalla profonda impressione che il suo discorso ha fatto stamani sul pubblico.

«Il discorso — dice il giornale — è stato ispirato dal generoso animo e dalla ferma sicurezza di un uomo che ha la coscienza a posto. Con esso e con la vittoria del Governo nel voto di ieri, la crisi sulla politica estera deve considerarsi chiusa. E ora che la cosa è finita, ci si può chiedere in che cosa consisteva?».

Il giornale nega che ci siano state delle differenze sostanziali fra il Primo Ministro e Eden, e ripete che quest'ultimo voleva porre delle condizioni per l'inizio delle trattative italo-inglesi, che nessuna grande potenza avrebbe potuto accettare.

«Questo — prosegue il giornale — è quello che veramente divideva Eden dai suoi colleghi nel gabinetto; questo e niente altro. Può, questo, meritare il titolo di «divergenza»? Eden crede di sì. Il pubblico crede di no. Undici giorni addietro a Birmingham l'exministro degli esteri fece un quadro di armonia fra lui e il Primo Ministro. Ora dipinge un quadro completamente differente di continue divergenze sostanziali fra Chamberlain e se stesso. Il pubblico continuerà a credere che Eden ha preferito dimettersi allo scopo di indebolire momentaneamente la posizione del Governo per ragioni che erano completamente inadeguate».

Fra gli altri riflessi della crisi c'è un discorso di sir Samuel Hoare, ministro dell'interno, il quale, parlando oggi alla Camera di Commercio, ha detto che il governo si è trovato di fronte a questa alternativa: o accettare il fatalistico punto di vista che la guerra è inevitabile, o fare il massimo sforzo per districare il mondo da un circolo vizioso che lo spinge verso il disastro.

Un discorso di Simon

Anche il Cancelliere dello Scacchiere ha parlato stasera a Birmingham: dopo aver fatto l'elogio di Chamberlain per il modo come si è battuto ieri e lunedì in Parlamento, sir John Simon è venuto a parlare delle attese trattative con l'Italia. Ha cominciato a dire come si faccia a dirimere una divergenza di carattere privato fra individui dello stesso paese e della stessa lingua:

«Uno ha un bell'essere convinto che tutto il torto è dall'altra parte, ha detto il Cancelliere, che lui si è comportato sempre da uomo giusto e leale. La controparte pensa la stessa cosa. Per giungere a una conciliazione bisogna che ciascuno si sforzi di mettersi nei panni dell'altro e anche così una intesa è difficile, ma non c'è altro modo per arrivare ad essa. E se questa difficoltà esiste fra individui della stessa lingua e dello stesso paese per divergenze di carattere personale, quanto più difficile deve essere quando il sospetto e la mancanza di fiducia esistono fra noi e un paese straniero, dove si parla un altro linguaggio, che ha ereditato differenti tradizioni ed è orgoglioso del suo sistema di governo anche se è differente dal nostro. Tuttavia la possibilità di vedere se la riconciliazione in sede internazionale è possibile è tanto più urgente e non può essere fatta se non cogliendo al tempo opportuno le occasioni per incontrarsi e discutere».

Intanto il Gabinetto si è radunato stamane al numero 10 di Downing Street e ha tenuto seduta per oltre due ore. Si ha ragione di ritenere che nel corso di essa siano state decise almeno in linea di massima le istruzioni da dare a lord Perth, ambasciatore britannico a Roma, per la condotta dei negoziati con l'Italia: l'ambasciatore arriverà a Londra domani sera.

Da parte loro una cinquantina di caporioni delle Trade Union e del partito socialista si sono riuniti stasera per redigere un «manifesto» nel quale è detto che il laburismo inglese riafferma la sua opposizione a qualunque accordo con l'Italia fascista o con la Germania nazista sulle basi indicate dal Primo Ministro ai Comuni.

Il *Daily Telegraph* dedica il primo editoriale che sarà pubblicato domattina a questa manifestazione dei socialisti che, battuti in Parlamento, ricorrono a una manovra per prospettare alle masse una situazione che non corrisponde assolutamente nè alla realtà nè alla verità.

«Il manifesto richiede — scrive il giornale — la condanna della debolezza e della vigliaccheria del Governo, e che bisogna che gli Stati amanti della pace facciano fronte alla violenza e alle minacce delle Potenze fasciste. Tutto questo è scritto con la speranza che la pubblica opinione naturalmente turbata da dimissioni che non aveva attese e che comunque deplora, sia colta da uno di quegli spasimi di eccitamento ai quali le democrazie sono soggette».

Riferendosi all'inizio del manifesto, dove si parla di «essenziali cambiamenti nella linea di politica estera», il giornale scrive:

«La discussione dei punti di divergenza con l'Italia è sempre stata prevista, senza proteste, da quando l'attuale governo è entrato in carica. Eden era parte consenziente a tale politica e nel suo discorso di lunedì ha insistito nel dire che egli non intendeva opporsi a negoziati con le dittature. Se avesse fatto così, avrebbe ripudiato un principio democratico, il principio di autodecisione».

Leo Rea

Anche Delbos aveva presentato le dimissioni

Il Gabinetto affronterà venerdì la discussione sulla politica estera in Parlamento

Parigi, 23 febbraio.

Le polemiche pro o contro Eden, pro o contro Chamberlain, continuano più che mai appassionate nella stampa parigina all'indomani della discussione conclusa dalla Camera dei Comuni e in attesa di quella, non meno emozionante, che incomincerà sabato a Palazzo Borbone.

La stampa estremista, che si mostra più che mai virulenta contro il Premier britannico, tenta invano di ridurre a modeste proporzioni la vittoria da questi conseguita discutendo le cifre dello scrutinio e facendovi intervenire come voti contrari un centinaio di astenuti sui quali, sia detto fra parentesi, i resoconti della seduta di ieri sono muti.

Ammissioni a denti stretti

Ma la maggioranza dei giornali più o meno volentieri deve ammettere che i 162 voti di maggioranza ottenuti da Chamberlain dopo una discussione eccezionalmente violenta gli permettono di iniziare con la voluta autorità la politica da lui enunciata. Lo stesso *Temps*, in un articolo non certo più caloroso di quello segnalatovi ieri ammette che la profonda scissione della maggioranza conservatrice che alcuni prevedevano non si è affatto prodotta e che il risultato dello scrutinio ha per lo meno avuto per effetto di non complicare una crisi di politica estera con una crisi di politica interna, le cui conseguenze sarebbero state gravissime sotto tutti i punti di vista. Il portavoce del Quai d'Orsay continua imperterrito a sostenere che quello che risulta dall'esame dei due giorni di discussione svoltisi ai Comuni prova che la crisi è effettivamente scoppiata per una questione di procedura ma come conclusione della sua argomentazione deve ammettere che «qualunque cosa si possa pensare dei vari aspetti della crisi inglese e delle ripercussioni che essa provoca al di là della Manica, bisogna notare il fatto che, dopo il voto intervenuto alla Camera dei Comuni un nuovo esperimento comincia». Chamberlain è sinceramente convinto che il suo metodo può determinare un rallentamento generale della tensione e scartare le minacce di guerra che pesano sull'Europa. Ma per l'organo repubblicano tutto dipenderà più che mai dalla fermezza di una politica strettamente concertata della Francia e dell'Inghilterra, la sola che possa mantenere l'equilibrio necessario e realizzare una pace in condizioni di equità e di dignità per tutti.

Le ripercussioni sulla politica estera della Francia delle dimissioni di Eden e del nuovo orientamento impresso alla politica britannica da Chamberlain, sono state evocate, come già vi abbiamo informato, alla commissione degli Affari Esteri della Camera dinanzi alla quale il ministro Delbos ha fatto una lunga esposizione. Rispondendo ad analoga domanda rivoltagli da alcuni commissari, il ministro degli Esteri ha dichiarato tra l'altro di non credere che Chamberlain sia partigiano del patto a quattro. Egli ha precisato che la Francia era decisa a favorire un allentamento della tensione esistente con la Germania e con l'Italia e che un accordo fra le quattro Potenze sarebbe desiderabile a condizione che il patto franco-sovietico non venga indebolito. Per quello che concerne il riconoscimento della conquista italiana dell'Etiopia, Delbos ha detto che il governo francese non vi procederebbe finchè non siano assolte alcune condizioni, in particolar modo il ritiro dei volontari, la fine dell'intervento in Spagna e la cessazione della propaganda a mezzo della Radio di Bari. Delbos ha precisato inoltre che la Francia seguirà i negoziati di Roma, di cui discuterà con l'Inghilterra, ma che non sarà al rimorchio di questa.

Verso il «redde rationem»?

Il ministro degli Esteri non conosceva quando si trovava dinanzi alla commissione gli sviluppi della situazione (il voto alla Camera dei Comuni è intervenuto soltanto a tarda ora) completerà la sua esposizione alla Camera quando venerdì si inizierà la discussione sulla politica estera della Francia, discussione che continuerà sabato e si prolungherà probabilmente anche nella notte. Ventitrè oratori, di cui 15 interpellanti e fra questi Paul Reynaud, De Monzie, Flandin, Luigi Marin, Gabriele Peri e Grumbac, sono iscritti a parlare. Delbos prenderà la parola dopo gli interpellanti, cioè verosimilmente nel pomeriggio di sabato. Il Presidente del Consiglio parlerà prima del voto, cioè in serata o nella notte.

Questa discussione, che sarà una delle più importanti di quelle consacrate alla situazione internazionale nell'attuale legislatura, è attesa con il più vivo interesse specialmente per la delicata situazione nella quale viene a trovarsi il Ministro degli Esteri Delbos, che era stato ardente sostenitore della politica di Eden. Se si deve prestar fede a certe informazioni, Delbos avrebbe offerto le sue dimissioni al Consiglio dei Ministri riunitosi ieri mattina: ma Chautemps prima di accettarle o rifiutarle avrebbe esaminato con i suoi colleghi se le dimissioni collettive del Gabinetto non fossero più opportune che quelle del solo Ministro degli Esteri. Qualcuno fece però osservare che ciò significava accusare un po' troppo lo scacco totale della politica estera del Fronte popolare e i ministri, per i quali l'abbandono del portafoglio non è mai una prospettiva gradita, si affrettarono ad accogliere tale ragione. Le dimissioni di Delbos vennero rifiutate e fu deciso che il Ministro rimanga al potere in attesa degli eventi. Fu allora che Chautemps, messo al corrente che le voci di dimissioni dell'intero Gabinetto continuavano a circolare, per smentirle indirettamente si recò ad annunziare personalmente l'ordine del giorno dei lavori parlamentari.

Intanto le commissioni senatoriali dell'esercito, dell'aria e della marina hanno tenuto nel pomeriggio al palazzo del Lussemburgo la prima di una serie di riunioni in comune per esaminare le questioni che interessano la difesa nazionale.

Alla riunione assistevano Daladier ministro della Difesa nazionale e della guerra, William Bertrand ministro della Marina e Guy La Chambre ministro dell'Aria e ognuno dei quali è stato rimesso un questionario preciso, dopo che Caillaux che presiedeva il comitato ebbe illustrato le linee essenziali e il carattere di questa riunione che ha per scopo di fare il punto delle questioni che interessano i vari dipartimenti della difesa nazionale e di studiare i miglioramenti che converrebbe apportarvi. La seduta odierna è stata occupata dalle spiegazioni del ministro della Marina.

Questa seduta come le altre che seguiranno, si svolgeranno nel segreto più assoluto, ciò che non impedirà che domani qualche cosa ne trapeli al di fuori come è sempre avvenuto di tutti i comitati segreti tenuti dalla Camera durante la guerra.

Grandi partirà oggi per Roma

Londra, 23 febbraio.

L'Ambasciatore d'Italia conte Grandi partirà domani giovedì per l'Italia onde partecipare alla riunione del Gran Consiglio. L'Ambasciatore prevede di ritornare subito dopo a Londra.

Lord Perth è partito per Londra

Roma, 23 febbraio.

Stamane, col rapido di Parigi, è partito per Londra l'Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale lord Perth.

A salutarlo, alla stazione di Termini, erano la consorte, la figliuola, il primo segretario della Ambasciata e l'addetto stampa.

Von Hassel si congeda dal Duce

Roma, 23 febbraio.

Il Duce ha ricevuto, alla presenza del Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, l'Ambasciatore del Reich, Von Hassel, in visita di congedo.

Von Hassel, giunto al termine della sua missione diplomatica fra noi, è in procinto di rientrare in Germania lasciando in Italia un ottimo ricordo di sè e della sua opera. Cordialmente amico della nostra Nazione, egli ha dato un contributo di fattiva e costruttiva intelligenza al consolidamento dei rapporti italo-germanici.

Nel porgergli il nostro saluto ci è gradito dargli atto di una tale benemerenza, che gli concilia la nostra viva simpatia.

tà che hanno un capitale versato superiore ai 250 milioni.

Gli economisti, nella loro astrazioni, hanno molto discusso il problema della dimensione delle imprese e di quella tra esse che consenta un costo unitario minimo di produzione.

Dalla constatazione che la percentuale del capitale attivo cresce colle dimensioni dell'impresa, non si può però dedurre senz'altro che le grandi imprese consentano i minimi costi unitari di produzione.

Quella maggior percentuale di capitale attivo nei confronti con le imprese minori dipende anch'essa, se non in tutto, prevalentemente da circostanze estrinseche, estranee al processo della tecnica produttiva e alla sua economia.

La sicurezza del capitale versato e degli utili, o anche in molti casi la loro stessa entità, non sono dovute, come ho detto, soltanto e preponderantemente alla direzione e al funzionamento tecnico, e cioè a fatti economici intrinseci e connessi al processo produttivo. E se così è, come è, da che cosa dipendono?

1) Dai prezzi politici o comunque garantiti.

2) Da una situazione monopolistica di fatto.

3) Dalle limitazioni della concorrenza internazionale ed interna.

4) Da grandi e continuative forniture a prezzi remunerativi.

5) Da pubblici concorsi finanziari.

Eppure presso che tutte le società anonime, qualunque ne sia l'oggetto o l'importanza, corrispondono, coi loro prodotti, alle esigenze del fabbisogno nazionale.

I loro rischi sono però normalmente diversi, nella conservazione e nel rendimento del capitale, e diversi non in funzione di una capacità, ma in funzione di una congiuntura favorevole consolidata alla quale contribuisce tutta la Nazione.

E' una congiuntura derivante dalla Politica economica dello Stato che vuole la continuità e lo sviluppo di certe categorie di imprese e crea, con la sicurezza del capitale e degli utili, una attrattiva verso di esse del risparmio di nuova formazione.

L'amministratore di queste categorie di società adempie, più degli altri, a una pubblica funzione riconosciuta dalla Politica economica dello Stato che concorre potentemente ad agevolarne il suo compito.

Se non ci fosse questa circostanza preferenziale di pubblico interesse nel concentramento dei benefici, si potrebbe passare ad un sistema mutualistico e intercorporativo di perequazione dei rischi e degli utili. Ma quest'idea contrasta coi fini stessi della politica economica generale, rispetto alle produzioni di maggiore pubblico interesse.

Comunque la differenza di posizione tra iniziative ed iniziative nei riguardi dei pubblici benefici, che si concreta poi nei risultati dei bilanci delle anonime, implica problemi delicati, complessi, relativi alla dinamica delle iniziative e del risparmio e alla distribuzione del reddito privato della Nazione e ai suoi convogliamenti nelle zone protette.

Siamo sempre nell'orbita del discorso pronunciato dal Duce in Campidoglio il 23 marzo 1936, anno XIV.

Alberto de' Stefani

Re Leopoldo verrebbe a Roma nel prossimo marzo

Parigi, 23 febbraio.

Un telegramma da Bruxelles annunzia che si considera come pressochè certo che Re Leopoldo III farà un viaggio a Roma nel mese prossimo. Il Sovrano belga non verrebbe a Roma che dopo la nomina del nuovo ambasciatore presso il Quirinale, nomina considerata prossima e con credenziali indirizzate al « Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia ».

Viva attesa in Austria per il discorso odierno di Schuschnigg

La radiotrasmissione in Europa

Vienna, 23 febbraio.

Nella grande aula nella quale nell'anteguerra si riunivano i membri dello scomparso Reichsrat austriaco per difendere le aspirazioni e gli interessi di popoli di diverse lingue, il Cancelliere Schuschnigg parlerà domani sera alla Dieta federale in una atmosfera caratterizzata non solo da comprensibile attesa, ma anche da un sensibile ritorno di fiducia.

Le giornate trascorse dall'incontro di Obersalzberg hanno servito a determinare una più giusta valutazione di quello scambio di vedute e del rimpasto ministeriale al quale esso ha dato luogo e al tempo stesso dimostrando — ad esempio col risveglio quasi inatteso della classe operaia — che il regime, sempre rispettando i principi dell'accordo 11 luglio 1936, può contare per la realizzazione del programma culminante nella difesa dell'indipendenza dell'Austria su notevoli forze.

Il discorso sarà trasmesso a partire dalle 19, oltre che dalle radio austriache, dalle stazioni italiane, tedesche, ungheresi, cecoslovacche, svedesi e anche americane oltre che di altre nazioni. Nelle strade di Vienna la diffusione sarà curata anche da tutti i negozi di apparecchi radiofonici che impianteranno altoparlanti. Il Borgomastro, per sottolineare il carattere solenne e patriottico della giornata, ha lanciato un appello ai cittadini invitanti ad esporre alle finestre la bandiera austriaca; lo stesso avverrà in provincia. La lega degli esercenti ha deciso che domani in tutta l'Austria i negozi debbano chiudere alle ore 14.

Lord Dufferin a Aden

Aden, 23 febbraio.

Lord Dufferin, sottosegretario alle Colonie, è qui giunto per una visita ufficiale al protettorato di Aden e alle regioni dell'Hadramaut.

I prestiti familiari

Chiarimenti ministeriali sui criteri da applicare

Roma, 23 febbraio.

Dalle deliberazioni di massima dei Comitati provinciali per i prestiti familiari pervenute al Ministero degli Interni è risultato che non sempre lo spirito informatore del decreto legge è stato giustamente interpretato e che la finalità del provvedimento è stata ben compresa. Il Ministero degli Interni ha ritenuto, perciò, indispensabile impartire alcune istruzioni di massima. Ha premesso a titolo di chiarimento che i prestiti familiari vengono concessi dalle provincie e che il compito dei Comitati provinciali è semplicemente preparatorio e consultivo, in quanto i Comitati predetti non sono organi istituzionali della Amministrazione provinciale con poteri impegnativi per le provincie. Tutti i pareri dei Comitati dovranno perciò essere tradotti in regolari deliberazioni della Amministrazione provinciale.

L'esame delle domande

L'istruttoria delle domande dovrà avvenire di regola non oltre venti giorni dalla presentazione della richiesta di prestito. La concessione dei prestiti dovrà essere improntata a criteri di giusta larghezza, in quanto il concetto fondamentale del provvedimento è quello di mettere i giovani appartenenti alle classi meno abbienti in condizione di poter contare sul fabbisogno finanziario necessario alla costituzione di una propria famiglia. Le domande di prestito dovranno, perciò essere esaminate con criteri di equa benevolenza e la valutazione del reddito del richiedente dovrà essere effettuata, con criterio non rigido ma approssimativo, evitando ogni cavillosità inopportuna.

Il limite massimo del reddito fissato dalla legge in 12 mila lire per poter ottenere il prestito non potrà in conseguenza essere arbitrariamente abbassato come ha ritenuto di fare qualche Comitato provinciale. Ciò non toglie che possano venire adottati criteri di graduazione nella misura del prestito in rapporto alle condizioni sociali dei richiedenti e in rapporto alle condizioni ambientali.

Infatti è ovvio che minori sono le esigenze degli elementi rurali o operai in confronto dell'elemento impiegatizio, privato o professionale, che minori bisogni hanno le coppie che restano a convivere coi genitori, e che infine, in confronto a quelle che vivono in città, minori esigenze hanno le nuove famiglie che risiedono nei villaggi. Il criterio, pertanto, da qualche comitato adottato, di concedere un prestito maggiore a chi è fornito di reddito minore, potrà essere usato soltanto se si metta in relazione alle diverse condizioni e quindi alle diverse esigenze sociali dei richiedenti, ma non potrà costituire una norma tassativa [illegible]

Il criterio della solvibilità

[illegible]

S. E. Spaho a Firenze

Firenze, 23 febbraio.

Proveniente da Pisa è qui giunto il Ministro delle comunicazioni jugoslavo, S. E. Spaho, il quale è stato ossequiato al suo arrivo da S. E. il Prefetto, dal Podestà e da altre autorità cittadine. Il Ministro, che ha preso alloggio in un albergo dei Lungarni, nel pomeriggio si è recato a visitare il Palazzo Pitti e Palazzo Vecchio. La visita ai monumenti proseguirà domani, quindi S. E. Spaho ripartirà per Roma nella mattina.

Il ventennio dell'indipendenza estone sarà oggi celebrato

Roma, 23 febbraio.

Domani l'Estonia celebra il ventesimo anniversario della sua indipendenza. Dopo la guerra mondiale, la Nazione conquistò l'indipendenza nella guerra di liberazione contro la Russia. La prima grande potenza che riconobbe l'indipendenza dell'Estonia fu l'Italia. Gli estoni ricordano con riconoscenza questo fatto. Le relazioni con l'Italia sono molto intense. A Tallin è stato costituito l'Istituto per la cultura italiana. Nell'università di Tartu fiorisce un lettorato della lingua e della letteratura italiana. Numerose sono le esposizioni di arte italiana in Estonia.

I METALLI NAZIONALI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato nella sua ultima seduta una serie di decreti sull'approvvigionamento dei minerali nazionali che meritano un particolare rilievo.

Queste nuove leggi hanno un unico scopo: limitare le importazioni di materie prime superflue, sfruttare in forma più completa i minerali che sono prodotti nel paese. Da un lato si vuole ridurre immediatamente il disavanzo della bilancia commerciale, dall'altro incoraggiare le coltivazioni interne.

Importante la decisione che il Governo può, secondo l'opportunità del momento e l'emergenza dei bisogni, ordinare l'uso obbligatorio dei metalli di produzione italiana ed in particolare dell'alluminio in taluni usi industriali e domestici in luogo dei metalli importati, quali il rame, il nichel, lo stagno, il cromo ed il cobalto.

L'alluminio si produce con la bauxite. Le disponibilità di questa materia prima sono in Italia molto importanti. Oltre alle riserve dell'Istria, vi sono quelle degli Abruzzi non ancora sfruttate. Attualmente noi produciamo bauxite sufficiente per il fabbisogno nazionale di alluminio, inoltre esportiamo materia prima e semi-lavorati.

Per quanto riguarda lo zinco, l'Italia è già un paese esportatore, ma va intensificata la coltivazione dei solfuri misti, dei quali vi sono in Sardegna vasti giacimenti, per poter aumentare la produzione del piombo ancora insufficiente. Per rendere possibile questa attività è indispensabile agevolare sul piano internazionale le nostre vendite di zinco.

Infine vengono posti sotto controllo nuovi impianti ed apparecchi alimentati da liquidi per disciplinarne l'uso; l'importazione di questi combustibili grava, talvolta in misura superflua, sulla nostra bilancia commerciale.

Continua, attraverso le leggi, l'inquadramento autarchico della Nazione.

Il programma dei Littoriali della cultura e dell'arte

Roma, 23 febbraio.

S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito, Segretario dei Gruppi fascisti universitari, ha indetto i Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno XVI, fissandone il relativo programma.

I Littoriali della cultura e dell'arte si erano svolti negli anni precedenti, come si ricorderà, a Firenze, Roma, Venezia e Napoli. I Littoriali dell'anno XVI si svolgeranno a Palermo dal 7 al 14 aprile. I Littoriali della cultura e dell'arte mettono in luce l'ardore e la fede che la gioventù porta ai problemi culturali e artistici del tempo attuale e la sua decisa volontà di creare una cultura e un'arte che non siano agnostiche di fronte alla Rivoluzione ma traggano anzi dal clima suscitato dalla Rivoluzione le ragioni profonde del proprio sviluppo, l'essenza vera dei loro orientamenti. La cultura e l'arte hanno bisogno di essere illuminate dalla fede per ascendere.

I Prelittoriali

I prelittoriali costituiscono, come è noto, la gara preliminare per la designazione degli elementi idonei a partecipare ai Littoriali. La organizzazione dei prelittoriali è riservata ai G.U.F. di sedi universitarie. Alle mostre prelittoriali d'arte possono prendere parte, oltre gli ammessi a partecipare ai Littoriali, anche le fasciste universitarie e gli studenti stranieri iscritti alle relative sezioni dei G.U.F. con classifiche particolari. A conclusione dei prelittoriali, le commissioni stabiliranno una classifica per ciascun convegno e concorso con gli stessi criteri fissati per la classifica dei Littoriali. Ai primi tre classificati di ogni convegno e concorso spetta un premio. La partecipazione ai convegni dei Littoriali della cultura e dell'arte è riservata ai primi due classificati nei prelittoriali, sempre che siano specificamente dichiarati idonei per i Littoriali dalla competente commissione.

Entro il 25 marzo prossimo, i segretari dei G.U.F. di sede universitaria faranno pervenire alla commissione dei Littoriali a Palermo l'elenco dei partecipanti ai singoli convegni e i verbali delle commissioni dei prelittoriali da cui risulti il numero dei partecipanti alle varie discussioni.

Nei tre convegni di politica verranno discussi i seguenti temi: 1) Dottrina del Fascismo: principi e valore universale del Fascismo; 2) Politica estera: I compiti dell'Italia nella ricostruzione europea; 3) Politica educativa: I problemi della scuola nel rinnovato clima imperiale della Nazione.

Il tema del convegno di letteratura è « Orientamento spirituale nella letterature contemporanee »; quello di studi militari: « Il cittadino soldato tipica espressione dell'italiano di Mussolini ».

I convegni d'arte riguardano le arti figurative la musica il teatro il cinema e la radio. Nei convegni di studi scientifici saranno discussi problemi di carattere medico biologico e di organizzazione del lavoro nel quadro dell'economia corporativa. Nei concorsi in cui la scelta del tema è lasciata alla ispirazione del concorrente dovrà essere tenuto presente il carattere politico dei Littoriali.

I temi dei concorsi

I concorsi sono per monografie di carattere corporativo, demografico, coloniale, militare, medico, veterinario, agrario. Nel concorso di giornalismo saranno fatte tre prove estemporanee su tre temi rispettivamente di politica, di sport e di cronaca. Per ogni tema saranno concesse due ore di tempo. Vi saranno inoltre concorsi per una composizione narrativa, per una composizione poetica, per una composizione musicale e per un soggetto cinematografico. Per il concorso di teatro la commissione giudicatrice esaminerà i lavori presentati ai Littoriali per scegliere quelli degni di rappresentazione. Le rappresentazioni saranno fatte a cura del Teatro sperimentale dei Guf.

Il concorso di architettura comprende un progetto per un centro sportivo rionale avente nel suo raggio d'azione almeno 50 mila abitanti e un progetto per un rifugio-albergo tipo. Nel programma dei Littoriali sono illustrate tutte le modalità di partecipazione ai vari concorsi.

Possono partecipare ai Littoriali i fascisti universitari, i fascisti e giovani fascisti nati entro il primo gennaio 1910 e il 31 dicembre 1920 e i fascisti universitari iscritti ai Guf all'estero. La partecipazione avviene per Guf sede d'università. I Guf all'estero partecipano collettivamente. Per ciascun convegno e concorso viene nominata dal Segretario del P. N. F. una commissione giudicatrice. Le commissioni sono formate da cinque componenti, fra cui il littore dell'anno precedente che ha anche funzioni di segretario.

Ad assicurare una più rigorosa selezione dei partecipanti ai Littoriali le commissioni infliggeranno punti di penalità (da uno a cinque per ogni partecipante) a quei Guf che avranno presentato elementi non sufficientemente preparati. I punti di penalità vanno detratti, ai fini della classifica finale, dalla somma dei punti raggiunti da ciascun Guf.

Volontari italiani Caduti in Spagna

Giuseppe Sinibaldi da Zevio (Verona). Francesco Manoni da Bergè (Verona)

Domenico Librori, da Cassano (Pal.). Rao Pietro da Palermo

Lorenzo Caruso da Cinisi (Palermo). Salvatore Borzetta da Palermo

Un atto gentile di don Jaime di Borbone

Roma, 23 febbraio.

Si viene a conoscenza di un gentile atto compiuto da don Jaime di Borbone, Duca di Segovia. Il Duca di Segovia, percorrendo i viali di Villa Umberto a bordo della propria automobile, nei pressi di piazza di Siena, scorse stesi al suolo due motociclisti che poco prima erano rimasti vittima di un incidente. Il Duca ordinava all'autista di fermare immediatamente la macchina, discendeva e premurosamente si interessava al loro stato. Quindi ospitava i due giovani a bordo della propria auto e li trasportava all'ospedale. Quivi venivano identificati per Roberto Rinaldi, di 26 anni, Giorgio Cecchini, di 24 anni. I medici riscontravano ferite guaribili in sette e dieci giorni, rispettivamente.

Addis Abeba-Assab e ritorno compiuto da un'autocolonna Fiat

Addis Abeba, 23 febbraio.

Tre autocarri *Fiat 634*, preceduti da una staffetta *Balilla*, attraversando la Dancalia lungo la riva destra del fiume Auasc hanno compiuto il collegamento tra Addis Abeba e Assab, percorrendo 958 chilometri. Il percorso è interessante, perchè evita l'altipiano e rende possibile anche sopra la pista l'impiego del rimorchio con un notevole beneficio nei prezzi di trasporto.

L'autocolonna, composta da dodici nazionali e quattro indigeni ha ricevuto ogni appoggio dalle popolazioni dancale, le quali la hanno accompagnata spesso per lunghi tratti, indicando l'itinerario. Le macchine hanno percorso il viaggio di andata e ritorno, senza avere incidenti, cosa che dimostra la perfezione tecnica raggiunta dagli autocarri italiani.

Numerose nomine ad aspiranti ufficiali

Roma, 23 febbraio.

Una dispensa straordinaria del « Bollettino ufficiale » del Ministero della Guerra contiene numerosissime nomine di allievi ufficiali ad aspiranti ufficiali di complemento nelle armi di Fanteria, Artiglieria, Genio e nei Corpi di complemento e di amministrazione. Il servizio da aspirante, della durata di tre mesi, dovrà essere prestato dal 10 marzo al dieci giugno 1938-XVI. Gli aspiranti iscritti alle ferme minori, di seconde e terzo grado, e quelli con obblighi di servizio inferiori ai nove mesi dovranno prestare un mese di servizio come aspirante entro l'anno da oggi, iniziandolo, però, non prima del 10 maggio 1938-XVI.

Bollettino Giudiziario

Roma, 23 febbraio.

Mezzalana, uditore funzioni giudice Tribunale Cuneo, confermato in aspettativa; Caraveglia, segretario Procura Vercelli, trasferito Procura Napoli; Bosa, segretario capo Procura Alba, nominato cancelliere sezione Tribunale Cuneo; Sangiorgio, segretario Procura Cuneo, nominato cancelliere Tribunale Napoli; Levi, cancelliere Tribunale Cuneo, nominato segretario Procura Cuneo.

La basilica palladiana minacciata nella sua stabilità

Vicenza, 23 febbraio.

La gloriosa basilica di Andrea Palladio, il prodigioso monumento del sommo architetto, corre serio pericolo. Già era noto che la stupenda mole palladiana presenta una inflessione al muro perimetrale, sul lato sud, dovuta in parte al cedimento delle fondazioni e in parte all'azione del vento sulla grandiosa cupola in rame. Lo strapiombo del muro è di circa 70 centimetri, e una deviazione di altrettanta misura presenta la carena della maestosa volta. La commissione ministeriale nominata per lo studio del delicato problema aveva elaborato, come si ricorda, un progetto di sistemazione che prevede la costruzione di una struttura di controvento e il consolidamento delle fondazioni.

Ma, proprio oggi l'ufficio tecnico del Comune ha rilevato un nuovo fatto che pregiudica maggiormente la stabilità della basilica. Nella loggia di levante, al piano superiore al salone, verso il palazzo di giustizia, è stata riscontrata una gravissima lesione preesistente in un vecchio muro. Difficile è stabilire la determinante di tale situazione, cui si ritiene possano aver contribuito movimenti tellurici non avvertiti, dato che si è controllata una rottura delle « spie » poste in altri edifici di proprietà del Comune.

La podesteria ha fatto provvedere d'urgenza, mediante puntellamenti, ma ciononostante il pericolo permane ed è molto grave. Il podestà ha informato del fatto il Prefetto e le competenti autorità. E' voto unanime che il Governo fascista, valorizzatore del patrimonio d'arte e di coltura della Nazione, intervenga con quella sollecitudine che l'insigne monumento e la gravità del caso richiedono, perchè la basilica sia conservata intatta all'ammirazione del mondo.

La Mazzarello nuova gemma nella corona dei Santi salesiani

Roma, 23 febbraio.

(G. C.) Sebbene non sia possibile asserire con assoluta sicurezza che il voto emesso nella Congregazione dei riti preparatoria, tenutasi ieri in Vaticano per l'esame della larga e precisa documentazione dei due miracoli attribuiti alla intercessione della venerabile Mazzarello, prima superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia stato favorevole, tutto lascia credere che le decisioni della riunione siano state per la prosecuzione della causa di beatificazione. Il canonico procedimento ha quindi superato un'altra tappa e si avvia con la maggiore rapidità consentita dall'estrema prudenza della Chiesa alla felice conclusione che le suore salesiane e l'intera famiglia di don Bosco desiderano vivamente. La corona dei santi salesiani si prepara così ad aggiungere nuove gemme. Nè la Mazzarello sarà la sola chè processi per don Rua e per Savio Domenico sono in corso e non paiono destinati a lunghe attese.

E' ancora presto per stabilire l'epoca in cui la beatificazione della Mazzarello potrà, se non sopraggiungeranno impedimenti, essere celebrata. La causa deve ancora passare attraverso vari stadi, e cioè la Congregazione dei riti generali, il « tuto procedi posse », la solenne lettura dei decreti alla presenza del Pontefice. Qualcuna di queste fasi potrà svolgersi entro la primavera o nei primi mesi dell'estate sicchè si può prevedere che la lettura dei decreti si effettuerà a Castelgandolfo durante il soggiorno estivo del Papa nella villa pontificia.

Ma per quest'anno sono fissate tre canonizzazioni che si effettueranno contemporaneamente in una cerimonia che avrà aspetto particolarmente solenne il giorno di Pasqua.

Di beatificazioni finora non si parla, anzi i più ritengono che piuttosto che nell'avanzato autunno esse vengano rinviate al venturo anno. Nulla però è stato deciso ancora in proposito. Certo si è che se la beatificazione della Mazzarello avverrà nell'autunno di quest'anno o, come è più probabile, nella primavera del prossimo, essa non sarà la sola ma farà parte di una serie di parecchie altre che sono ormai a buon punto. Fra esse primeggia quella dei martiri cinesi la cui procedura è ormai ultimata.

In occasione delle canonizzazioni si effettuerà l'illuminazione solenne della cupola e della basilica di San Pietro, nella forma tradizionale, prima a lanternoni e poi a fiaccole all'aria libera. Sono già cominciati i lavori tanto per l'addobbo della basilica quanto per la illuminazione. Oltre seicento nuovi lampadari sono attesi da Firenze per la decorazione interna del tempio.

Un singolare caso di tentata bigamia

Roma, 23 febbraio.

Una elegante questione giuridica è stata sollevata da un caso singolare di tentata bigamia.

Tale Francesco Clemente contraeva matrimonio con la signorina Marcella Gigante dinanzi al parroco di una parrocchia romana, dopo aver prestato il giuramento di rito di non aver in precedenza contratto altro matrimonio. Il parroco, compiuto il rito, inviava gli atti all'ufficio di stato civile per la necessaria trascrizione e l'ufficiale stava procedendo materialmente alla trascrizione stessa allorchè si accorgeva che le prescritte pubblicazioni non erano avvenute nel comune di origine dello sposo, in quanto il Clemente aveva in precedenza contratto matrimonio con una sua compaesana tuttora vivente. L'ufficiale annotava, perciò, che l'atto di trascrizione doveva ritenersi nullo.

Contro il Clemente si procedeva per bigamia e per falso. Ma il giudice istruttore negava l'esistenza del reato di bigamia e rinviava l'imputato per rispondere del solo reato di falso. Su appello del P. M. la sezione istruttoria presso la Corte d'appello confermava l'assolutoria del Clemente, ritenendo che il tentativo di bigamia non è configurato nella presente legislatura. Tale decisione, però, su ricorso del P. M., è stata recentemente annullata dalla Cassazione che ha rinviato il processo alla cognizione della sezione istruttoria presso la nostra Corte d'Appello. Il difensore dell'imputato avv. Cassinelli in una memoria a stampa sostiene che per la sospesa trascrizione dell'atto di matrimonio non può parlarsi di matrimonio perfetto, e quindi non sussiste il tentativo di bigamia. Si apprende, però, che il Procuratore generale nella sua requisitoria scritta ha concluso perchè il Clemente sia rinviato a giudizio per rispondere anche del reato di bigamia.

Il bimbo conteso da due madri

Appare in scena il seduttore della contadina

Napoli, 23 febbraio.

Un quarto protagonista appare alla ribalta della vicenda del bimbo conteso dalle due madri, vicenda che ogni giorno pare si complichi anzichè chiarirsi. Il personaggio che entra in scena oggi è il seduttore della contadina Carmela Chianese, tale Raffaele Vitale, il quale è stato ieri ascoltato dal giudice istruttore. Il Vitale sembra sia disposto a riparare al suo fallo sposando la Chianese e conseguentemente a promuovere per conto suo azione civile perchè gli sia attribuita la legittima paternità del conteso Pasqualino.

Quest'oggi il giudice istruttore ha lungamente interrogato la Ferrara che si difende limitandosi a dichiarare che ella accompagnò a Napoli la Chianese lasciandola al palazzo della levatrice China. La sua opera si è quindi limitata solamente a questo, e il suo difensore chiederà il suo proscioglimento e l'immediata scarcerazione.

Banda ladresca specializzata in furti di seterie

Como, 23 febbraio.

Tempo fa a Milano due vigili notturni fermavano tali Mario Ravagnan e Giovanni Manetti, di Milano, nella cui automobile trovarono poi un ingente carico di seterie. Fu così scoperto, prima ancora che il furto venisse denunziato, che i ladri nello stabilimento della Lombarda Seteria di Lido Colla avevano fatto un grosso bottino, poi entrati nello studio serico Mario Ferrario a Como, facevano un altro importante bottino di seterie. La Squadra Mobile di Como in relazione a tali furti traeva in arresto il trentatreenne Ettore Ariata, qui dimorante, un pregiudicato che finiva per confessare di far parte di una associazione a delinquere capeggiata da tale G. B. Grisetti, dimorante a Milano, in Campo Lodigiano 25, organizzatore delle imprese ladresche, ai cui ordini erano il Ravagnan, il Manetti, l'Ariata e tali Bruno Zibordi da Milano e Michele Avantario da Como, i quali tutti sono stati arrestati. Un altro che risulta far parte della banda ha potuto sottrarsi con la fuga all'arresto. Denunciate a piede libero per ricettazione sono state altre sei persone. Gran parte della refurtiva è stata ricuperata.

Sei feriti gravi nello spegnimento di un incendio

Bari, 23 febbraio.

A Molfetta, nella segheria elettrica Pantini, è scoppiato oggi un gravissimo incendio, che ha assunto ben presto proporzioni allarmanti per cui sono stati richiesti i vigili del fuoco di Bari, di Bisceglie e di Barletta, che prontamente accorsi sono riusciti a circoscrivere e a domare l'incendio. Sono rimasti gravemente feriti il carabiniere Luigi Merella, giudicato guaribile in 40 giorni, il pompiere Nicola Fiorentino, giudicato con riserva, e, fra i volonterosi che coadiuvavano i pompieri, i fascisti Michele Ferrante, Vincenzo Scarpiello, Angelo Iannelli e Antonio Bini, tutti ricoverati a quell'ospedale. Il fuoco ha distrutto il vasto capannone del laboratorio e tutti i locali delle macchine, e i danni sono rilevantissimi, ma finora non precisati.

Assiderata nella tormenta

Stradella, 23 febbraio.

Si ha dall'Alto Appennino oltrepadano che certa Cesarina Sonnambolini, di 50 anni, partita da Pregola, per raggiungere a piedi il proprio paese di Coli Piacentino, al valico del monte Costa, a metri 1200, è stata sorpresa da una tormenta di neve. La disgraziata, inoltratasi negli 80 centimetri di neve, non è stata più capace di uscirne ed è deceduta, per assideramento, semisepolta dalla neve.

Ragazzo che si strangola giocando con una corda

Modena, 23 febbraio.

Il ragazzo Danilo Righi, di 11 anni, di Castelnuovo, in assenza dei genitori si trastullava nella stalla, appendendosi a una corda ove di consueto si tengono le cavezze dei buoi, quando scivolava sul pavimento viscido, rimanendo impigliato col collo nella corda che formando un nodo scorsoio lo strozzava. Poco dopo la madre trovava il poverino già cadavere.

Un quasi centenario afferma che da vent'anni si nutre di vino

Milano, 23 febbraio.

A Desio è stato scovato un quasi centenario, tale Battista Citterio, di 96 anni, che tutti chiamano « Battistin », il quale ha dichiarato che da quasi venti anni non si nutre che di vino. Egli ha attribuito la sua longevità serena e sana al « barbera » che ingolla ogni giorno, senza però trasmodare. Questo curioso vegliardo si arruolò con Garibaldi a 15 anni e restò ferito a San Fermo. Fu in dimestichezza con don Ratti, oggi S. S. Pio XI, quando dimorava a Desio, e da ragazzo giuocò con lui. Anche Re Umberto lo onorò di una certa familiarità, allorquando, facendo il Citterio il materassaio nella Villa Reale di Monza, aveva occasione di incontrarlo.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Fornas geom. Giuseppe**, costruttore edile, via Crissolo 19; sentenza 21-2-38 su istanza propria; giudice delegato cav. uff. Rostan; curatore Crotta rag. Antonio; verifica crediti 29-3, ore 9,30. — **Piredda Pietro**, ambulante, via Garibaldi 40; sentenza 21-2-38 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 30,000; commiss. giudiziale dott. Luigi Pacos. — **Franchia Renzo**, verniciatore, Piossasco; sent. 23-2-38 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 30 mila; commiss. giudiziale avv. Edoardo Fioravale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Febbraio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. mar.	Cielo	Mare
Torino	9,0	—2	var.	ser.	—
Genova	16,0	9,0	aum.	misto	mosso
S. Remo	14,0	6,0	»	»	»
Milano	9,0	1,0	»	»	—
Venezia	9,0	1,0	dim.	ser.	mosso
Trieste	12,0	1,0	aum.	»	»
Trento	9,0	—3	var.	»	—
Bologna	7,0	3,0	staz.	misto	—
Firenze	10,0	0,0	aum.	ser.	—
Ancona	8,0	3,0	»	misto	mosso
Rimini	7,0	—1	staz.	ser.	cal.
Roma	13,0	0,0	aum.	»	—
Napoli	13,0	5,0	»	cop.	mosso
Bari	10,0	3,0	var.	ser.	»
Taranto	11,0	3,0	staz.	»	»
Catania	13,0	5,0	dim.	misto	mosso
Messina	12,0	7,0	»	cop.	cal.
Cagliari	14,0	1,0	staz.	ser.	»
Tripoli	14,0	5,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	16,0	11,0	aum.	cop.	agit.
Rodi	15,0	9,0	»	ser.	»

Banco Ambrosiano

Società Anonima - Fondata nel 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO

Capitale L. 60.000.000 interamente versato

Riserva L. 15.650.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Saregno - Varese - Vigevano

Sabato, 19 corrente, ha avuto luogo l'Assemblea Generale del Banco Ambrosiano nei locali della Sede Sociale in Milano, via Clerici n. 2, per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1937-XVI, 41° dalla fondazione dell'Istituto.

Gli Azionisti intervenuti in numero di 172 erano portatori, in proprio e per delega, di n. 282.633 azioni.

Presiedeva S. E. il Conte Cav. di Gr. Cr. Dott. Ing. Franco Ratti di Desio, Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione, dopo un accenno alla disciplina economica del nostro Paese ottenuta grazie al sistema corporativo, ed ai soddisfacenti risultati conseguiti dalla politica di autarchia che, sotto lo stimolo dell'ardente volontà del Duce rende l'economia della nostra Nazione sempre più indipendente dall'estero, rammenta come tutti i settori della produzione affrontino ogni giorno con genialità di iniziative nuove i più vari problemi per il massimo sfruttamento delle nostre risorse e la più intensa produttività del nostro lavoro.

Constatato in genere l'andamento favorevole delle industrie e dei commerci all'interno, nonchè la ripresa del commercio estero, espone i buoni risultati della produzione agricola spinta essa pure a sottrarre il nostro Paese dalla soggezione dell'estero.

Dopo un rapido sguardo ai più salienti avvenimenti finanziari del nostro Paese, verificatisi durante lo scorso anno, rammenta come l'Istituto abbia dato, come sempre in simili occasioni, il valido concorso della propria organizzazione, partecipando ai Consorzi appositamente creati per il collocamento delle obbligazioni Iri-Mare e Iri-Ferro; accennando poi alla recente imposta straordinaria del 10 % sul capitale delle Società per Azioni, fa presente che il Banco Ambrosiano, compreso nel novero degli Istituti di Credito autorizzati ad accordare anticipi per facilitare il pagamento della imposta stessa, prevede di poter assecondare le richieste anche in questo campo.

La relazione poi, venendo a parlare del lavoro dell'Istituto nel corso dell'esercizio testè chiuso, espone come l'attività del Banco abbia presentato un andamento soddisfacente, partecipando in buona misura all'aumentato ritmo di lavoro dell'industria nazionale, pur non venendo mai meno ai consueti criteri prudenziali; passa quindi in esame i vari settori di attività del Banco, rilevando per tutti un lusinghiero incremento. In modo particolare accenna ai finanziamenti accordati all'agricoltura, sempre nei limiti concessi dalle vigenti disposizioni, formulando voti perchè sia concesso all'Istituto di contribuire con la sua attrezzatura a tale lavoro in relazione alle proprie possibilità.

Rileva la crescente fiducia riposta nel Banco Ambrosiano da parte del pubblico, segnalando con compiacimento il costante aumento dei depositi.

La relazione passa ad esporre i provvedimenti presi dall'Amministrazione per dare ad alcune filiali un allogamento più conveniente; in taluni casi si è reso opportuno l'acquisto in comproprietà dei relativi stabili.

Tale programma di sistemazione sarà completamente svolto allorchè anche la filiale di Como avrà un'adeguata sede.

Pone in rilievo l'opera attiva ed energica svolta incessantemente dalla Direzione Centrale a favore dell'Istituto e tributa alla stessa il suo più vivo plauso; alle Direzioni locali ed al personale tutto esprime pure parole di compiacimento per l'attività e l'attaccamento all'Istituto.

Informa che gli accordi per la ricostituzione della Cassa di Previdenza, di cui alla precedente relazione, essendo stati approvati dai competenti organi sindacali, sono divenuti effettivi. In seguito a tali nuove provvidenze con le quali l'Amministrazione del Banco, preoccupata delle sorti del personale, ha voluto di propria iniziativa ridare sostanziali basi alla previdenza, gli azionisti sono stati invitati a deliberare su un ulteriore apporto di L. 500.000 alla Cassa di Previdenza.

La maggiore attività svolta dall'Istituto nel corso dell'esercizio testè chiuso, ha fatto conseguire un utile di L. 5.998.975,56.

Viene quindi data lettura della relazione dei Sindaci.

Posto in votazione il bilancio esso viene approvato all'unanimità unitamente al proposto riparto utili, deliberando così il dividendo di L. 7.— per ogni azione e lo stanziamento di L. 500.000 a favore della Cassa di Previdenza G. Tovini.

L'Assemblea infine ha riconfermato per acclamazione il Collegio Sindacale nelle persone dei Signori: cav. uff. rag. Giulio Cesare Bossi; rag. Eugenio Brianza; cav. rag. Carlo Casati; cav. rag. Vittorio Cascio; gr. uff. avv. rag. Giuseppe Cavazzana, eleggendone Presidente il gr. uff. avv. rag. Giuseppe Cavazzana.

Ha inoltre nominato i Sindaci supplenti nelle persone dei Signori rag. Guido Cavazzi, cav. uff. rag. Carlo Grancini.

*

Il Dividendo per l'Esercizio 1937, in L. 7 per ogni azione, è pagabile dal giorno 21 febbraio, presso tutte le Filiali dell'Istituto.

Bilancio al 31 Dicembre 1937-XVI - Dopo l'approvazione dell'Assemblea

ATTIVO

Voce		Importo
Cassa e disponibilità	L.	80.952.233,65
Portafoglio - Titoli di Stato e garantiti dallo Stato	»	364.142.349,78
Riporti su titoli e conti correnti garantiti	»	298.406.342,10
Corrispondenti, Banche e Banchieri, diversi	»	93.853.936,94
Beni stabili e impianti	»	24.676.645,73
Valori in deposito	»	509.333.074,19
	L.	1.359.474.582,42

PASSIVO

Voce		Importo
Capitale Sociale L. 60.000.000		
Riserva ordinaria » 15.650.000	L.	75.650.000 —
Depositi a risparmio liberi e vincolati	»	416.232.962,17
Corrispondenti e Creditori diversi	»	334.429.751,58
Assegni circolari	»	14.732.941,81
Depositanti di valori	»	509.333.074,19
Risconto generale dell'esercizio 1937	»	1.733.164,75
Assegnazioni sugli utili 1937:		
a favore degli azionisti	»	4.200.000 —
» della beneficenza	»	269.954,05
» del Consiglio	»	269.954,05
» della nuova Cassa di Previdenza	»	500.000 —
A nuovo	»	133.779,82
	L.	1.359.474.582,42

Carnevale

Alle cinque del mattino del giovedì grasso la comitiva entrava nella casa dei coniugi Padodi: quinto piano di un palazzone moderno che non grattava il cielo, ma la nebbiolina stagnante con riguardosa morbidezza sulla città addormentata. Da tre vetture discesero in nove e il più ubriaco era il più anziano, il cav. Rebora, antiquario. Però, tutti chi più e chi meno, mescolando spumanti e liquori, avevano trasmodato. Ginetta, la sorella minore della signora Padodi, mentre la gente sfollava dai locali del Gallo d'oro ove s'era svolta la veglia, aveva denunciato un certo appetito.

— Benissimo! Andiamo al Tre Re, ordineremo la polenta! — e la proposta partì dall'architetto Rizzi, scapolo, crapulone, lepido collezionista di barzellette.

— Ma no, Ginetta, che a casa ci sono i messicani — obbiettò la signora Padodi, frizzante donnina, anzianotta, stuccata in faccia con magistero.

— Vada pei messicani! Ed io cucinerò la pasta asciutta — incalzò il dottor Greppi, commercialista, calvo, idropico ed occhialuto e ancora sulla mezza età.

— Accettato! Sveglieremo Ciù-Ciù! — e cioè il volpino candido dei Padodi che alla venticinquenne Lalla, pittrice per vocazione, letterata per posa, civetta per istinto, tanto piaceva.

— E finalmente balleremo con musiche rispettabili! — conclusione, questa, del rag. Berti, tersicoromane, estimatore dei dischi di casa Padodi.

S'avviarono; e nella vettura del commercialista, Ginetta si incollava al volante sorreggendo due volte due marciapiedi; e nella vettura del Rebora, la bionda pittrice schiamazzava per le galanterie ricevute, durante la festa, dal colonnello Sergi che l'aveva giudicata «botticelliana»; per il che, l'architetto Rizzi, freddurista, la pizzicava, garantendo che, proprio, non poteva vantare alcuna proprietà nè di una botte, nè di una botticella.

Invasero l'appartamento, scalmanando. «Vogliamo da bere, da bere» urlò Berti che con piena libertà spalancò le vetrine del piccolo bar e saccheggiò bottiglie. Una rumba si scatenò dal grammofono; una coppia si mise a ballare sgangheratamente; Ginetta forzò le corde vocali con una gamma di strilli per ogni contatto dell'architetto sulla sua schiena nuda e tambureggiata con un mazzo di rose appassite. Il cav. Rebora, ciancicugliando «questa è musica!» sbraitava il coro delle zingarelle nel *Trovatore*.

In cucina, l'idropico commercialista mantenendo la parola, provvedeva alla pasta asciutta con l'aiuto della signora Padodi. La quale alimentò la baraonda presentandosi nel salone e chiedendo: «signori, al ragù od alla pomarola?». Vinsero i pomarolli aggredendo e soverchiando gli oppositori con il lancio dei cuscini di tutte le poltrone.

Un quarto d'ora dopo, approntata la tavola, la pasta asciutta era a punto. Allora il cuciniere comparve mascherato; una pentola d'alluminio rovesciata sul capo, il grembiule della cuoca ai fianchi; il gran piatto proteso in avanti sullo sgabello della pancia. Buffo, deforme: un Bacco gonfiato come un melone; un Gambrinus flaccido. Fu accolto con sguaiate risate che conclusero in un corale altisonante di «bello, bello...». Uno, due bussi, certo di nocche, s'avvertirono sulla parete di fondo. Restò sospesa la gozzoviglia come resta sospeso il fiato; ma il Rizzi, subito, berciò:

— Chi ha il coraggio di disturbarci? — E gli altri di rincalzo:

— Abbasso gli imbecilli che dormono!

— Abbasso gli inquilini che protestano!

— Vogliamo conoscerli!...

I coniugi Padodi, il per lì, non si raccapezzarono, la topografia del palazzo essendo complicata; lui, convinto che l'appartamento confinasse con quello dell'avvocato Altieri; lei, sicura che di là dovessero abitare i Delle Frasche. No, sì. Ginetta si schierò per la sorella: vi dimoravano i Delle Frasche che salivano con l'ascensore della prima scala anzichè della seconda e le finestre loro prospettavano la via anzichè il giardino. Non si sbagliava: il portinaio, una sera d'estate, le aveva detto: «eccoli i suoi vicini, i Delle Frasche» e in quel mentre, erano uscite e avevano raggiunta la strada tre persone: un signore, una signora, una bambina.

— Brindiamo all'onesta trinità!

E chiuso il dibattito furono divorati i maccheroni, quindi i messicani; ed anche Ciù-Ciù partecipò al banchetto, accanto a Lalla che lo serviva di carezze e bocconi. Bello quel volpino di un candore soffice, dagli occhioni di un ebano brillante, di un nero laccato; bello e sereno fra tanto tumulto di gente scompigliata. Il rag. Berti ingollò il vino dal fiasco disdegnando il bicchiere; il cav. Rebora, fedele al Chianti, ripudiò le altre qualità; l'architetto incollò la bocca solamente di spumante; la signora Padodi promise di dar fondo, sentiti aiuti, ad un fiaschetto di Orvieto; e la pittrice, raffinata e sibarita, in odio al vino ed ai suoi laudatori, compose un intruglio di vermouth, cognac e anice in una tazza di birra. E questo fu il colmo pel suo equilibrio mentale che deragliò; tant'è che, scattata in piedi, iperbolicamente se la prese con Ciù-Ciù:

— Sei troppo bianco, sei troppo puro. To', to' diventa degno di noi!... — e così esclamando, afferrò un fiasco e lo rovesciò sul volpino, insaffiandolo. Il cane, ruscellante di vino, s'impaurì, si scrollò, scappò abbaiando. E come abbaiò l'animale, così abbaiarono i commensali, alzandosi, rincorrendolo, sghignazzando per la colorazione sanguigna assunta dal pelo.

Alla parete di fondo fu picchiato più forte; quattro, cinque volte. Gli ospiti di casa Padodi si ribellarono; il cane fu abbandonato alla sua paura: «basta smettetela, qui i padroni siamo noi, vogliamo divertirci, alzatevi, andate al mercato, citrulli...» — ed il rag. Berti martellò il muro divisorio di pugni, ai quali s'aggiunsero quelli dei due Rebora, di Ginetta, di Lalla, ultimi i pugni di Rizzi che li ritmò, ispirato come sempre, su questi improvvisatissimi versi:

Signori Delle Frasche
non rompano le tasche!
Or siamo in carnevale
ed ogni scherzo vale...

Esilarante successo; la quartina fu replicata a voci sgolate con l'accompagnamento dei pugni sul tamburo della parete; e qualcuno lo rafforzò col trapestio dei piedi. Ginetta si staccò per sfogliare l'elenco telefonico; formò un numero, invitò tutti a farle corona, rispose: «Pronto!! Casa Delle Frasche!...» e cantacchiò al microfono gli affrontati versacci. Ginetta fu sonoramente acclamata.

* * *

Si congedarono per primi, dopo le sette, l'architetto e la pittrice. Costei, stralunata, le guancie vegetanti, scongiurò Rizzi di farle da scorta in tassì. Grondava nel cortile un grigiore gelido. Come l'uscio sotto il portone, lui inciampò in un fascio di palme verdissime, poggiate a sghimbescio. In portineria, sul tavolo, sgargiava un cumulo di rose e di garofani. Uscirà, in quell'istante, una vecchia: «Che magnifici fiori! Un mazzo per noi, prego...» — farfugliò l'architetto.

— Oh, signore, sono dei Delle Frasche...

— Come, come! Lei ci rifiuta questo omaggio! Noi paghiamo!

— Signore... vanno portati alla piccina... E' morta alle cinque, l'hanno vestita adesso, e... guardi qui — e la portinaia mostrò le candele che stava per recapitare.

In tassì sedettero assenti, estranei; non osarono di guardarsi e nemmeno parlarono nè della morticina, nè degli amici rimasti lassù, in casa Padodi...

Giuseppe Bevilacqua

FESTIVAL ASIATICO

"Nuovo mondo,, a Singapore

Al Yang-Tse la materia umana della Cina ha preso il segreto delle inondazioni gialle e silenziose: il numero e la miseria sono alla base della sua pressione

SINGAPORE.

«Gran mondo», «Nuovo Mondo» le etichette di due parchi di divertimento per uso indigeno, sopra tutto per i cinesi. I cinesi di Singapore, la prima grande colonia gialla nella quale s'imbatte l'occidentale, diretto in Estremo Oriente. Le navi giapponesi s'incontrano a Porto Said; ma le barche cinesi oscillano lungo i fianchi della nave nel mare di Singapore prima ch'essa abbia attraccato alla banchina di Telok Blangah Road. Per lo più con una piccola ciurma di donne in pantaloni neri e giubbetto oscuro: donne, donne miserabili che vivono a bordo dello stesso guscio tutte attaccate a un uomo rimasto a terra: madre, moglie, concubine, figliole. Bestie da soma, magre, denutrite, incatenate al lavoro e alla fame da secoli.

L'invasione

Lavano la faccia rotonda, agitano le mani verso i turisti che si sporgono dal bordo del transatlantico. Cacciatrici di rifiuti, di soldini, venditrici di giocattoli, di elefanti intagliati, di conchiglie. La prima visione della Cina è questa barca centenaria carica di miseria laboriosa. Una donna ai remi, una al timone, l'altra all'altro remo; una alla cucina, una al cesto; la più giovane, la più graziosa lancia con una fionda il capo d'una funicella sul bordo della nave bianca, a picco sulla minuscola chiglia nera. C'è sempre qualche altro cinese, cuoco, lavandaio, sguattero del transatlantico che afferra il capo della funicella a volo e lo lega; e stabilisce una minuscola teleferica che porta avanti e indietro oggetti e quattrini. Ma i quattrini li potete anche gettare; due ragazze in pantaloni, armate di una rete a subbiello, li afferrano subito. Ed è, questa bottega galleggiante, una molecola della compagine cinese che ha propagato la sua grande città formicolante accanto alla piccola città imperiale come certi mostruosi parassiti, certi tumori che sono più importanti (anche se infinitamente tranquilli), più vivi del corpo al quale si sono attaccati. Da un lato la tenebrosa piovra dei malesi cerca di strozzare questo crescendo prolifico, dall'altro la forza lucida e cromata degli inglesi si sforza di inquadrarlo.

Ma il numero vince la qualità; la massa tiene in scacco l'oligarchia. La penetrazione dei cinesi è capillare e infrenabile come quella di un liquido sotto pressione. Al lontano Yang-tse degli antenati, la materia umana della Cina ha preso il segreto delle inondazioni gialle e silenziose. Il numero e la miseria sono la forza della loro pressione: il numero e la miseria sono alle basi della loro fantasia che evade dietro il filo degli aquiloni, lo scoppio dei mortaretti, il canto degli uccelli.

Qui come nelle moltitudini cinesi di Nuova York o di San Francisco, abiti, suoni, costumi, cibi, in contorni laccati di rosso e d'oro o ricamati d'azzurro e, la notte, un sonno compatto e immobile senza vagiti e senza latrati. Soltanto la veglia a qualche morto esposto col ritratto in fotografia e i bastoncini d'incenso accesi, e le lanterne gialle velate davanti alla casa: e le comitive dei nottambuli avviati al «Nuovo Mondo», al «Gran mondo».

Qualche taverna, qualche casa da tè ornata di lanterne rosse fuma come una pagoda incendiata e rosseggia. Tutto il quartiere cinese lungo il fiume di Singapore, anche dove c'è puzza di pesce secco e di tè imballato e di pollame vivo e di zattere avviate al mare, si è bevuto il giornaliero acquazzone tropicale. Quello che imputridisce la vegetazione nata ieri ed espelle dalla terra germogli, insetti; confusi brulichii, confusi ronzii di domani. Onde di suoni che vivono una notte.

Per le donne, niente

«Nuovo Mondo» e «Gran Mondo» sono i giocattoli di questa moltitudine cinese. Giocattoli colossali dalle dimensioni e la festosità di un Luna Park, ricinti d'architetture barocche, senza i violenti e vertiginosi richiami del toboggan delle montagne russe e dell'ottovolante; ma clamorosi, stonati illuminati come una fiera di sobborgo. Fuori, presso l'ingresso si accalcano addormentati nei loro carrettini o sotto le ruote, trascinatori di risciò falciati dalla fatica. La Cina ha verniciato di rosso questi veicoli che, nelle città indiane, cingalesi e malesi, sono colorati di nero. La Cina che ha bisogno d'un pugno di riso; ma di molti colori! La Cina che sfila davanti a queste botteghe, in aggruppamento di clan, schierando il ciclo di due o tre generazioni al completo e grappoli di bambini sonnacchiosi o estatici. Per loro vetrine di paccottiglia, mostre di burattini, di giocattoli, di uccelli in gabbia, e di fiori finti tra fontanelle multicolori: per i grandi tutto questo, più le vetrine dei cinti erniari, dei dentifrici e le attraenti prospettive dei fornelli dove si rosola il [illegible], e le panche dei bar dove si spillano botticelle di birra. Per le donne niente: le donne cinesi sono abituate a economizzare gli avanzi, a utilizzare i rifiuti, a guardare il mondo dal fondo di una vita che è oscura come la stanza in cui abitano o la barca in cui galleggiano sul fiume di Singapore. Il «Nuovo Mondo» è uno spettacolo di ricchezza e di frivolità irraggiungibili, una mistura d'Estremo Oriente e d'Estremo Occidente che fa da nido ai draghi di tutte le disgrazie maschili: il gioco, la sensualità, l'ubbriachezza. Forse per questo camminano con un'aria così stanca, con una rassegnazione così timida. E se qualche soldatone indiano del Reggimento Punjab, di quelli che portano la pistola automatica al cinturone e il turbante sopra la testa imperiosa, si ferma un momento a sbirciarle, sembrano colte in flagrante. Di che delitto, di che colpa? Non sanno: ma, pronte per atavismo a espiare, si fanno da un lato, cercano d'eclissarsi in una zona d'ombra tra tante luci di proiettori e di lampade, in una pausa di silenzio, lungi a quello sconfinare di suoni e clamori lanciati dagli altoparlanti e dai grammofoni. Il cinematografo muto che manda una vecchissima pellicola di Max Linder attraversata da una lampeggiante zona di graffiature non le attrae; e la ressa degli uomini, cinesi vecchi, ricchi e libertini, avviati alla soglia del Cabarè le impaurisce.

Teatro

L'unico fascino al quale non resistono è quello del teatro. Ce ne sono quattro che funzionano contemporaneamente, abbastanza vicini uno all'altro, perchè s'incrocino le musiche degli accompagnamenti, l'urlio delle declamazioni e i ritmi delle danze. Sono teatri all'aperto: il pubblico passa da una platea all'altra con una specie d'ingordigia d'emozioni e d'indifferenza: come se l'azione, cominciata due o tre ore fa, e interminabile, non la interessi.

— Infatti — mi dice il dottore che è un appassionato sinologo — non c'è che una ragione spettacolare in tutto questo, una combinazione di colori e di forme dalla quale il nostro teatro occidentale, attaccato al «vero» terrestre e borghese, si è fatalmente disgiunto. Qui lo sventolio d'una bandiera che abbia dipinto sul suo campo rettangolare un pesce, basta a significare un fiume e l'attore che la scavalchi fa capire senza sforzi al pubblico ch'egli si è suicidato gettandosi a capofitto nell'acqua! Quattro attori che attraversino il palcoscenico muniti di bandiere nere simboleggiano una tempesta. E buona parte dei sentimenti, i così detti «moti psicologici» delle donne, sono espressi dalle mosse caratteristiche delle maniche, lunghe un buon palmo oltre la punta delle dita. Ma i tempi e i gesti di quelle movenze sono definiti, circoscritti, quanto le note musicali e i segni dell'alfabeto. L'«attore come marionetta» non ha mai raggiunto una più accesa espressione! Nessun spettacolo è più disumano di questo dove l'importanza dei colori, degli abbigliamenti, delle fogge è maggiore, più espressiva di quella delle parole e delle musiche. Di tutti i teatri è il più convenzionale, dunque il più teatro. Un atto dietro l'altro, una scena dopo l'altra. L'orchestra, di fianco al boccascena, è composta di quattro straccioni che, tra un frastuono e l'altro mangiano, bevono, si tolgono le scarpe e si cacciano le dita nel naso, incuranti del pubblico e staccati, essi soltanto, dalla «convenzione» dello spettacolo. Soltanto quei poveracci sono cinesi «qualunque», cinesi della strada, invisibili. Gli altri, con i volti smaltati di disegni violenti, con le penne lunghissime di fagiano ficcate nell'acconciatura, coi ceppi di peonie e i draghi dipinti sulle maniche, le balze, le sargie del vestito sono, volta a volta, briganti, principi, servi infedeli, ruffiani, eunuchi, traghettatori di fiumi e cammellieri. E' un microcosmo di tragedia, di commedia e di paglioferia regolato da una regia secolare; gli attori agiscono come le figurine dei teatrini meccanici degli antichi orologi. Ma il colore delle sete e il bagliore delle corazze, il luccichio delle gemme di vetro e dei lustrini, le abilità paradossali degli equilibristi ingannano e affascinano il clan della famiglia cinese emigrato a Singapore al tempo dell'ultima Imperatrice o della Rivoluzione e pigiato oggi, per una volta tanto, sulle dure panche d'uno dei quattro teatri del «Nuovo Mondo». In fondo lo spettacolo, nell'orrenda cornice baracconale e miserabile del parco dei divertimenti, risplende come una miniatura persiana o una porcellana cinese o un paravento di Coromandel rivisuti tra la puzza del petrolio, degli orinatoi, esasperata da disaccordi musicali di gong, di campanelle appaiate, di tamburi, di piatti che cercano di vincere le melodie della jazz risonante nel Cabarè o miagolanti dagli altoparlanti legati alle stazioni radio della Malesia e dell'India.

Un'attrice graziosa...

La grazia floreale, l'incanto fragile e pieghevole, sono affidati, nell'azione, alle parti femminili. Le donne sono piccolissime, incipriate come pagliacci, sono tutto-piedestallo. Oscillavano all'altezza del seno inesistente, parlavano e cantavano con una voce bianca nasale, sottilissima. Si vedevano quelle loro manine affusolate, avoriali alternare le abilità dei giocolieri e la graziosità raffinata e misteriosa delle prostitute. Sospingevano i gesti e gli oggetti, tra piroette d'una leggerezza di piume: le loro gonnelle variopinte si gonfiavano, le gale ricamate planavano: pareva dovessero prendere il volo come mongolfiere di seta o ali di broccato.

— Quello che mi pare più singolare — susurrai al dottore che cercava di spiegarmi qualche nesso poetico o drammatico nello svolgimento dell'azione — è la mancanza di gesti amorosi.

— Lei è avvelenato dagli esibizionismi del lungo metraggio. In Estremo Oriente l'amore è conservato segretamente come un profumo in una fiala. E poi: tra attori, non ci mancherebbe altro! — E rideva perchè io mi affannavo a esprimergli la mia ammirazione per una ragazza che gesticolava con lunghissime penne di fagiano e coperta le spalle di bandiere. Aveva qualcosa d'infantile e d'angelico nelle movenze.

— Volete conoscerla? Venite.

Così mi fu dato di passare dietro il palcoscenico dove la «compagnia drammatica» era accampata come una banda zingaresca. La ragazza che avevo ammirato stava mangiando, s'interruppe di mala voglia e, asciugandosi col pollice la bocca unta di salsa, venne verso noi con un passo spedito, ma dinoccolato e grazioso. — Non entusiasmatevi troppo — mi disse l'amico pronto a divertirsi per la mia sorpresa. — Quella brava attrice è un uomo! Quasi sempre le parti femminili sono, sul teatro cinese, interpretate dai maschi: ragazzi di non ben definiti costumi. Ragazze ne troverete d'ogni età qui a due passi: al cabarè.

Ma era destino che al «Nuovo Mondo» donne «di mondo» non potessimo vederne.

Fummo raggiunti dalla stessa brigata snob che avevo incontrato due sere prima al Coco-Nut Garden, al Giardino delle noci di cocco. Mentre ci avvicinavamo al famoso Cabarè e io, dalla soglia, vedevo le ragazze-tassì, sedute ai tavolini per aspettare l'avventore, uno di quei giornalisti che ne avevano parlato, la sera innanzi, di guerra alle porte di Singapore, disse che forse se ci fossimo affrettati avremmo potuto assistere alla cattura dell'amok. Le signore che erano con noi non vollero saper altro. Un amok! Ne quante ne sentivano parlare e ne leggevano: ma poi non avevano mai assistito a quella cattura tipica con l'aiuto delle forche di legno dal lunghissimo manico. Perchè l'amok bisognava prenderlo vivo, malgrado la ferocia: forse per questo! L'amok? Non c'era nemmeno tempo di mettersi un mantello, di prendere una copertaccia per la notte se si fosse rientrati tardi. L'amok! L'avevano avvistato dopo mezzogiorno al di là dello Stretto, nel territorio di Johore, proprio in un sobborgo della capitale.

«Amok»

Amok! Amok! Amok! Nome di una divinità o di un uomo, nome di un animale della giungla o del fiume? Amok. Qualcosa di vivo, di terribile al quale si dà la caccia; intorno al quale si fa una battuta sanguinosa. Per questo le signore e gli uomini hanno rinunciato a presentarmi l'esotismo del cabarè. Per questo ci siamo cacciati in automobile, filiamo verso Johore. Di notte? Di notte. «Amok» antico grido della pirateria di questi Stretti, grido insanguinato, disperato e feroce. Andiamo! Andiamo di corsa; la notte umida e fredda attizza il motore.

Amok è intraducibile, è un bandito malese pieno di voglia d'uccidere e d'essere ucciso, la lotta di uno contro tutti, lo scatenamento di una follia individuale pericolosa e cieca come la rabbia del cane idrofobo. L'uomo che grida amok, è un amok. Condanna e si condanna: fa strage e chiama la strage sopra di sè. Perchè la sua fatalità e la sua [illegible] sono tra una morte e l'altra. E' una follia micidiale, è un delirio criminale che non sempre si basa su un pretesto o una provocazione. E' un prodotto locale. Nasce dall'incubo di queste foreste, di queste paludi; è tradizionale come il kriss tortuoso impugnato dal pugnalatore che grida amok! Che è amok!, cioè fuori legge, invasato. Cerchiamo invano d'udire nella notte qualche sparo o di veder qualche incendio. Sui canali e nelle paludi fiaccole di pescatori che risalgono l'acqua armati di fiocina. No: non l'amok. Due signore sono irritatissime e l'altra è addormentata. Un'automobile d'innamorati si ferma al di qui del canale e accende le mezze luci. Il dottore stappa le sue mezze bottiglie di Tiger Beer e ordina all'autista brevi arresti per poterle tracannare comodamente. Così varchiamo il largo ponte della Causeway attraverso il braccio di mare che separa l'isoletta di Singapore dal territorio di Johore. Procediamo verso Johore: ma, fatti pochi metri, proprio dove c'è un venditore d'ananas, di banane e di noci di cocco dobbiamo fare alt. L'amok è lì: in un angolo, illuminato da due lampade a acetilene, su uno spiazzo di terra battuta coperta di rifiuti. La faccia nascosta tra le mani come una scimmia uccisa. Non si è potuto prendere vivo e impiccarlo a Singapore secondo la legge. Completamente nudo. Il sudario del grande rancio sopra lui. E trombe di automobili che arrivano da Singapore a vedere. Peccato! Troppo tardi.

Raffaele Calzini

TEATRO CINESE al «Nuovo Mondo» di Singapore. Questa graziosa principessa è impersonata da un attore!

VIAGGIO NELL'OVEST ETIOPICO

La prima notte di Bonga

Dove Tarzan ha costrutto nella foresta la sua casa di liane? — Incontro con un pioniere della colonizzazione italiana in A. O.

IL TEATRO DEI BURATTINI sulla piazza di un villaggio galla. Mentre fotografavamo, attorno all'artista indigeno si ammassavano, urlando e gesticolando, centinaia di Galla. (Foto Appiotti).

(DAL NOSTRO INVIATO)

BONGA, (Ovest etiopico), gennaio.

Bonga, nome rotondo. Tu ci ricordi l'Africa d'altri tempi, coi il villaggio di capanne vigilato da selvaggi in lancia e scudo che sognammo da bambini sui libri di avventura. Attorno a te è la cintura delle palme da cui cadono i datteri gonfi di zucchero; i banani rovesciano sui tucul del povero negro i loro grappoli fragranti. E' nell'aria il profumo acuto delle spezie e dei legni rari, dei fiori strani che sbocciano in una notte dalla tua terra grassa e rossa; il sole ti tortura e ti bea dall'alto, non sai se la sua violenza sia una gioia o un tormento. Bonga, ultimo lembo d'Africa, romantico rifugio per anime nostalgiche del passato, attorno a te tuttavia scorrono i fiumi popolati d'ippopotami e di coccodrilli e la foresta che ti fascia rimane ancora del barrito dell'elefante, il leone domina le tue radure, la pantera balza sull'orme dell'antilope che fugge atterrita. Forse nei recessi del tuo bosco vive Tarzan nella sua casa di liane; e il cacciatore galla l'ha visto un mattino trasvolare da ramo a ramo, gli ha scoccato una freccia, ne ha sentito il grido rauco di richiamo risuonare in echi infiniti sotto la volta degli alberi. Al vespero, sulle soglie dei tuoi tucul, vengono abbaiando gli sciacalli alla ricerca di cibo, quando è notte e le nuvole nascondono la luna, il leopardo ama indugiare fra le tue capanne, assapora l'acre odore di carne che trapela dai chiusi recinti ove dormono i tuoi uomini e le tue mandre. Grandi fuochi illuminano le stelle quando il sole è scomparso tra gli alberi della foresta e sulle tue povere case l'ombra è scesa dominatrice e paurosa. Li accendono i negri per propiziarsi gli spiriti maligni; sono dieci, sono cento, uno per ogni tucul, enormi torcie divampanti nella notte come in un immenso bivacco guerriero.

Arrivo a Bonga

Bonga, piccolo villaggio di capanne agli estremi confini del nostro mondo, dopo te è la giungla insuperabile, da te s'irradiano le piste che i cammellieri han tracciato nei secoli lungo gli itinerari del sud, sei l'ultimo fortilizio bianco verso il deserto, la savana e la foresta. Da te non può partire che una speranza e l'uomo che ti abbandona volgendo ad ovest lo sguardo conserverà nel cuore la tua visione come l'ultima parvenza amica di questo mondo feroce e sanguigno.

Siamo giunti a Bonga verso sera dopo una giornata densa di emozioni e di fatica. Il lettore che ci ha seguiti nel nostro cammino ricorda l'avventura della foresta e la comica cavalcata nella solitudine meridiana. Il muletto comprato a Shabe, povera vecchia bestia straziata di piaghe e di fatica, all'ultima curva della pista, quando già i lumi di Bonga splendevano come fari nella notte senza stelle, stramazzò al suolo e non si rialzò più. Dal mattino non aveva mangiato e non aveva bevuto, aveva ostinatamente rifiutato l'erba e l'acqua dei ruscelli durante le brevi soste nella foresta; era certo malato, le nove ore di cammino e di scudisciate l'avevano finito. Povero mulo, unico amico della giornata più strana della nostra vita, nostro salvatore e nostro compagno fedele; quando già il riposo era vicino, era morto. Precipitò sulla terra rossa come un macigno, si irrigidì nelle gambe stecchite, non emise un lamento. La sua carcassa segnò una macchia più scura nella notte fonda, la sella arcuata le disegnò in groppa una gobba, parve la carogna di un cammello abbandonato nel deserto. Said, giovane negro superstizioso, mormorò incomprensibili parole di scongiuro, poichè porta male la morte di un mulo; e cercò di slacciare la sella da lui, a Bonga, avrebbe potuto ricavare un centinaio di lire. Lo dissuasi dall'inutile fatica con uno scapaccione; ero esasperato, tutto quel giorno andava di male in peggio.

Per fortuna il villaggio non poteva distare più di un chilometro, in mezz'ora vi eravamo giunti. Ero affamato, ero sudicio, ero stanco da morire. Chi avrei trovato a Bonga? Erano oramai le venti, ora tarda nella notte africana; certamente sbarrati tutti i tucul e impossibile avere la ospitalità di un indigeno. Sapevo, per averlo incontrato il mattino (le due macchine si erano incrociate sulla pista) che il residente era assente, chiamato a Gimma dall'autorità del governo, non conoscevo la esistenza a Bonga di altri bianchi, all'infuori degli ufficiali del presidio attendati presso l'abitato ma a cui, a quell'ora e in quello stato, non avrei voluto chiedere aiuto. La prospettiva non era allegra, camminando andavo entro di me rimuginando questi pensieri, imprecavo alla mala sorte, maltrattavo Said che mi trottava silenzioso al fianco.

«Tucul stare bianco»

Giungemmo finalmente al primo tucul di Bonga. Silenzio, notte fonda, fischiar di grilli, sibilante, precipite, dai fianchi della collina su cui ha sede il paese. Dissi a Said di precedermi, mi sedetti, il Mauser fra le ginocchia, sull'erba madida: «Vai a quel lume — dissi a Said — e chiedi se mi ricoverano per questa notte». Attesi una mezz'ora. Il tucul, da cui brillava il lume, pareva a due passi; ma l'oscurità inganna, una cosa sembra vicina ed invece cammina cammina, non ci arrivi mai. Said ritornò, raggiante: «Tucul stare bianco. Stare bianco molto buono. Bianco dire venire essere mangeria». Il giovanotto era felice della scoperta, era felice di questa parola «mangeria» con la quale, in tutta l'Africa italiana, da Tripoli a Chisimaio, gli indigeni esprimono il loro continuo ossessionante desiderio di cibo. Said mi guidò alla capanna. Sul vano della porta, l'alta figura atletica illuminata dai raggi violenti del petromax, vidi un uomo sui trent'anni, che mi tese la mano, affettuosamente. «Marco Boella, torinese». Mi parve di sognare. Un torinese, a quell'ora, in quello sperduto paese africano, che mi dà la mano, mi dice di entrare nella sua casa, forse mi offre del pane, un bicchiere d'acqua, magari un pezzo di formaggio, mi toglie dalla mia solitudine che oramai dura da troppe ore, mi ridona la vita! Non so quale dei due sia stato più felice dell'incontro; ma tutti e due eravamo egualmente commossi e le prime parole furono difficili e lente. Mangiai, bevvi anche un bicchiere di chianti; poi Marco Boella mi raccontò la sua storia.

L'audace impresa

«Mi sono stabilito a Bonga dopo la guerra, che feci con la «28 Ottobre». Come mai ho scelto questo paesetto? Non lo so neanch'io. Venni qua un giorno col mio reparto, subito dopo l'occupazione di Gimma. Mi innamorai di questi boschi, di questa terra, di questo cielo sempre azzurro e sempre caldo. A Torino ho una azienda (e mi disse quale, un grosso caffè del centro) ho una famiglia, ho delle persone a cui voglio bene; scrissi che avrei tardato un poco, che sarei tornato più tardi. Mi sentii subito legato all'Africa, indicibilmente; sentii di cominciare qui la mia nuova vita. Non è stato facile vivere fino ad oggi fra questi negri, in questo povero villaggio. Cominciai a costruirmi una capanna, poi mi volsi attorno a vedere ciò che si poteva fare. Tutto si può fare qui. Poche terre al mondo credo siano ricche come queste. Come lei vedrà, tutt'attorno a Bonga è la foresta, ove crescono le piante più belle e più rare: orchidee, felci, ginepri, olivi selvatici e una vegetazione arbustiva impressionante, di cui il caffè costituisce la specie predominante. Pensai che col caffè si potevano fare grandi cose, mi feci dare una piccola concessione e mi son messo al lavoro. Dire: mi son messo al lavoro, è una cosa semplice; ma farlo, e farlo sul serio, con caparbia volontà di riuscire, tanto semplice non è. Un bel mattino me ne andai a visitare la concessione. Quattro ore di mulatta, poi a piedi tanto spessa e invalicabile senza la scure era la foresta. Vidi un terreno magnifico, distese immense di caffè selvatico, macchie folte di alberi che si dovevano abbattere se si voleva procedere a una coltivazione razionale. L'impresa mi parve quasi disperata, pensai un istante di abbandonare tutto e di tornarmene in Italia. Ma poi a poco a poco ogni ostacolo divenne superabile, imparai a guardare al complesso dei problemi che si presentano a chiunque voglia in Africa creare qualcosa di serio e di duraturo con sguardo sereno, con cuore paziente. Mi avvidi che qui è inutile correre, che ogni questione va risolta negli anni, che le impazienze, il desiderio di risultati immediati, la corsa al più veloce in cui abbiamo fino a ieri impostato la nostra vita, sono sentimenti e cose che bisogna qui assolutamente bandire. Mi misi al lavoro con metodo e con tranquillità. Assoldai una ventina di negri, feci giungere dall'Italia i primi strumenti agricoli, ogni giorno volli raggiungere la mia piccola meta, il mio risultato sicuro. Oggi, dopo un anno di lavoro, la mia concessione è florida, è vasta, è redditizia. Già ho raccolto i primi sacchi di caffè, già, dalle macchine di Gimma, esce fumante il mio espresso. E' una vita dura, ma piena di gioia; come vede, dormo su una brandina, mangio scatolette, lavoro dieci ore al giorno; ma sono felice della mia vittoria e mi sostiene la speranza di poter tornare presto, e ricco, alla nostra città...».

Marco Boella non è che uno dei tanti italiani che han guardato all'Impero come a un campo duro e serio di lavoro, non come a una facile palestra per improvvise speculazioni. Non crede d'essere un eroe, pensa di fare, col proprio dovere, i suoi interessi. Rimarrà in Africa, siamo certi, molti anni ancora, la sua impresa attingerà, sicuramente, mete lontane. E' un uomo solido, che è compagno a quanti da Magadiscio a Gambela, nei campi, nelle miniere, nelle foreste [illegible] terra che sarà del nostro lavoro redenta e bonificata.

Ho voluto dire di lui, come già di Bassignana e Bolla, perchè mi è parso utile e nobile il suo esempio, perchè veramente, nel povero tucul africano, ho respirato [illegible] di Faccetta [illegible].

Angelo Appiotti

IL NOSTRO INVIATO CON IL TORINESE COL. CORRADO, COMANDANTE DELLA ZONA DI BONGA

GLI SPORT

Si iniziano i Campionati sciistici mondiali

La pattuglia azzurra di fronte agli "assi„ scandinavi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lahti, 23 febbraio.

Siamo giunti finalmente alla vigilia di questa attesissima edizione dei Campionati mondiali di fondo e di salto. Lahti da qualche giorno ha cambiato aspetto ed ha assunto un volto festoso nelle sue vie imbandierate e animatissime. Gli alberghi sono zeppi; oltre agli sciatori delle varie rappresentative nazionali sono presenti appassionati giunti a frotte da ogni parte della Finlandia e anche dalla Svezia e dalla Norvegia. Dinanzi all'imminente avvenimento, le stesse importanti decisioni del congresso della F.I.S. tenuto a Helsinki — rinuncia della partecipazione della Federazione Internazionale dello sci ai Giochi Olimpici invernali del 1940 — sono passate in seconda linea.

Tutte le squadre rappresentative, dopo gli intensi allenamenti dei giorni scorsi, hanno osservato oggi il più completo riposo. Solo i saltatori si sono esibiti nel pomeriggio sul grande trampolino che sorge presso lo stadio. Il tempo si mantiene buono e le condizioni della neve promettono un regolare svolgimento delle gare. Il programma definitivo dei Campionati resta così fissato: giovedì 24 febbraio: staffetta 4 x 10 Km.; venerdì 25, riposo; sabato 26: gara di fondo di 18 Km. valevole anche per la combinata fondo-salto; domenica 27: salto speciale e per la combinata; lunedì 28: gara di gran fondo su 50 Km.

Forse mai come quest'anno la massima manifestazione sciatoria mondiale ha interessato tanto. La ragione di questo nuovo e più vibrante interesse sta sopratutto, occorre dirlo subito, nei progressi realizzati in questi ultimi tempi dagli sciatori dell'Italia fascista. Fino a qualche anno fa, infatti, si era abituati a vedere in lizza per il primato mondiale solo norvegesi, svedesi e finlandesi. Non c'era molta scelta da fare: se non vinceva l'uno primeggiavano gli altri due o viceversa. Comunque, la vittoria restava sempre monopolio delle Nazioni nordiche, dominatrici indiscusse di tutte le specialità di fondo e salto.

Dopo le Olimpiadi di Garmisch e, più ancora, dopo i Campionati mondiali di Chamonix nell'inverno scorso, le cose sono un po' cambiate. Gli scandinavi hanno cominciato ad accorgersi che c'era qualcuno in Europa che poteva insidiare seriamente il loro tradizionale primato. Questo «qualcuno» erano gli italiani. Trionfatori nella gara a pattuglia militari alle Olimpiadi e poi protagonisti di superbe prove ai Campionati di Chamonix così davano a vedere d'avere compiuto, unici fra tutti gli sciatori dell'Europa continentale, progressi enormi, indiscutibili. La recente, brillantissima affermazione dei fondisti azzurri al concorso di Garmisch Partenkirchen ha confermato questa impressione. In seno all'ambiente sciatorio scandinavo v'è stato come un senso di sbalordimento; proprio proprio non si credeva ancora completamente al pericolo italiano. Ci voleva la clamorosa affermazione di Gerardi, di Demetz e dei loro compagni per aprire definitivamente gli occhi ai tecnici di quassù che sono corsi precipitosamente ai ripari.

Ecco perchè gli imminenti Campionati Mondiali rivestono un interesse che non hanno mai avuto prima. C'è finalmente qualcuno, si dice, che può forzare il blocco compatto delle Nazioni nordiche e dare alle gare un carattere più aperto ed emozionante. Tra parentesi, poi, è la prima volta che gli sciatori azzurri affrontano gli «assi» scandinavi nel loro regno e questo vale a creare attorno agli atleti fascisti un senso più vivo di interesse e di curiosità. In questi giorni, infatti, gli italiani non sono stati lasciati tranquilli un momento; tutte le volte che uscivano dall'albergo era dietro a loro un codazzo di curiosi. Sulle piste, ad osservarli nell'allenamento, non erano poi soltanto dei curiosi...

La prima gara dei Campionati è fatta apposta per acuire questo generale interessamento nei riguardi degli sciatori azzurri. Molti sono, infatti, quì quelli che affermano che, se gli italiani hanno delle possibilità, le possono dimostrare proprio nella staffetta. La nostra squadra, composta dall'allenatore Sarca dopo un'ultima prova di Baur, si presenta indubbiamente omogenea e assai forte. Essa fida su Gerardi, Baur, Jammaron e Demetz, i quali correranno nell'ordine le quattro frazioni di dieci chilometri. Dinanzi ad essa saranno i formidabili complessi nordici; la Svezia affiderà le sue speranze a Hansson, Johansson, Olofsson e Matteo; la Finlandia a Pitkainen, Kurikkala, Lauronen e Karppinen. Solo della Norvegia non si conosce ancora la formazione esatta, ma comunque si tratterà di un complesso fortissimo che, con ogni probabilità, avrà il suo uomo di punta nell'«asso» Bergendhal. Difficile stilare un pronostico trattandosi di squadre che nel complesso, a parte gli italiani, si equivalgono. I finlandesi, per il fatto di conoscere il terreno, dovrebbero partire favoriti, ma nessuno sa cosa potrà riservare in definitiva l'attesissima gara. Nel quadro della prova gli «azzurri» rappresentano l'incognita, una incognita che potrebbe fornire la più clamorosa sorpresa. Comunque noi siamo fidenti in loro e crediamo che non smentiranno la fama che li ha preceduti fin quassù.

E. Silvestri

Il pattinaggio a Torino

Per la ripresa di uno sport che ebbe gloriose tradizioni — Una nuova società

La frase che risuona più sovente fra coloro che praticano gli sports invernali è questa: lo sci ha ucciso il pattinaggio. Alla stessa maniera che chi ama fare delle scampagnate in bicicletta non dovrebbe più fare delle belle camminate sui viali della città...

Non voglio certo entrare in discussioni circa la bellezza maggiore o minore di uno sport e dell'altro e tanto meno cercare di diminuire i numerosi pregi fisici e morali dello sci; ma non mi pare che questi due sports che, pur essendo molto diversi, hanno dei punti di contatto, si debbano escludere uno coll'altro almeno fino ad un certo punto di perfezionamento. Infatti, tanto nello sci come, e più ancora, nel pattinaggio è quasi tutto esclusivamente questione di posizione esatta, di tempo e di conseguente equilibrio.

A coloro poi che stimano il pattinaggio uno sport da ragazzina direme che essi non hanno la più vaga idea del fiato e del lavoro muscolare che richiede il pattinaggio artistico, per non parlare della corsa e del disco su ghiaccio. Infatti, e posso assicurarlo per esperienza, alcuni minuti di pattinaggio libero e veloce richiedono uno sforzo almeno pari a quello necessario per fare tutta la discesa del Sises senza fermarsi e senza cadere ed a discreta andatura. Tutto questo a prescindere dalla confidenza che si acquista con l'elemento «scivolante». Ritengo il pattinaggio artistico un'ottima preparazione non solo per lo sci, ma per moltissimi altri sport.

E ancora, il pattinaggio non è troppo costoso, perchè oggi, con una quarantina di lire, si può avere un abbonamento per tutta la stagione e per tutte le volte che, avendo un'ora a disposizione, si voglia fare un po' di moto e prendere una boccata d'aria. Un'ora libera — sufficiente perchè per pattinare non occorre nemmeno uscire di città — anche chi è molto occupato la può trovare quasi ogni giorno tra mattina pomeriggio e sera. Molti che fanno vita sedentaria e se ne dolgono, potrebbero trarre da qualche bella corsa sul ghiaccio un grandissimo giovamento fisico, mantenendo anche più elastica e più giovane la persona.

Passando ad esaminare le condizioni attuali del pattinaggio torinese, non bisogna credere che sia caduto tanto in basso. Vi sono, infatti, ottimi elementi anche da noi. Scartando la coppia Cattaneo di Milano, che sovrasta tutti di una classe, ed Ercole Cattaneo per il singolare, il distacco dei nostri pattinatori dai forti milanesi non è incolmabile. E bisogna tener ben presente che i milanesi sono aiutati da Circoli ed organizzazioni ed [illegible] posseggono un Palazzo del ghiaccio con relativo allenatore a disposizione, fattore questo di primissima importanza.

Torino — che una volta era alla testa del pattinaggio italiano — non aveva più da qualche anno un'organizzazione che potesse aiutare ed indirizzare gli sportivi del pattino. E' sorto da pochi giorni il «Circolo pattinatori Torino» che si propone ed ha per scopo di inquadrare, di riunire gli sforzi dei singoli, di organizzare studiare aiutare gli allenamenti con tutti i mezzi di cui potrà disporre, per dare la possibilità di prepararsi, in competizioni interne, a cimenti più difficili, selezionando nello stesso tempo gli atleti e creando uno sportivo senso di emulazione fra i giovani.

Un grande passo resta ancora da fare: ottenere anche a Torino una pista artificiale che garantisca un buon ghiaccio per almeno cinque mesi in modo che chi vuol dedicarsi a questo elegantissimo, sano, forte e non costoso sport si trovi la via appianata e l'ambiente favorevole per perfezionarsi e migliorare.

E. M.

Le regate di Genova

A Bona la prima prova della Coppa Italia

Genova, 23 febbraio.

Le classiche regate a vela Lido d'Albaro si sono iniziate oggi con una bella affermazione italiana. Nella giornata inaugurale, alla quale ha assistito un foltissimo pubblico, sia dalle terrazze del Lido che da tutto il lungomare di corso Italia, erano di scena gli «8 metri» per la disputa della prima prova della *Coppa Italia*. Le nazioni partecipanti erano 4: Italia, con Bona; Germania, con Germania; Francia, con France; Svezia, con Ilderim.

Il mare era mosso con brezza da sud-est. La partenza è stata pressochè simultanea, ma fin dal primo lato del tracciato Bona, egregiamente condotta dal marchese Leone Reggio, ha preso il comando guidando in testa per tutti i tre giri. Accanita la lotta per il secondo posto tra Germania e Ilderim, che è riuscita infine a spuntarla per pochissimo. L'imbarcazione France è stata squalificata, non avendo sorpassato regolarmente la boa al termine del primo giro. Domani, seconda prova per la Coppa *Italia* tra gli stessi concorrenti di oggi.

Risultati odierni: 1. Bona (Italia), che compie le 16 miglia del percorso, in 2,45'12"; 2. Ilderim (Svezia), 2,47'7"; 3. Germania (Germania), 2,47'54".

L'attività per l'Anno XVI del nuoto piemontese

Il Direttorio I Zona della F.I.N. ha licenziato il calendario della stagione sportiva per l'anno XVI. La stagione, che si è già iniziata ufficialmente il 23 gennaio scorso con le prime leve di nuoto, si presenta nutrita e interessante. Tutti i principali centri natatori del Piemonte avranno la loro manifestazione piccola o grande; la tenace ed appassionata opera di propaganda condotta dal Direttorio comincia dunque a dare i suoi frutti e molti ancora ne darà in avvenire.

La prima grande manifestazione dell'annata è stata la riunione per i campionati invernali di zona che si è svolta a Torino nei giorni 19 e 20 febbraio. In seguito, fra le maggiori gare, sono da notare il Trofeo Cuniberti, la Coppa Città di Torino a carattere nazionale, la traversata del Po, una riunione nazionale a Baveno, la Coppa Città di Novara (nazionale), la Targa Città di Cuneo (nazionale). Numerose saranno pure le gare per Giovani fascisti, tra cui i Campionati provinciali, la traversata del fiume Sesia a Vercelli e il «Miglio marino» sul lago di Viverone. Nè sono da trascurare le prove di propaganda, numerose ovunque, che s'impernieranno su quelle eccellenti e indovinate manifestazioni che sono le leve di nuoto. A Torino avremo pure, il 17 luglio, un'eliminatoria del campionato italiano di nuoto e tuffi, le cui finali si svolgeranno a Roma. Complessivamente, ripetiamo, si tratta di un calendario ben congegnato, ricco di gare per tutte le categorie, espressione del cammino ascensionale del nuoto piemontese.

NOTIZIARIO

S. E. Starace elogia i vincitori delle gare di Gand. — S. E. Starace ha rivolto un elogio agli atleti e dirigenti della squadra nazionale di pattinaggio a rotelle per la bella vittoria riportata nel Gran Premio delle Nazioni e per la conquista della Coppa della Velocità nelle competizioni ultimamente svoltesi a Gand.

L'inizio a Dobbiaco dei Campionati per GG. FF.

Dobbiaco, 23 febbraio.

Domani mattina a Dobbiaco avranno inizio i Campionati Nazionali di sci per GG. FF. Alla cerimonia inaugurale è assicurato l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte. Oggi si è ultimato il concentramento degli atleti, circa un migliaio, rappresentanti 76 Comandi Federali, i quali sono stati fatti segno a cordiali manifestazioni di benvenuto.

Domattina si svolgerà la gara di fondo individuale che provede una lotta incerta ed appassionata tra i rappresentanti di Aosta, Sondrio, Torino, Bolzano e Trento. Il 25 avranno luogo la gara di discesa libera e il campionato di mezzo fondo per ufficiali della G.I.L.; il 26 mattina il campionato di discesa obbligata e nel pomeriggio quello di salto. I campionati si concluderanno domenica, con la gara staffetta.

I campionati sciistici dell'Unuci di Torino a Claviere

Il Gruppo U.N.U.C.I. di Torino farà svolgere domenica prossima sulle nevi di Claviere una serie di gare sciatorie riservate ai suoi tesserati e ai famigliari. Le prove in programma sono le seguenti: gara di mezzofondo tra ufficiali (Km. 10), gara di mezzofondo fra figli maschi di ufficiali, di età fra i 12 e i 18 anni (Km. 4), gara tra signore e signorine (discesa), gara di incoraggiamento per bimbi di età inferiori ai 12 anni (discesa). La prova degli ufficiali si svolgerà sul percorso che dal Pian del Sole porta al Col Saurel con ritorno per la Val Gimont al campo Mautino; il vincitore avrà il titolo di campione del Gruppo per l'A. XVI. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la Segreteria del Gruppo U.N.U.C.I. di Torino (via Lagrange 7) fino alle ore 18 del 26 febbraio.

Il Trofeo Castellino di discesa a Frabosa Soprana

Organizzata dal N.U.F. e dalla G.I.L. di Mondovì domenica prossima si svolgerà a Frabosa Soprana la gara nazionale di discesa a passaggi obbligati per la disputa del Trofeo «Michele Castellino». La gara, alla quale potranno partecipare sciatori appartenenti a tutte le categorie, avrà luogo sulle pendici del Monte Moro con un dislivello fra partenza ed arrivo di 800 metri circa. Il Trofeo sarà assegnato alla Società che otterrà il maggior punteggio tra i primi cinque classificati. Le iscrizioni dovranno essere indirizzate al signor Sandro Odmino, corso Statuto 8, Mondovì-Breo.

La Coppa degli Alberghi sulle nevi del Sestriere

Sestriere, 23 febbraio.

Sulla discesa dell'anfiteatro Banchetta si è svolta oggi la gara per la Coppa degli Alberghi del Sestriere. Ecco i risultati: Cat. uomini: 1.o Nasi Giovanni (Albergo Duchi d'Aosta) in 4'34"3/5; 2. Fucci E. (Albergo Torre), 6'31"; 3. Porri D., 7'47"3/5; 4. Mariani C.; 5. Sommer E. — Cat. donne: 1.o Cherry Bruce (All. Duchi d'Aosta), in 7'7"; 2. Mang. (Alb. Torre), 14'48"; 3. Fabry S.; 4. Hollande.

I campionati piemontesi di scherma a Vercelli

Sabato 26 corrente, alle ore 14,30, con il torneo di fioretto, avranno inizio presso la sala di scherma della Soc. Pro Vercelli a Vercelli (Stadio Civico) le gare per i Campionati piemontesi di scherma di I, II e III categoria. Seguiranno domenica mattina il torneo di spada, pel quale funzionerà l'apparecchio elettrico, e nel pomeriggio quello di sciabola.

Le iscrizioni dovranno pervenire al Comitato di Zona della F.I.S., via Mario Gioda 24, Torino.

Il trotto a San Siro

Milano, 23 febbraio.

Premio Passeurole (L. 5000, metri 2020): 1. Leone (Ossani), di Barzoli, in 3'37"4/10 (1'35"6/10); 2. Europe; 3. Fala. N. P.: Trevette. Tot.: lire 12; 59; 29; 5; 5.

Premio Minaglia (L. 5000, m. 2000): 1. Nogi (Baldi), di A. Bianchi, in 2'50"4/10 (1'25"2/10); 2. Maria Fewey; 3. Pompilio. N. P.: Veneziano, Mollcallo. Tot.: 10; 32; 7,00; 10,50.

Premio Ravenna (L. 5000, m. 2100): 1. Ernani (Brambilla), di scuderia Lorenteggio, in 3'3" (1'26"5/10); 2. Falcampo; 3. Scarpone. N. P.: Espero. Totalizzatore: 28; 24; 8; 9,50.

Premio Fiolisio (L. 5000, m. 2100): 1. Giuliana (Dini), di Scuderia Arientn, in 3'8"6/10 (1'30"); 2. Fra Galdino; 3. Farucer. N. P.: Lebda, Dolomite. Totalizzatore: 7,50; 60; 7,60; 11.

Premio Frassetto (L. 4000, m. 2000): 1. Leardo di Mantova (Ossani), di Scuderia Faccaulin, in 3'1"6/10 (1'29" e 2/10); 2. Ammeria; 3. Lomellina. N. P.: Sabaaia, Uldarico, Guerriera, Fausta, Gagliarda, Invasore, Rugantino, Ulmer, Fadallo, Luna, Milordino, Marta Great. Tot.: 19,50; 38; 9,50; 12; 8,50.

Premio Arona (L. 5000, m. 1600): 1. Ervio (Fiani), di Piancastelli, in 2'20"8/10 (1'28"); 2. Montauo; 3. Randazzo. N. P.: Biraga, Redenta, Pierinella, Gran Sasso, Negrelle, Mareggiata, Betulla. Tot.: 5,50; 61; 6; 13; 9,00.

Premio Arcole (L. 5000, m. 1600): Prima divisione: 1. Ippodamia (Dallay) di Arata, in 2'26"8/10 (1'27" e 6/10); 2. General Kraft; 3. Bicupero. N. P.: Matador, Poldino Peter, Smeraldo, Rosso Melinum, Cesare, Diavolone Jockey, Pupina, Babo, Tiziana, Omerta. Tot.: 106,50; 74; 36; 31,50; 36. — Seconda divisione: 1. Cadice (Fabbrucci), di Petter, in 2'32"4/10 (1'35"); 2. Musello; 3. Tino Yellow. N. P.: Gran Guardia, Vero Minney, Bustego, Maliplero, Rosanna Jockey Polverina, Wanderella, Nicone, Ariosto, Pigmalione. Tot.: 23,50; 165; 11,50; 15,50; 19,00.

La premiazione della Società di Sez. Propaganda della F.I.G.C.

Ieri sera, nel salone del nostro Giornale, ha avuto luogo la premiazione delle società di Sezione Propaganda della F.I.G.C. che, nello scorso anno, si sono distinte nelle diverse categorie dei campionati minori di calcio torinesi e della zona Piemontese.

La premiazione è stata presenziata dall'Ispettore Sportivo dott. Arugo, dal cav. Mallese, dal cav. Valtolina, dai membri del Direttorio I Zona e dai componenti il Direttorio della Sezione Propaganda torinese, presieduta dall'avv. Ferrero.

Sono state distribuite una trentina di coppe, una ventina di targhe, oggetti artistici diversi e circa 400 medaglie. In complesso sono state premiate 22 squadre.

Quest'anno la messe è stata raccolta un po' da tutti, ma i migliori primi premi, fra cui quello di disciplina assegnato alla Polisportiva M. Gioda, e quelli dei Trofei Bialli e Berji, sono andati a finire, rispettivamente, alla Astense di Asti ed al Taurinia di Torino. Comunque anche le squadre classificate nell'ordine hanno ricevuto quanto di loro spettanza.

IL PROCESSO GIROLA

Tutti gli imputati condannati

4 anni e 10 mesi al prof. Girola; 2 anni e 6 mesi alla madre; 10 mesi condizionali al Peretti; 15 mesi condonati al Canepa

Milano, 23 febbraio.

Il processo per l'eredità del cav. Girola, che tanto interesse ha suscitato, così che l'aula del tribunale fu spesso tanto gremita da dover essere sgomberata, si è concluso questa mattina.

Ultimo oratore è stato l'avvocato Sarrocchi in difesa dei due principali accusati, il prof. Girola e la madre Ida Stucchi. Egli ha chiesto che il Tribunale volesse applicare l'articolo 20 del codice di procedura penale, valendosi della disposizione di legge che permette di sospendere il processo penale quando, come nel caso attuale, sussistano complicate vertenze di natura civile. Quindi ha sostenuto la piena correttezza della Stucchi che ha detenuto l'asse ereditario ritenendosi proprietaria legittima. Essa, secondo il difensore, ha amministrato il patrimonio in perfetta coscienza di compiere cosa lecita. Il suo è stato semplicemente un atto amministrativo, ed essa deve solo render conto della sua gestione al notaio.

Tutto ciò sta a dimostrare la buona fede e l'innocenza anche del prof. Girola. Egli si è arrestato dinanzi al voto che la madre aveva fatto, e non ha' chiesto nulla; ma quando la morsa del procedimento penale si stringeva egli ha voluto sapere, è intervenuto in difesa della legge e i titoli sono stati consegnati. Il fatto che la Stucchi si sia recata a ritirare i danari in banca il giorno stesso della morte del marito non deve essere interpretato con cattiva luce: anche una famiglia di milionari può avere bisogno a un dato momento di denaro, tanto più se quel momento impone delle spese. L'avv. Sarrocchi ha concluso chiedendo per entrambi i suoi protetti la piena assoluzione.

Poco prima di mezzogiorno il Tribunale è entrato in camera di consiglio uscendo alle 12,30. Esso ha ritenuto tutti gli accusati colpevoli dei reati loro attribuiti ed ha condannato:

il prof. Girola Carlo a quattro anni e dieci mesi di reclusione e a quattromila lire di multa con il condono di quattro anni e dell'intera multa;

Ida Stucchi a due anni e sei mesi di reclusione con il condono dell'intera pena; entrambi sono tenuti al risarcimento dei danni da liquidarsi alla parte civile in separata sede;

il dott. Peretti a 10 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione;

Corinna Canepa a un anno e tre mesi di reclusione e a mille lire di multa con il condono dell'intera pena.

Nessun stupore da parte dei condannati, che hanno lasciato l'aula accompagnati dai loro legali; si afferma che il prof. Girola e la Stucchi ricorreranno in Appello prima ancora che si debba concludere la causa civile.

CINEMA - TEATRI

Sullo schermo: *Sottomarino D 1*, di L. Bacon.

Sottomarino D 1 appartiene a quei film d'ambiente, e di più o meno larvata propaganda, dedicati da Hollywood alla marina americana. Voi mi direte: allora ci sono due baldi ufficiali o sottufficiali, divisi da un'accesa e lealissima rivalità per questa o quella biondina; durante le grandi manovre della squadra, un grave incidente pone in pericolo la vita di uno dei due; l'altro, dopo una brevissima esitazione lo salva; e tutti più felici di prima. Devo battermi il petto, e ammettere che avete un'altra volta ragione. Ma se il film d'oggi corre su quei normali binari, sorvegliati dalla corretta regia di Lloyd Bacon con il terzetto Pat O'Brien, Wayne Morris e George Brent, ha però, verso la fine, dieci minuti che devono essere segnalati. E' un abile montaggio di brani scelti fra vari documentari sulle grandi manovre della marina americana, e una serie di visioni, truccate con modellini, della vita sottomarina di un... sottomarino, ripreso dall'esterno; trucchetti e modellini molto efficaci, e perciò convincenti, sopratutto nel ritmo alterno delle inquadrature autentiche.

m. g.

Grande stagione lirica italiana a Rio de Janeiro

Genova, 23 febbraio.

Con il *Conte Grande*, partito per il Sud America, si è imbarcata l'ex-artista lirica Gabriella Besanzoni, che era venuta in Italia per organizzare il programma della stagione lirica al Municipale di Rio de Janeiro, che si svolgerà dall'agosto all'ottobre. Il programma conta 22 opere italiane, di cui alcune nuove per il Sud America, e due sole straniere. E' pure partito il maestro Guarnieri, che dirigerà la detta stagione lirica.

«Pescatori di perle» alla Scala

Milano, 23 febbraio.

Questa sera alla Scala si è avuta la prima rappresentazione dell'opera in tre atti di Bizet, *I pescatori di perle*, che da molti anni non era inscenata sul palcoscenico scaligero. Il pittoresco e folcloristico melodramma è stato diretto dal maestro Franco Capuana; e la Carosio, il tenore Lugo, il Bissini e il Baronti ne sono stati i protagonisti. Suggestive le scene. L'opera, sebbene alterni a pagine di una melodia gradevole altre pagine appesantite dal tempo, fu applauditissima ad ogni atto.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 10, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Angelini e la sua orchestra — 12,30: Orch. d'archi diretta dal M.o Petralia — 13,15: Musica varia (dischi) — 14,5-14,20: Musica varia e Cronache del turismo — 14,20-14,35: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle P. It. — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Elisa Porcinai Gatti e del tenore Armando Giannotti — 17,45-17,50: Movimento Nave serra dell'Impero - Boll. presagi - Spigolature cabalistiche di Aladino — 18-18,35: Progr. speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,30-20: Dischi di musica varia — 20,20: Conversazione dell'on. Cesare Berono: «Roma città industriale» — 20,30: Musica varia — 21: Dal Teatro Reale dell'Opera: «Lo straniero», opera in 2 atti di Pizzetti. - Indi: «Gli uccelli», balletto di Respighi. - Negli intervalli: Attualità - Notiziario. — Col giornale radio delle ore 23 verrà trasmesso un sunto del discorso del Cancelliere Schuschnigg (in lingua italiana).

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Trio di fisarmoniche e chitarra — 20: Giornale radio — 20,20: Conversazione (v. TO I) — 20,30: Concerto diretto dal M.o Adone Zecchi. - Nell'intervallo: Medaglione — 21,40: Cantiamo al pianoforte — 22: I virtuosi campagnoli — 22,50: Discorso del Cancelliere Schuschnigg.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «Nambo», rappresentazione in 4 tempi; testo e musiche di Massimo Bontempelli, accademico d'Italia — 22: Conversazione di S. E. Marinetti: «Poeti, pittori e architetti futuristi romani» — 22,10: Concerto del pianista Walter Schaufuss-Bonini. - Dopo il concerto: Musica da ballo — 23: Giornale radio e sunto del discorso del Cancelliere Schuschnigg in lingua italiana. - Indi: Musica da ballo fino alle 23,50.

Bruxelles I: Ore 20,30: «Tristano e Isotta», opera di Wagner — **Parigi P.T.T.:** 21,30: «Le collier de la Reine», comm. di P. Decourcelle — **Parigi T.E.:** 21,30: «Oh, papà!», operetta di M. Yvain — **Amburgo:** 20: «Casanova», opera di Lortzing — **Breslavia:** 19,10: «Belnahe wär's schief gegangen», comm. di Ludwig Metzger — **Stoccarda:** 21: «Hyazinth Biegwurm», commedia musicale — **Londra R.:** 22,35: «La figlia del Re di Spagna», comm. di T. Drevy.

Nel Salone de «La Stampa»

Mario Castelnuovo Tedesco e Madeleine Grey

Un altro pomeriggio musicale, che costituisce una grande attrattiva del Salone de «La Stampa». Non è chi non conosca di fama Mario Castelnuovo Tedesco e Madeleine Grey. L'uno è fra i più delicati, squisiti musicisti e pianisti nostri, che alla modernità del sentire congiunge una serietà di studio e di lavoro non comune. L'altra è una fra le più eleganti liriche, espressive cantatrici da camera, nella cui dizione raffinata han rilievo le musiche suggestive e toccanti. Entrambi saranno nostri ospiti sabato 26 febbraio, alle ore 17, per svolgere un vario programma di musiche recenti e meno recenti dello stesso Castelnuovo Tedesco, dalle «Stelle cadenti», su testi popolari toscani, ai «Canti di Shakespeare», ai «Lieder» di Heine, dai «Romances viejos» alle liriche su versi di Proust, di Valéry, di Gide. Un profilo, dunque, del compositore, che anche gli stranieri apprezzano, e una audizione che per la parte pianistica e quella vocale sarà dilettosissima. Chi conterà i «bis»? Qualche lettore non ci ha già annunciato che «vorrà» qualcuna di quelle pagine di Debussy, di cui i concertisti sono interpreti eccellenti, di fama europea?

Gli inviti saranno in distribuzione dalle 15 di oggi in avanti al nostro Ufficio Organizzazioni.

Il decimo «sabato teatrale»

Il 10° «sabato teatrale» si svolgerà dopodomani, alle ore 15,15, all'Alfieri, dove la Compagnia di Dina Galli rappresenterà la commedia *Una volta in tutta la vita* di Carlo Veneziani, che ha ottenuto sulle stesse scene il più lusinghiero successo fin dalla prima recita. I biglietti sono in vendita domani, dalle ore 9 in poi, presso l'ufficio propaganda del Dopolavoro provinciale, e sabato, dalle ore 14 in poi, al botteghino del teatro. Non si accettano prenotazioni telefoniche.

ALL'ALFIERI continuano con vivo successo le repliche della brillante commedia di G. Adami: «Felicita Colombo». Domani la consueta recita settimanale a prezzi popolari. Sabato la Compagnia di Dina Galli metterà in scena l'interessante commedia «Lontre» di Pietro Weber, che da anni non è più rappresentata a Torino. E' intanto annunciata per lunedì la serata in onore di Dina Galli con «Nonna Felicita» di Giuseppe Adami. Mercoledì 2 marzo debutterà allo stesso Alfieri, per poche rappresentazioni, la Compagnia di riviste di Ernst Paul, con la rivista «Il treno delle 9,25», già rappresentata in altre città con successo.

AL CARIGNANO stasera ultima replica, a prezzi popolari, della divertente «Amante ingiustificata» di Bernelli. Domani sera, essendo il teatro impegnato per il veglione del giornalisti, vi sarà riposo. Sabato la Compagnia Menichelli-Giorda-Migliari-Baghetti rappresenterà «Un bacio e nulla più», commedia musicale in quattro atti di Enrico Halass, nuova per le scene del Carignano.

AL ROSSINI ieri sera ha ottenuto nuovamente vivo successo «La bontà di Sua Eminenza», un atto del «Don Giuseppe» di Vincenzo Morano, ieri sera stessa improvvisamente scomparso per sincope cardiaca, com'è detto in altra parte del giornale. Anche lo spettacolo del «Nido delle Lucciole» è stato festosamente accolto. La fantasia montanina di Giovanni Drovetti, musicata dal maestro Guerrino: «Nel regno degli edelweiss» è stata molto gradita e calorosamente applaudita. L'intero spettacolo si replica oggi, alle 21,15. Stasera, in onore di Mario Casaleggio, viene ripreso il «Bastian contrario» di Bersezio.

Biglietti falsi da cinquanta lire sotto la grondaia del tetto

Vicenza, 23 febbraio.

Circolando da tempo biglietti falsi da 50 lire, la Questura ordinava indagini che conducevano all'arresto del noto pregiudicato Giovanni Padrin, di 27 anni, arresto che seguiva quelli di tali Umberto Nastrelli, di 27 anni, e Angelo Girardi, di 28 anni, il primo dei quali aveva nascosto banconote false in una calza. Venivano poi acciuffati Umberto Casarotto, di 24 anni, e Danilo Calibran, di 21 anni. Nella grondaia dell'abitazione del Padrin è stata trovata una bottiglia piena di biglietti falsi, che è stata sequestrata. I cinque sono stati denunciati anche per associazione a delinquere.

Sulla vicenda del giovane che era... morto a quattro mesi

Verona, 23 febbraio.

Giorni fa si è parlato della strana vicenda riguardante il giovane Giovanni Fracasso che, come si ricorderà, presentatosi al Comando militare per essere arruolato si sentiva rispondere che Giovanni Fracasso era deceduto all'età di 4 mesi. Alla Procura del Re stamane è pervenuta una lettera inviata da certo Roberto Fracasso, da Mestre, fratello maggiore del Giovanni, il quale spiega che questi non si chiama Giovanni, bensì Emanuele, e inoltre precisa che la sua nascita è avvenuta in Germania. Afferma che la madre sua ha avuto un altro bambino, di nome Giovanni, realmente morto all'età di 4 mesi.

Munito dei Conforti Religiosi, dopo breve e violenta malattia spirava alle ore 13 del 23 corr. il

Cav. Uff. Marcello Alessio

Industriale - d'anni 75

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la moglie Enrichetta Mesturino, i figli Giovanni con la moglie Nettina [illegible], Avv. Piero, il genero Avv. Angelo Villa con la figlia Nanda.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione, via Gioberti, 84.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza. - Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'ISTITUTO BANCARIO PIEMONTESE ha il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Uff. Marcello Alessio

padre amatissimo dell'Avv. Piero Alessio suo Consigliere d'Amministrazione.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri sera dopo breve malattia munito dei Sacramenti di N. S. Religione e della Benedizione Papale spirava serenamente

Costante Manzon

di anni 47

Ne dànno il tristissimo annunzio la moglie Lucia Minetto, le sorelle Giulia col marito Ing. Carlo Ferrari, Costanza, il cognato Alessandro Minetto (Buenos Aires), i nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 25 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione corso Sommeiller, 4-bis.

Torino, 23 febbraio 1938-XVI.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli Impiegati e le Maestranze della Ditta G. MANZON Impianti di riscaldamento e sanitari partecipano con profondo dolore l'irreparabile perdita del Signor

Costante Manzon

loro amato Titolare.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri mattina, munito di tutti i Conforti Religiosi, circondato dai suoi cari, serenamente rendeva la bell'anima a Dio il

Comm. Dott. Ing. Romolo Albasio

Straziati ne danno il triste annunzio:

la moglie Maria-Anna Gragotti;
i figli: Dottor Franz;
Lina con il marito Dott. Ing. Pio Gosta e piccola Anna Maria;
Dottor Gigi;
la zia Marcella Ferruti;
le cognate, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 24 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Matteucci, 4. La cara Salma proseguirà quindi per Trino Vercellese per essere tumulata nella tomba di famiglia. (A

Torino, 24 febbraio 1938-XVI.

Nella sublime Fede di Cristo, stamane serenamente spirava il

Dott. Cav. Osvaldo Siccardi

Medico Chirurgo

Lo piangono la moglie Dott. Maria Chiabrera con i figli Francesca e Luisa, la mamma Margherita Pipino, il fratello Colonnello Dott. Cav. Guido con la famiglia, la sorella Innocenta ved. Ing. Borello, il cognato Cav. Dott. Chiabrera con la famiglia (Asmara), gli zii, le zie, i nipoti, i cugini e la fedele Francesca Ferrero.

I funerali avranno luogo domani giovedì, alle ore 16. (1471

Corneliano d'Alba, 23-2-1938-XVI.

La famiglia dell'

Ing. Giulio Luigi Della Valle

provata da immenso dolore, trae conforto dalla spontanea, unanime prova di solidarietà dimostratale.

Rivolge un pensiero di riconoscente gratitudine alle Autorità, al Fascio, all'Associazione Artiglieri, all'Asilo Infantile di Caselle Torinese ed a tutti i buoni che vollero onorare le virtù ed il sacrifizio del loro indimenticabile Scomparso. (S

Venerdì 25 febbraio, nel secondo anniversario del transito del

Cav. Antonio Quaglino

la moglie ed i figli, a suffragio dell'anima eletta del loro indimenticabile ed amatissimo Estinto, faranno celebrare, nella parrocchia di S. Alfonso de' Liguori, Messe e Funerale alle ore 9. Si ringrazia quanti vorranno unirsi nelle preghiere e nel ricordo. (12422

MEMENTO

Giovedì 3 marzo, anniversario della dipartita di ROSA ZACCARIA BARBERIS, nella cappella dell'Istituto Rosmini (via Rosmini), alle ore 10, avrà luogo una Messa di Requie. (12250

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, a fine all'una di notte.

MONVISO-HIMALAJA E RITORNO

L'avventura di un italiano pittore improvvisato

Da New York a Delhi - Genialità e miseria - Gli affreschi del palazzo vicereale - Scandalo e fortuna

Quando si giunge in volo nel cielo di Delhi, i dintorni della città appaiono animati da una fioritura ricchissima, immensa, di forti, tombe, templi buddhisti, mussulmani e indù.

Forse la mano di un divino eclettico architetto ha gettato su questa terra, per un raggio di chilometri, i semi dell'eccezionale vegetazione di marmo, che testimonia la gloria di ogni civiltà e di ogni credenza religiosa.

Delhi. La città delle due bellezze.

L'antichissima, tanto da esser già citata nel famoso poema vedico Mahabrarata col nome di Indrapasta, la nuovissima che si può dire abbia origine dal 1911, da quando cioè gli inglesi la dichiararono capitale dell'impero anglo-indiano.

Astuzia e forza

Due bellezze diverse a distanza di migliaia d'anni l'una dall'altra.

Le antiche vestigia dell'arte indo-persiana, fiorita durante la dominazione degli imperatori mongoli, vivono accanto ai ricchissimi monumenti moderni. I monumenti moderni sono la naturale conseguenza della nuova mentalità coloniale inglese, mentalità creatasi dopo la rivolta dei Cipayes, quando le milizie mercenarie tenute al soldo dalla Compagnia inglese delle Indie Orientali s'impadronirono di Delhi e, comandate dal feroce Nana Sahib, compirono massacri di tutti gli inglesi residenti nella capitale e delle costruzioni che sapevano d'europeo.

La rivolta soffocata, dopo un anno di lotte, con esecuzioni in massa di interi reggimenti, insegnò agli inglesi come debbasi governare un immenso territorio.

Con l'astuzia e col prestigio derivante anche dalla forza.

Sorsero allora i palazzi grandiosi, un solo gruppo dei quali, i Ministeri e la Residenza del Viceré, costarono più di un miliardo e mezzo.

Assai sintomatico appare il fatto che i palazzi moderni siano di ispirazione architettonica in antitesi all'arte indo-persiana, anzi di ispirazione prettamente romana.

Ciò dimostra come gli inglesi, per conferire meglio alla capitale l'impronta imperiale, abbiano chiesto a prestito qualcosa alla nostra civiltà.

Il palazzo reale, nella nuova Delhi, vuol additare ai posteri il fasto della modernità e la ricchezza dell'India moderna contro il famoso Forte Moghol, nell'antica Delhi, che a noi, oggi, testimonia la fantasia, la grazia, la ricchezza immensa del «Signore del mondo» e imperatore dei Moghols.

Il Forte Moghol con le sue moschee di marmo prezioso, con gli harem ove anche la donna più traviata dev'essere apparsa un essere di bellezza, con i suoi giardini e le sue opere di fortificazione, è tale capolavoro che invano gli uomini moderni, anche con l'aiuto dei miliardi, potranno creare qualcosa che tenga lontanamente il confronto.

Il palazzo del Viceré delle Indie, opera di un architetto inglese, ha, per il suo arredamento interno, una storia molto interessante che merita d'esser raccontata.

Dai sogni alle padelle

Il signor Tomaso Colonnello, italiano nativo d'Ortona Mare, si trovava una decina d'anni fa in America che svolgeva molteplici attività: intarsiatore di mobili, cameriere d'albergo, verniciatore, calzolaio ed altri simili mestieri.

Intelligentissimo e irrequieto, non riusciva però a trarre dall'umiltà del lavoro, speciale soddisfazione al suo spirito d'artista.

In una scarpa o in una porta, dipinta anche validamente con chiara vernice, il suo ardore trovava sfogo all'ispirazione.

E, lavoricchiando, malinconicamente cambiando mille padroni, da tutti accusato di poco zelo.

Il fratello di Tomaso si trovava, in quel tempo, in India e precisamente a Rawalpindi, ove gestiva un ristorante abbastanza fortunato. Un giorno scrisse a Tomaso di raggiungerlo a Rawalpindi perchè il ristorante poteva offrire del lavoro anche a lui. Tomaso s'imbarcava da New York per arrivare, dopo un avventuroso viaggio, in seno alla famiglia. Ma un ristorante è un ristorante. Le pentole non sono campane dal suono artistico e armonioso, i coltelli e le forchette non sono pennelli, le stoviglie difficilmente possono trasformarsi nei colori d'una tavolozza.

E Tomaso s'infastidisce; un viaggio di migliaia di chilometri per ridiventare umile cuoco o distratto cameriere nell'India misteriosa, è assolutamente una pazzia. D'altra parte, anche in America, l'India ha fama di terra promessa e ricchissima, mentre in realtà gli appariva ben diversa. Il fratello rimprovera Tomaso che, spesso, per inseguire sogni grandiosi in un ristorante, compie grandi sacrifici di piatti e bicchieri.

La vita gli diviene insopportabile ed un bel giorno scompare abbandonando, all'improvviso, i fumi invitanti delle cucine.

Un dono a Lady Weddington

Giunge a Delhi. I primi tempi li trascorre nella miseria, più nera; infine riesce ad accattivarsi la simpatia di un indiano falegname. In cambio del lavoro che Tomaso svolge nella misera bottega l'indiano gli offre due piccoli mobili di legno.

Potrà venderli e trarne un pezzo di pane. Ma Tomaso intravede il destino nei due mobiletti che a stento si reggono sulle gambe. Stringe le cinta e per due mesi, giorno e notte, lavora accanitamente alla decorazione e alla laccatura dei due mobili. Il padrone della bottega non crede ai suoi occhi; Tomaso Colonnello affamato e stanco, per la prima volta nella vita, è felice di sè e dell'opera sua.

UN'ARCATA DEL FORTE DI DELHI. NELLO SFONDO LA PIU' GRANDE MOSCHEA DEL MONDO: GIUMMA MAGIT

Che farne dei due mobiletti divenuti preziosi? Venderli? Non è dignitoso. Li avvolge con cura e trova il modo che siano consegnati, con i dovuti omaggi, alla vice Regina, allora Lady Weddington.

Passa qualche giorno di ansiosa attesa. Nessun cenno di compiacimento. Forse i due mobiletti non eran riusciti di gradimento alla illustre signora. Riappaiono alla mente di Tomaso visioni di cucine, di piatti, di scarpe, e di tristissime miserie. Sarebbe impazzito se un bel mattino non si fosse a lui presentato un messo vicereale che lo invitava a palazzo d'ordine di Lady Weddington.

Pieno di emozione, l'artigiano improvvisato si presenta alla vice Regina. E' una dolce bella signora, che ama sinceramente gli umili ed ha una speciale tenerezza per gli italiani.

La accoglie con molta cortesia e lo ringrazia dei due mobiletti dei quali è veramente entusiasta; gli offre il tè e poi l'accompagna attraverso le innumerevoli e immense sale del palazzo. Oggetti preziosissimi, mobili rari, arazzi, tappeti adornano le stanze; ma i muri non sono allietati che da qualche quadro indiano, di mediocre pregio.

IL KUTABE MINAR alto 140 metri, costruito 700 anni fa.

Un consiglio

«Voi che siete un così ammirevole artefice, quale consiglio mi dareste per rendere ancora più accoglienti queste sale?».

Tomaso si guarda attorno e, come in sogno, scorge guerrieri, santi, cavalli, mostri, giardini e castelli, animare improvvisamente i muri disadorni.

Si volge a Lady Weddington: «Mi permetto di suggerirvi, Lady, la decorazione, con affreschi, delle pareti di tutte le sale. Il vostro diverrebbe così un palazzo incantevole».

«E voi, signor Colonnello, vi assumereste la responsabilità di iniziare e condurre a termine un'opera così grandiosa?».

Tomaso rimane un attimo perplesso. Come lasciarsi sfuggire una simile fortuna? D'altra parte mai in vita sua aveva dipinto un quadro, nè tampoco immaginato un affresco, forma assai difficile dell'arte pittorica.

Infine, dopo che una vera battaglia s'era scatenata in cuore, risponde: «Certamente, Lady».

E così da cuciniere, calzolaio, falegname diviene pittore della corte del viceré delle Indie.

Tomaso per tre anni e mezzo consecutivi vive nel palazzo, e affresca tutte le pareti riproducendovi storie e leggende dell'India con straordinaria abilità e grandissimo talento. Lady Weddington, entusiasta dell'opera dell'italiano, mette a disposizione di Colonnello persino un aeroplano, affinchè il pittore possa percorrere velocemente l'India e studiare ed attingere alle fonti più accreditate della storia e della leggenda indiana.

L'opera di Tomaso suscita frattanto aspre polemiche nei giornali i quali trovano ingiusto e inopportuno che un simile imponente e delicato lavoro venga affidato ad un italiano sino a poco tempo prima completamente sconosciuto nel mondo artistico. Le polemiche si susseguono alle polemiche in modo così rumoroso, che la questione viene sottoposta da alcuni deputati, al parere della Camera dei Comuni.

Alla seduta interviene Lady Weddington.

Un deputato ottiene la parola e, a nome della Camera, chiede per quale motivo la decorazione del primo palazzo dell'India sia stata affidata ad un italiano. Lady Weddington non attende che nessun avvocato prenda le sue difese. Con voce secca e severa pronuncia una sola frase: «Se gli indiani non si sentono di pagare, il pittore italiano sarà da me stessa rimunerato!».

Ed immediatamente abbandona l'aula tra lo sbalordimento generale. Oggi, come un tempo s'usava nelle Corti d'Europa, Tomaso Colonnello viene disputato dai Maharajah indiani i quali all'arte sua affidano le loro nuove sontuose residenze. Questo nostro pittore è uno dei fenomeni di genialità che solo si riscontrano nei figli della terra italiana.

Maner Lualdi

L'aut aut di Spaak al partito operaio belga

Egli afferma la necessità di riprendere le relazioni normali coll'Italia

Bruxelles, 23 febbraio.

Il Consiglio generale del partito operaio belga ha dedicato una seduta all'esame della politica estera del Belgio, che è stata violentemente criticata da vari oratori, ed in ispecial modo dal comunisteggiante deputato Buset.

Il ministro degli Esteri Spaak, ha innanzi tutto rilevato che il partito socialista, fino ad ora, non ha fatto che delle critiche senza mai presentare una sola proposta costruttiva per la politica estera.

Spaak ha constatato le divergenze fra la parola d'ordine dell'Internazionale e la politica praticata dai ministri socialisti in numerosi paesi. I più zelanti sostenitori della Società delle Nazioni erano un tempo avversari di questo organismo e il loro amore per esso è cominciato dall'arrivo dei delegati dell'U.R.S.S. a Ginevra. Dopo essersi domandato se è possibile praticare una politica estera sulla base della Società delle Nazioni, Spaak ha constatato, sia pure con rincrescimento, che questo organismo e la sicurezza collettiva sono oggi completamente screditati e si è dichiarato d'accordo con Chamberlain che ha proclamato con franchezza brutale il cambiamento di atteggiamento del governo inglese nei riguardi di Ginevra.

«Sarebbe criminale da parte mia — ha detto il ministro — far credere che sulla Società delle Nazioni è possibile basare una politica estera. Del resto i più accaniti sostenitori della Società delle Nazioni scivolano dalla sicurezza collettiva ad un sistema di alleanze militari e, conoscendo l'impotenza della Società delle Nazioni, propugnano la formazione di un blocco di paesi democratici da opporre al blocco delle nazioni fasciste.

«La questione capitale per il Belgio — egli ha soggiunto — è la salvaguardia della pace. Io rifiuto di dare il mio appoggio ad una politica di solidarietà degli Stati democratici contro le Potenze totalitarie, politica che condurrebbe fatalmente alla creazione di due campi ostili ed inevitabilmente alla guerra. Del resto la Russia non è un democrazia. Le guerre scoppiano in nome degli imperialismi che si urtano. Se l'Inghilterra facesse una guerra non la farebbe certo in nome della democrazia. Io non voglio — dichiara Spaak — un paravento democratico per la guerra che ci minaccia e voglio evitare la guerra. Si arriva pian piano all'idea della guerra preventiva e punitiva; si cerca di far entrare nella mentalità delle masse l'idea della guerra liberatrice grazie ad una propaganda sistematica e pessimista».

Spaak, dopo aver deplorato tale propaganda, ha affermato che la politica indipendente seguita dal Belgio non ha sminuito in alcun modo il prestigio del paese. Quanto al riconoscimento dell'Impero italiano, il ministro ha detto che esso è già avvenuto «de facto» alla conferenza di Montreux soggiungendo che, tale questione, è ormai posta e deve essere risolta tenendo conto dei fatti e della necessità di una distensione della politica generale. Dopo aver detto che il Belgio non può rinunciare ad avere il suo rappresentante a Roma e che è quindi necessario liquidare questa questione, non essendo possibile rimanere in uno stato di equivoco con l'Italia, il ministro ha concluso:

«O il partito approva la mia politica, ed in tal caso converrà marciare tutti uniti; o non l'approva ed allora io adotterò l'unica logica conseguenza, lasciando il governo».

Il consiglio generale del partito operaio belga terrà un'altra seduta mercoledì prossimo per concludere il dibattito.

Le retrovie cinesi estenuate dai continui bombardamenti

Il paese del Manciukuò

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 23 febbraio.

I cinesi si sono accorti soltanto adesso dell'esistenza della provincia di Manciuria che pure gravita per millenni su questo enorme paese, e che più di uno stato può definirsi il prodotto spirituale di una civiltà. Quindi non nazione nel senso che diamo noi alla parola, neppure un agglomerato politico, ma qualcosa di irreale poggiato soltanto sulla famiglia, sull'arte, sulla filosofia, sulla cultura in generale. Tanto è vero che la Cina sembra che non si sia neppure accorta di essere stata invasa in certi paesi dai barbari nordici, sicchè vincitori e vinti si fusero, pure senza dar luogo ad uno Stato.

Adesso, ripeto, con la creazione e il riconoscimento del Manciukuò da parte italiana e germanica, la Cina spalanca gli occhi attoniti sulle nuove armate che, muovendosi da nord verso sud agli ordini di Terauki, proseguono vittoriosamente nella provincia dello Sciansi, ove tagliarono fuori l'81a divisione cinese e venticinque mila uomini organizzati dai comunisti.

Adesso che lo conoscono questo Stato, lo detestano. Manciukuò significa, europeizzandolo, Manciuria. Parola che si divide in altre tre: Man che vuole dire abbondanza, ciu che vuole dire provincia e kuo che significa paese. Tale nome è conservato fin dalle sue origini in un manoscritto esistente nel palazzo di Mukden. I cinquanta milioni di uomini che abitano l'impero, non sono più nè cacciatori nè pastori, ma sono soldati che daranno filo da torcere al disperso esercito cinese.

La Manciuria non è quindi uno Stato improvvisato, ma ha la sua storia, dalla quale sorge adesso il suo presente.

Mentre i cinesi annunciano offensive condotte con qualche migliaio di uomini che la disperazione induce a combattere per non morire, la grande avanzata nipponica seguita in tutte le direzioni. Le agenzie filocinesi hanno toccato il colmo della stravaganza, annunciando addirittura una offensiva nel sud, contro l'ultimo tronco della linea ferroviaria Tientsin-Pukow, che mirerebbe a tagliare le comunicazioni nipponiche con Sciangai. Mettiamo questa notizia alla pari di quella che per giorni ha dato Tsinin come accerchiata, mentre le truppe provenienti dal nord del generale Terauki erano arrivate sul Fiume Giallo e le altre, spingendosi ad ovest, occupavano il sud della provincia dello Sciansi. I bombardamenti continui estenuano indubbiamente i centri ancora non occupati, e le riserve e i comandi cinesi sono costretti continuamente a spostarsi. I convogli di trasporto e le truppe che si muovono con le ferrovie e le linee ordinarie sono fermati dalle azioni aeree, appena iniziano il movimento da Hankow verso il nord per rinforzare la resistenza sul Fiume Giallo.

Ernesto Quadrone

Il discorso di Voroscilof per evitare il plotone d'esecuzione

L'esaltazione della guerra chimica

Varsavia, 23 febbraio.

Le voci messe in circolazione già da qualche tempo e provenienti da Mosca circa la precaria posizione del maresciallo Voroscilof al comando dell'armata rossa vengono avvalorate oggi dall'organo dei circoli militari polacchi *Polska Zbrojna* sempre bene informato degli affari militari dell'Unione Sovietica.

Non è inutile ricordare che fra il maresciallo Voroscilof e il dittatore rosso già da qualche tempo si erano delineate alcune divergenze di giudizio circa l'efficienza dell'esercito bolscevico. Stalin, evidentemente come è anche dimostrato dal noto scambio di lettere con il giovane comunista Ivanovic, vorrebbe provocare un qualsiasi conflitto che a suo giudizio potrebbe contribuire a risolvere a favore degli uomini oggi al potere la grave crisi in cui si dibatte l'Unione Sovietica. Il maresciallo Voroscilof invece non ha mancato, sfidando le ire di Stalin, di fargli rilevare come l'efficienza dell'esercito sovietico non permetta di affrontare il rischio di una guerra. Lo stesso avrebbe fatto Blucher, il quale però fu invitato a fare immediatamente ritorno alla sede del Comando dell'armata dell'Estremo Oriente.

Il maresciallo Voroscilof in occasione del XX anniversario della costituzione dell'esercito rosso, ha pronunziato dinanzi all'Esecutivo dell'Unione Sovietica e ai membri del Governo e dei Commissari del popolo un lungo discorso nel quale ha parlato dello sviluppo e della situazione attuale delle forze armate sovietiche.

Il discorso del maresciallo Voroscilof — osserva l'organo militare polacco — a differenza dei discorsi pronunziati negli anni precedenti, sta a dimostrare con tutta evidenza quanto siano fondate le voci relative alla caduta in disgrazia dell'attuale Commissario alla Guerra. Il maresciallo Voroscilof appariva stanco e scoraggiato. Il suo discorso aveva qualche cosa di indeciso e le affermazioni bellicose che egli è stato costretto a fare furono pronunziate senza nessuna convinzione. Il capo dell'esercito sovietico, seguendo le ultime direttive impartite da Stalin, ha voluto sottolineare il carattere internazionale dell'armata sovietica posta al servizio del comunismo mondiale. Egli ha detto che l'esercito rosso deve essere pronto a opporre alle potenze capitalistiche la forza delle armi proletarie e si è continuamente riferito alla recente lettera di Stalin al compagno Ivanow che altro non fu, tale lettera, se non un nuovo manifesto della «rivoluzione mondiale». Discorrendo poi delle varie armi il Commissario del popolo per la guerra ha in special modo insistito sulle «truppe speciali chimiche» le quali debbono formare per l'esercito rosso uno dei maggiori mezzi di attacco e non soltanto di difesa.

«Per ogni goccia di gas velenoso chimico — ha detto — noi ne verseremo sul nemico un intero secchio».

Voroscilof non ha mancato, nella speranza di potersi salvare dalla mitraglia dei plotoni di esecuzione, di esaltare Stalin che egli ha definito «grande stratega della rivoluzione mondiale, sotto il cui comando, l'esercito rosso è pronto ad assolvere la missione storica che gli è stata affidata».

Quello di Voroscilof è un discorso che se fosse ben compreso, dovrebbe costituire un tremendo atto di accusa contro il tiranno rosso, che ha fatto assassinare i migliori generali dell'armata rossa, 2400 ufficiali superiori, mentre più di 5 mila giovani ufficiali sono stati deportati o fucilati. Voroscilof elencando i cosidetti traditori dell'esercito sovietico condannati a morte, ha fatto anche il nome dell'ammiraglio Orlow, ex comandante della flotta sovietica. E' questa la prima volta che si ammette ufficialmente la fucilazione dell'ammiraglio Orlow, del quale fino a ieri si ignorava la sorte.

d. s.

L'inchiesta sulla morte dell'ex-colonnello Tchimerine

Parigi, 23 febbraio.

L'inchiesta in corso sulla morte tragica dell'ex colonnello russo Tchimerine il cui cadavere venne estratto dalla Senna ha accertato che l'ex colonnello divenuto anti-sta dava da qualche tempo segni di turbamenti cerebrali. A varie riprese egli si era infatti lagnato al commissariato di polizia di Levallois di nemici immaginari che volevano ucciderlo nella sua camera. Non è quindi escluso che l'ex colonnello credendosi perseguitato si sia stretta la gola con la sua sciarpa prima di gettarsi nella Senna.

Questa ipotesi però non può far scartare quella del delitto, sicchè il giudice istruttore di Versailles ha aperto una istruttoria per omicidio volontario contro ignoti e ha designato un medico per procedere a una controperizia.

Ricco giacimento di ferro scoperto in Egitto

I tedeschi se ne assicurano lo sfruttamento

Cairo, 23 febbraio.

I tecnici tedeschi hanno scoperto nella regione di Assuan giacimenti di ferro tra i più ricchi del mondo facilmente accessibili trovandosi pochi metri sotterra. Alcuni campioni esaminati nei laboratori di Germania hanno dato il sessanta per cento di metallo. Si informa che la casa Otto Wolf ha offerto le macchine e le installazioni necessarie costanti duecento milioni di lire italiane. I giornali credono di sapere che un contratto per lo sfruttamento sia stato già firmato per seicento milioni di lire italiane. I tedeschi pagherebbero in mercanzia.

Audace evasione dalle carceri di Vienna

Vienna, 23 febbraio.

Dalle carceri giudiziarie è audacemente evaso un detenuto più volte condannato per furto che si trovava in cella con altri 5 compagni. Il delinquente aveva ricavato da due lenzuola una specie di corda lunga 8 metri e da un pezzo di ferro un uncino. Infilatosi nel camino dell'antico impianto per il riscaldamento ad aria è salito al tetto e da quella notevole altezza si è calato con l'aiuto dell'uncino e della corda nella Alserstrasse che è una strada frequentatissima.

La sua fuga è stata scoperta stamane quando i guardiani hanno trovato in cella sei detenuti invece di sette.

LORD PERTH ALLA STAZIONE DI TERMINI con la consorte e la figliola poco prima della partenza per Londra. (Telefoto).

Il ritorno di Tatarescu dopo il plebiscito di domenica?

Crisi in vista in Cecoslovacchia

Vienna, 23 febbraio.

Non è da dubitare che il plebiscito che avrà luogo domenica in Romania farà approvare con grande maggioranza la nuova costituzione. Secondo informazioni molto attendibili, subito dopo il plebiscito il Patriarca Miron Cristea lascerà la presidenza del Consiglio assunta in un difficile momento all'indomani della caduta del gabinetto Goga ma il nome del successore per ora non viene fatto; con tutta probabilità vedremo ritornare alla testa del governo il signor Tatarescu e molti si domandano perchè mai la Romania abbia dovuto vivere due mesi di pericolosa esperienza mentre già nel dicembre dopo le sfortunate elezioni si sarebbe potuto fare quello che viene fatto adesso.

A proposito della nuova costituzione desta non poco interesse il paragrafo in cui è detto che il passaggio di truppe straniere attraverso il territorio romeno non può avvenire che in forza di una speciale legge; premesso che già in altra epoca e precisamente al tempo della guerra russo-turca la costituzione romena conteneva un paragrafo analogo, si osserva essere chiaro che Re Carol ha voluto una volta per sempre togliere a certi alleati la speranza che un giorno truppe russe abbiano ad attraversare il suo paese per andare a soccorrere qualcuno, diciamo la Cecoslovacchia. Non sappiamo quanta base possa avere l'interpretazione che la Romania con questo articolo della sua nuova costituzione faccia un favore proprio alla Cecoslovacchia la quale, desiderosa di allentare i vincoli stretti con la Russia verrebbe messa in grado di dire che, svanita la possibilità di ottenere aiuto militare russo attraverso la Romania, non giudicherebbe più l'alleanza con la Unione sovietica una necessità vitale. Di rimando, questo le permetterebbe di avvicinarsi alla Germania che come è noto considera l'alleanza fra Praga e Mosca un insuperabile ostacolo a qualsiasi intesa. A Praga si va intanto dicendo che la posizione di Hodza sarebbe diventata difficile per non avere egli colto il momento opportuno per stabilire con la Germania migliori rapporti e già si nomina il candidato alla successione nella persona di Rudolf Beran anche lui uno dei capi del partito agrario.

Una eccezionale operazione chirurgica a Parigi

Fa la sutura del cuore dopo averlo lasciato morire quattro volte

Parigi, 23 febbraio.

Un giovane medico dell'ospedale di Sant'Antonio, a Parigi, è riuscito a compiere una delle più delicate e difficili operazioni che siano state tentate su un cuore umano. L'11 febbraio, verso le 20.30, mentre i medici interni dell'ospedale pranzavano, venne trasportato al nosocomio un uomo di 40 anni il quale poco prima, scoraggiato per le tristi condizioni economiche in cui versava in seguito ad un lungo periodo di disoccupazione, si era immerso un lungo coltello nel petto, in direzione del cuore. La radioscopia permise di scoprire che la lama aveva toccato il cuore che era diventato di una grossezza enorme; il suo volume era quintuplicato. Il cuore batteva ancora, ma debolmente; non vi era un istante da perdere. Il ferito doveva essere operato poichè la morte era questione di minuti. Il giovane chirurgo tagliò senz'altro le carni del disgraziato, gli infranse alla radice le costole, staccò lo «sportello» toracico che sollevò mettendo il cuore a nudo. La ferita era situata nella orecchietta sinistra. La lama vi era penetrata due centimetri in profondità.

La ferita era particolarmente difficile a curarsi poichè ogni punto di sutura in quel fragile tessuto provocava una nuova piaga. Tuttavia bisognava agire prontamente. I battiti del cuore per quanto debolissimi provocavano un movimento di andirivieni della parete dell'orecchietta. E' facile immaginare, quindi, la difficoltà di «cucire» in tali condizioni. Improvvisamente, mentre ormai tutti disperavano della riuscita dell'operazione, il cuore cessò di battere. L'uomo era scientificamente morto. Il giovane medico, però, non perdette il sangue freddo, diede tre punti di sutura in 30 secondi e procedette quindi a un leggero massaggio del cuore durante il quale un suo collega iniettava dell'ossigeno ai polmone. Il cuore ricominciò a battere. L'operazione non era però terminata. Per quattro volte si lasciò morire scientificamente il paziente e per quattro volte il chirurgo diede tre punti di sutura e per quattro volte si risvegliò il «morto». Infine il sangue cessò di sgorgare. L'operazione era riuscita. Non rimaneva più che ricucire il petto del paziente ciò che rappresentava per il chirurgo un giuoco da ragazzi. La durata totale dell'operazione non aveva sorpassato un'ora. Di poi lo stato del ferito non ha cessato di migliorare nessuna infezione essendosi manifestata, e fra tre settimane egli potrà uscire dall'ospedale salvato, è proprio il caso di dirlo, per miracolo.

Un colpo dei «gàngster»

Lingotti d'oro per mezzo miliardo

15 agenti motociclisti imbavagliati — Uno dei banditi, ucciso nell'inseguimento, riconosciuto per il cassiere della banca

New York, 23 febbraio.

Si apprende da Sawedoff, nel Kentucky, che quattro banditi mascherati hanno aggredito, in una delle vie principali della città, un autocarro che trasportava dei lingotti d'oro. I quattro banditi erano stati avvertiti che un autocarro, portante il nome di una nota sartoria della città, avrebbe trasportato, per conto della Banca Nazionale, un carico d'oro che doveva venir inviato a Washington.

L'autocarro era scortato da una quindicina di poliziotti armati di tutto punto. I banditi hanno seminato la strada di chiodi, all'avvicinarsi della macchina attesa. Quando questa giunse nella «zona proibita», i *gangsters*, con le mitragliatrici in pugno, hanno intimato a tutti di alzare le mani. Mentre due di essi tenevano sempre le mitragliatrici spianate, gli altri due disarmavano i poliziotti e li legavano strettamente alle loro motociclette.

Dopo di ciò prendevano l'oro che era sull'autocarro e lo mettevano su di un'automobile che li attendeva, già con il motore in moto. Appena l'operazione fu compiuta l'automobile partì a gran velocità.

Tutte queste operazioni si sono svolte nel corso di quattro minuti ed in presenza di pacifici cittadini, che non potevano, però, portare aiuto alcuno ai disgraziati, perchè tenuti sotto la minaccia della mitragliatrice. Appena partita l'automobile, gli astanti liberarono i poliziotti, che si davano all'inseguimento della macchina. Quando stavano per raggiungerla sparavano numerosi colpi di arma da fuoco contro i pneumatici. Uno dei «gangsters», che si era sporto fuori dalla macchina per rispondere al fuoco dei poliziotti, è stato ucciso. Alla svolta di una strada la macchina è misteriosamente scomparsa ed inutili sono risultate tutte le ricerche fatte dai poliziotti.

Il bandito ucciso ch'era caduto dall'auto, quando gli venne tolta la maschera che gli copriva il viso venne identificato per il cassiere capo della Banca Nazionale della città. Il valore dell'oro rubato ammonta a 24 milioni di dollari, vale a dire circa 450 milioni di lire.

Giovane nazista ucciso da un colpo della sua rivoltella

Vienna, 23 febbraio.

Lunedì sera a Graz, mentre in piazza si svolgevano manifestazioni di carattere politico, il giovane nazionalsocialista Arturo Vasmayer rimaneva ucciso in una osteria da un colpo di pistola. Un comunicato ufficiale precisa che il Vasmayer, il quale si trovava con gli amici, è rimasto ucciso dalla sua stessa arma sfuggitagli di mano mentre la mostrava e si è scaricata cadendo a terra.

Nominatività delle azioni del Credito Italiano

A sensi del provvedimento dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, in data 30 dicembre 1937-XVI pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 gennaio scorso, le azioni del Credito Italiano che entro il 28 febbraio corr. non risultassero ancora trasformate in nominative, saranno ritirate dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale, presso le casse del Credito Italiano, a datare dal 1° marzo 1938-XVI.

Il ritiro sarà effettuato contro pagamento di L. 274,50 per cadauna azione (L. 250 in linea capitale e L. 24,50 per interessi) ed i titoli dovranno essere consegnati con cedola n. 43 e seguenti.

La R. Pretura di Moncalieri

in data 16 febbraio 1938-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro

Gosso Cristoforo fu Bartolomeo, nato a Sommariva Bosco il 25 gennaio 1903, residente in Carmagnola, esercente, per essersi accertato in Carmagnola il 3 dicembre 1937 che lo stesso, benchè detenesse per la vendita olio di semi, non teneva all'esterno del proprio esercizio la prescritta indicazione.

Omissis

condanna il suddetto alla pena di L. 200 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sui giornali «La Stampa» ed «Il Corriere Economico» di Torino.

E' estratto conforme all'originale.

Moncalieri, 19 febbraio 1938-XVI.

Il Cancelliere: FAILLA.

LA R. PRETURA DI AVIGLIANA

in data 16 dicembre 1937-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro

Miniotti Lodovico fu Giovanni, nato a Andezeno il 18 luglio 1879, residente in Giaveno, esercente, per avere il giorno 19 ottobre 1937 in Giaveno posto in vendita olio d'oliva con eccessiva acidità da non ritenersi soprafino come veniva venduto.

Omissis

condanna il suddetto alla pena dell'ammenda di L. 450 ed ordina la pubblicazione del decreto penale sui giornali «La Stampa» e «Il Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Avigliana, 14 febbraio 1938-XVI.

Il Cancelliere: F.to A. RAMPINO.

CRONACA CITTADINA

VERSO LE AUGUSTE NOZZE

Il fastoso ricevimento a Palazzo Chiablese

L'omaggio delle gerarchie, delle autorità e della cittadinanza al Duca di Genova ed alla promessa sposa — L'intervento dei Reali Principi — Magnificenza di doni; eleganza di dame; splendori di uniformi

Il sigillo sabaudo: omaggio del Segretario e del Direttorio Federale.

L'annunciato ricevimento dato ieri pomeriggio a Palazzo Chiablese da S. A. R. il Principe Ferdinando Duca di Genova in onore della fidanzata, signorina Luisa Alliaga dei conti di Ricaldone, è stato di una fastosità senza pari. Lo storico palazzo ha rivissuto, dopo anni di silenzio, una di quelle cerimonie che hanno lasciato ricordo indelebile nella gloriosa Casa Ducale di Genova.

Il ricevimento era fissato per le ore 17, ma fin dalle 16, come era stato prestabilito, sono giunti il gruppo consolare, il cui decano ha presentato gli omaggi agli augusti Fidanzati, e il Federale grand'uff. Piero Gazzotti accompagnato dai due vice-Federali, il vice-segretario del Fascio, la contessa Cavalli Fiduciaria dei Fasci femminili, con la vice-Fiduciaria, i vice-comandanti della G.I.L. e i due fiduciari dei Gruppi «A. Mussolini» e «Mario Gioda».

Il Federale ha espresso agli augusti Fidanzati i fervidi voti augurali del Fascismo torinese ed ha fatto omaggio al Principe di un artistico sigillo di argento massiccio con ornamenti d'oro, fine opera di cesello che il Duca di Genova ha molto gradito.

Il Principe Ferdinando Duca di Genova era in divisa di ammiraglio, e la sua augusta Fidanzata signorina Luisa Alliaga dei conti di Ricaldone vestiva un elegante e ricco abito bianco avorio finemente rigato di laminato oro. La giacca a tre quarti, pure bianca, sui risvolti della quale spiccavano due orchidee striate di lilla, lasciava scorgere una camicetta color oro antico.

Con affascinante sorriso essa rispondeva agli auguri di felicità rivoltile, mentre il Principe corrispondeva con cordiali strette di mano e gentili espressioni agli omaggi.

Le presentazioni avvenivano nella sala dove sono i due magnifici quadri che ricordano l'assedio di Torino. Vi erano fiori dovunque; il principesco appartamento in cui è dovizia d'oro, d'arazzi, di specchiere, di sete, di broccati e di damaschi, era mutato in una serra. Fra i tanti che segnavano note di rosa, di rosso, ma soprattutto di bianco, abbiamo notato un Fascio di lillà legato da un nastro azzurro e portante la scritta: *I Marinaretti della Fiat*.

Al cerimoniale presiedevano il gran mastro di cerimonie della Casa Ducale di Genova, marchese Spinola, e il gran mastro onorario di cerimonia della Reale e Imperiale Casa conte Riccardi di Netro; presenti gli ufficiali d'ordinanza del Principe, marchese Dal Pozzo e conte Cigala.

La sfilata continuava ininterrotta. Nella bella uniforme del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, accompagnati da sacerdoti avanzavano dodici allievi. Venivano poi rappresentanze delle scuole serali di S. Carlo; del gruppo di dame e gentiluomini capeggiati dalla marchesa Fracassi; della Dante Alighieri, dell'Educatorio della Divina Provvidenza e i Podestà ed i Segretario del Fascio, unitamente a gerarchi e personalità locali, di Fossano, la città che diede i natali alla gentile promessa sposa, e di Agliè, legata alla Casa ducale di Genova da tradizionale devozione.

Il salone da ballo che le tre gigantesche lumiere a lacrime di cristallo illuminavano sfarzosamente, s'andava animando. Gli invitati vedevano ad un tratto giungere il corteo dei Principi che gli augusti fidanzati erano andati ad incontrare. Erano S.A.R. il Conte di Torino; le Loro Altezze Reali, la Principessa Bona di Baviera col consorte Principe Conrad; il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca d'Ancona, tutti in alta divisa dell'esercito; la Principessa Maria Adelaide col consorte Principe Massimo e le Loro Eccellenze la contessa e il conte Calvi di Bergolo. Fatti segno agli omaggi dei presenti i Principi prendevano posto nel salone degli arazzi, mentre gli Augusti fidanzati ritornavano nella sala d'ingresso poichè erano le 17 e si iniziava a quell'ora il ricevimento ufficiale dei singoli. Giungevano le autorità; Sua Ecc. il Prefetto grand'uff. Baratono, il Podestà grand'uff. ing. Ugo Sartirana accompagnato dal vice-Podestà conte Gloria e conte De la Forest, le LL. EE. Ricci e Ferri della Magistratura, il Preside della Provincia grand'uff. Quaglia; il Questore grand'uff. Murino; giungevano gli alti gradi dell'Esercito; S. E. il Comandante designato d'Armata gen. Tua; S. E. il Comandante di Corpo d'Armata generale Vercellino, il comandante la Divisione generale Gamaler, il comandante la Divisione aerea generale Marchesi, il comandante le Legioni dei Carabinieri gen. Odetto di Marcorengo; i generali Tallinucci e Romeggialli e i consoli Meneghetti e Burgio della Milizia; i comandanti la Scuola di Guerra, l'Accademia militare, la Divisione territoriale e un folto gruppo di generali e alti ufficiali di tutte le armi.

La sfilata continuava ancor sempre dinanzi al Duca di Genova ed alla sua fidanzata e gli omaggi e gli auguri si susseguivano: era un tributo di simpatia, di devozione che fluiva ininterrottamente. Giungeva il Rettore Magnifico dell'Università comm. professore Azzi, S. E. Jamacone, il prof. Emilio Crosa; passava un gruppo di Medaglie d'oro fra cui Roulent e Salamano di Torino, Poggi di Como e Vedali di Modena; arrivavano senatori e deputati, personalità della finanza e dell'industria, e gentili dame della Corte di S. M. la Regina Imperatrice e delle Case dei Principi, dame e damigelle dell'aristocrazia e della più eletta società torinese.

La sala dove erano esposti i doni nuziali dei quali abbiamo altra volta parlato era affollatissima. Gli invitati, e non solamente le signore, ammiravano con vivissimo interesse i gioielli ed i preziosi oggetti artistici che testimoniavano l'affetto che circondava il Duca di Genova e la sua promessa sposa. Particolarmente ammirati erano i due pendenti di perle, dono delle loro Altezze Reali i Principi di Piemonte.

Tutto il principesco appartamento era affollatissimo. In tre sale erano approntati sontuosi servizi di rinfreschi e gli invitati passavano dall'una all'altra sala ammirando la bellezza degli arazzi, dei quadri. Fra i quali due: un ritratto della Regina Margherita ed uno della Duchessa Isabella di Genova, Madre del Principe Ferdinando, attiravano in special modo l'attenzione degli ospiti — degli oggetti d'arte disseminati ovunque.

Ma particolarmente il grande salone da ballo, in cui attorno ai Principi si affollavano gruppi di belle ed eleganti signore, in cui le uniformi degli ufficiali spiccando fra il nero degli abiti da cerimonia e delle divise fasciste, presentava un quadro di indicibile bellezza. Gli sguardi di tutti convergevano sulla gentile promessa sposa che con tanta grazia e gentilezza e col squisito sentimento di bontà accoglieva gli auguri di felicità nell'imminenza di veder realizzato il suo sogno d'amore.

Torino cinematografica

Capitali e capitani per un'industria seria

Abbiamo trattato, in due precedenti articoli, di quello che è, secondo noi, l'aspetto principale del problema cinematografico italiano e non può essere cagione di meraviglia se lo abbiamo fatto considerando l'argomento materia di cronaca cittadina. La produzione cinematografica è, difatti, per Torino, un argomento di cronaca purtroppo negativo. Ce ne rammarichiamo non come torinesi soltanto, ma anche e soprattutto come italiani. Uno fra i più autorevoli scrittori di cose cinematografiche, esaminando la situazione filmistica italiana, ha concluso con una osservazione senza dubbio confortante e che ci piace interpretare come una assolutoria anticipata alla nostra intrusione nel tempio della decima musa: essere desiderio comune di tutti che la cinematografia risorga. Siamo punti anche noi dallo stesso desiderio. Ma le cure ricostituenti possono avere efficacia solo in quanto siano applicate ad un organismo vivente; se l'organismo non esiste, nè vivo nè morto, non vi può essere cura. Gli ottimisti dicono che è questione di tempo e che il più è stato fatto oramai. Ci si consenta di esprimere, a questo proposito, qualche riserva: il tempo è essenziale in tutte le imprese umane, purchè concorrano anche altri fattori. Non si possono fondare sulle sparse iniziative, siano esse fortunate o sfortunate, le sorti di una battaglia.

Serietà cercasi

Da tutte le parti si incorge perchè, a malgrado dei sacrifici e dei milioni spesi, l'auspicato capolavoro della cinematografia italiana non sorge: quel tale capolavoro che dovrebbe, come un colpo di bacchetta magica, rivoluzionare il mercato mondiale ed imporre la nostra produzione. Di semestre in semestre, tutte le speranze di rinascita puntano su un film, nell'illusione che esso ci debba dare il miracolo. E non ci si rende conto che il problema è un altro e che l'interesse del Paese non è fondato sul germogliare sporadico di capolavori. Sensì sulla esistenza di una produzione che, sollevandosi dalla mediocrità, sia essenzialmente unitaria e continuativa.

Produrre bisogna: i capolavori sorgeranno dalla massa quando meno ci se lo aspetta, se le cose si faranno seriamente, come si deve. Ma non ci si deve aspettare serietà, quando vi sono società cinematografiche che si costituiscono con la riserva mentale di sciogliersi dopo il primo film per non pagare i debiti contratti con la banca sovventrice designata dallo Stato. Oggi, se si producesse in Italia una nuova Cabiria — e citiamo questo esempio onorevolissimo come il più significativo, perchè Cabiria fu quella tale pellicola che, per venti anni, prima, durante e dopo la guerra, ha continuato a girare per tutti i cinematografi del mondo e che recentemente una rivista cinematografica aniaramente suggeriva di riprendere, per sollevare i depressi spiriti degli spettatori italiani — se anche, dicevamo, si producesse una nuova Cabiria, essa rimarrebbe un fatto isolato, redditizio certo per i finanziatori, ma non suscettibile di creare l'humus necessario alle semine avvenire. Perchè dietro al film non c'è nulla e, scomparso il film, rimane il vuoto. Esiste una speculazione cinematografica, non una industria, una speculazione che non ha neanche carattere di serietà. Un autorevole settimanale cinematografico edito a Roma lamentava per l'appunto che le attività, tutte le attività, di qualsiasi specie, purchè legate alla produzione di film, siano diventate la negazione della serietà. Lo sapevamo, ma non osavamo dirlo: siamo lieti che la stessa cosa si pensi fuori Porta S. Giovanni.

Esisteva, una volta, una seria industria, con un programma di lavoro continuativo. E ci ha dato i suoi bravi capolavori, ma soprattutto ci ha dato quello che più importava, cioè tutta una gamma di produzione che andava dal drammatico al comico, incluso il complemento di programma, genere che non dà certamente gloria al regista, ma è anch'esso necessario e figura sulle statistiche dell'importazione. Oggi questa industria non esiste più. Con essa, Torino ha perso una delle sue peculiari attività, senza che il Paese se ne sia avvantaggiato.

Fabbrica o bottega?

Quando si fece il famoso trust per trasportare la cinematografia fuori di Torino, prima della guerra, l'industria crollò. Venne la crisi — crisi di mercato, ma soprattutto crisi d'animo — e, per opporsi al dilagare della produzione straniera non rimase che un mezzo: accaparrare il mercato per poterlo dominare e quindi imporre la propria produzione. Chi tentò l'impresa fu un genovese, Pittaluga; ma la sua iniziativa fiorì a Torino, che è, fra le altre cose, al centro della zona commercialmente più cinematografica del Regno. Il Pittaluga non aveva un soldo in tasca quando se ne venne nella nostra città, ma riuscì, nel volgere di pochi anni, ad impadronirsi del mercato, ad aprire sale, sinchè potè mettere in piedi una produzione — mediocre, siamo d'accordo — ma pur sempre produzione. E dall'industria di Pittaluga sono usciti, non dimentichiamolo, gli attuali ottimi tecnici, unici elementi non negativi della nostra cinematografia. Era certo mediocre, la produzione di Pittaluga, ma i tempi avrebbero forse consentito di più: ma incoraggiata e guidata, o riformata, o stimolata da una concorrenza locale, nell'ambiente nuovo creato dallo Stato all'industria della pellicola, avrebbe potuto sollevarsi a dignità. Che cosa si è fatto, invece? Si è costretto il Pittaluga, nolente, a trasportare le sue tende altrove. Risultato? Crollo. Stefano Pittaluga ci ha rimesso tutto il patrimonio faticosamente acquistato, rimanendo in più debitore d'un milione. Le azioni della sua società sono scese a settanta centesimi.

Ma non bisogna scoraggiarsi. In buona repubblica gli errori si scoprono e si riparano: giorno verrà, e non è lontano forse, che ci si renderà conto non essere possibile procedere a ritroso dei tempi e ritornare dal regime della fabbrica a quello della bottega. Ché un operaio riesca, in un anno di lavoro, a costruire con i propri mezzi, pezzo per pezzo, un perfetto motore è cosa bella e può anche essere commovente. Noi saremo sensibili ad una simile prova di perizia ed esporremo quel motore in vetrina, adorno di nastri tricolori e con una forbita dicitura sotto, ma il capolavoro che ammiriamo non ci risolve il problema. Noi non abbiamo bisogno di un motore, ma di centinaia di migliaia di motori, non d'un meccanico bravissimo, ma di maestranze numerose, guidate da capitani di industria. Non ci si accusi di eccessivo amore per la città che ci ospita, se diciamo la parola più onesta che si possa dire in proposito: è necessario restituire Torino alla cinematografia. In Italia occorrono, per coprire il mercato, trecentocinquanta film all'anno: Cinecittà ne produce una ventina ed è attrezzato per capitarne cento, in un prossimo avvenire, se vi fosse chi li fa. Vi è dunque posto per gli uomini di buona volontà.

Esistono ancora a Torino stabilimenti cinematografici attrezzati per lavorare, ultimi resti d'una fiorentissima industria. La loro efficienza è una prova, se ve ne fosse bisogno, dell'interesse della città per una industria che essa considera, a buon diritto, sua peculiare. E' giunta l'ora di decidersi e stabilire nettamente, senza equivoci, se questa nostra attrezzatura la dobbiamo abbattere col piccone per tranquillità d'animo di chi fa le bolle di sapone, o se non sia meglio creare una collaborazione nazionale nella quale entrino, come fattore decisivo, le possibilità torinesi. Propendiamo per questa seconda ipotesi. Non vi è una sola ragione al mondo perchè Cinecittà e Madonna di Campagna non lavorino di conserva, con un programma prestabilito adeguati capitali e buoni capitani di industria.

Massimo Escard

Rinvio del rapporto del Gruppo « Chiesa »

Il rapporto delle gerarchie maschili e femminili del P. N. F. e della G. I. L. del Gruppo rionale «Damiano Chiesa», che doveva essere tenuto questa sera alle ore 21,15, nella sala delle riunioni del Gruppo, è rimandato al giorno 7 del prossimo marzo, alla stessa ora e nello stesso luogo.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Istituto di Cultura fascista

Conversazioni ai corsi di orientamento professionale

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con la Direzione dei Corsi di orientamento professionale e ad integrazione delle lezioni di cultura fascista svolte normalmente nei corsi stessi, organizza per questa sera alle ore 21 precise le seguenti conversazioni sul tema: «Dalla creazione dello Stato fascista alla fondazione dell'Impero»: Scuola del G. R. «Gustavo Doglia», fascista Giuseppe Alpino; Scuola Pacinotti, fascista Agostino Lumello; Scuola Santarosa, fascista Armando De Marchi; Scuola Regina Elena, fascista Italo Maria Angeloni.

Conferenza nella seconda Zona su « Il popolo nello Stato »

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, proseguendo il ciclo di conversazioni organizzato nei principali Fasci della 2.a zona sul tema: «Il popolo nello Stato», indice per domani sera venerdì, alle ore 21 precise, una conversazione a Ferriera. Oratore sarà il camerata dott. Enrico Sartorio.

La chiusura del campo invernale della Milizia Universitaria

Ieri mattina a Bardonecchia si sono effettuate col favore di un tempo bellissimo, le esercitazioni finali del campo invernale della 1a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». Il generale Galbiati, Ispettore dei Reparti universitari, dopo aver tenuto a rapporto gli ufficiali convenuti al campo, elogiandoli per l'opera prestata, si è recato al Campo Principe per dare il via alla gara di mezzo fondo, a cui erano iscritte numerose squadre delle singole compagnie. Quantunque il percorso fosse in parte in cattive condizioni per la mite temperatura, la gara si è svolta con perfetta regolarità ed a ritmo veloce. Sono risultati vincitori ex-aequo i militi Gallo e Del Pero della 5a Compagnia: seguono Jacobacci, Reggio, Ruella, De Alessi ai posti d'onore.

Nel pomeriggio si sono effettuate le gare di discesa, mentre il generale Galbiati si recava al Sestriere. Nella giornata di oggi sarà levato il campo e le Camicie Nere rientreranno in sede.

In punto di morte chiede d'indossare la Camicia Nera

Ieri è morto nella sua abitazione di corso Lecce, 31, il fascista Filippo Chizzola, impiegato presso la direzione d'Artiglieria di Torino. Il camerata Chizzola, che apparteneva ad una famiglia di patrioti, ed il cui padre fu un volontario di Garibaldi, avuto sentore del suo grave stato, ha espresso il desiderio d'indossare la camicia nera. La notizia, appresa dai camerati del Gruppo «Pini», al quale egli apparteneva, e dalla popolazione della zona, ha suscitato viva commozione.

La vita che si vive

Viaggiatore senza biglietto che scappa... per i tetti

Di una fuga da romanzo d'appendice si è occupato ieri il Pretore Corsi. Il 7 novembre scorso, il controllore di servizio sul treno 14 proveniente da Genova, sorprendeva, in prossimità di Torino, un viaggiatore di 2.a classe sprovvisto di biglietto. Invitato a regolarizzare la sua posizione, costui, il ventiseienne Bartolomeo Ghigo di Giovanni, menava il can per l'aia, dandosi a ricercare per il treno un presunto suo amico che gli avrebbe imprestato il denaro per il biglietto. Intanto il treno arrivò a Porta Nuova, e il controllore, assistito da due agenti del Commissariato compartimentale di P. S., invitò il viaggiatore a concludere. Sbarazzarsi del cappotto e del cappello, prodursi in una volata irresistibile e uscire per l'uscita della stazione che dà in via Sacchi, fu per il Ghigo la cosa di un attimo. I due agenti, buttatisi all'inseguimento, fecero in tempo a vederlo percorrere un breve tratto di via Camerana e quindi infilare con la velocità d'una lucertola il portone dello stabile n. 9 di via Magenta. Gli furono dietro per le scale, ma il fuggiasco, più lesto, arrivato che fu al sottotetto, per un abbaino trovato aperto uscì sui tetti e si rese irreperibile. Gli agenti, perlustrato [illegible] un buon tratto di essi, telefonarono ai pompieri, ma costoro, subito accorsi, non furono più fortunati: la battuta di caccia, condotta con grave rischio delle persone, ebbe esito negativo. Il Pretore ha condannato il Ghigo a 1 mese di arresto e a 500 lire di ammenda, naturalmente in contumacia, chè, con molta probabilità, l'imputato è tuttora rannicchiato in qualche comignolo e si sostenta a gatti.

Ladro che salta da un ballatoio

Nelle prime ore del mattino del giorno 11 corrente, un inquilino dello stabile di via Cialdini 22, sorprendeva un individuo, che, munito di grimaldelli, tentava penetrare nell'alloggio della portinaia. Agli ammonimenti, alle grida d'allarme dell'inquilino il ladro, rimastosi precluso la via normale, si portava sul ballatoio interno della casa e, di lì, spiccava un salto nel cortile. La caduta era piuttosto dura e il ladro, pesto e contuso, veniva senz'altro catturato dagli inquilini accorsi sul luogo. Condotto al Commissariato di P. S. della Sezione San Paolo egli veniva identificato per il pregiudicato Umberto Trabuzzo fu Giacomo, d'anni 39, imbianchino, abitante in via Gustavo Doglia 30. Veniva trattenuto in arresto e denunciato per tentato furto.

Da un furto di due lenzuola alla scoperta di pratiche criminose

Il 23 ottobre scorso la signora Berruita, abitante in via San Paolo 88, stendeva ad asciugare, nel cortile, due lenzuola del valore complessivo di lire 150. Poco dopo doveva constatarne la scomparsa. Presentava, pertanto, denuncia del furto al Commissariato San Paolo. Le indagini, lunghe e minuziose, portavano in questi ultimi giorni, a sospettare d'una inquilina della casa, tale Rosina Pinotti di Carlo, d'anni 23. Sottoposta a stringente interrogatorio alla sede del Commissariato, essa, dopo varie contraddizioni, finiva col confessarsi autrice del furto. Sulla Pinotti, intanto, che appariva sofferente, nascevano altri sospetti. Premuta di domande e di fronte all'eventualità di una visita medica, essa confessava di avere operato su di sè, da sola, nel novembre scorso, delle pratiche criminose. Essa è stata pertanto trattenuta in arresto e denunciata per i due reati.

Sorpreso mentre ruba del burro

L'altra mattina, le persone che passavano in via Po verso le 11,30, erano spettatrici di una curiosa scenetta. All'altezza dello stabile, segnato con il n. 30 di questa via, era fermo, in quell'ora, un camioncino. Il proprietario di questo, certo Francesco Gozzi fu Traloreo, d'anni 31, abitante in via Mazzini 6, di professione salumiere, era disceso dalla macchina per eseguire le consegne.

Un certo Giacomo G. Lanza fu Giuseppe, d'anni 47, che passava in quel momento, fu attirato dalla merce di cui il veicolo era carico, egli, infatti, tentò di impadronirsi addirittura di un'intera cassa di burro. Il proprietario di questa però usciva in quel momento e lo sorprese. Non soltanto gli fece posare la cassetta che pesava otto chili e aveva un valore all'incirca di 70 lire, ma lo portava al Commissariato di P. S. della Sezione Dora. Il [illegible] veniva arrestato perchè responsabile di furto.

Svaligiatori di negozi arrestati dalla Polizia

Durante gli scorsi mesi di dicembre e gennaio una banda ladresca compiva numerosi furti in pieno giorno. Il sistema era sempre il medesimo: approfittando della chiusura dei negozi dalle 12 alle 14, gli ignoti ladri alzavano la serranda dei negozi presi di mira, rompevano il vetro d'entrata, e, dopo aver riabbassato la serranda, operavano tranquillamente all'interno.

Il Questore grand'uff. Murino, dava precise disposizioni alla Squadra Mobile, onde pervenire alla identificazione e all'arresto dei malviventi. Il cav. Runella, dopo minuziosissime indagini, riusciva ad arrestare i seguenti pregiudicati: Giuseppe Branferia di Pietro, d'anni 24, residente a Dolo (Venezia); Spartaco Scagliarini di Achille, d'anni 22, abitante in via Nizza 368; Egidio Battani di Carlo, d'anni 27, abitante in via Mazzini 4, elettricisti; Oreste Costa fu Giovanni, d'anni 44, abitante in corso Cairoli 28. La banda ladresca è autrice di quindici furti e tentati furti.

Muore mentre assiste ad una sua commedia

Vincenzo Marsano, impiegato alle poste, aveva molta fantasia ed una spiccata passione per il teatro. Dopo molto tentennare, solamente ora aveva presentato alla Compagnia di Mario Casaleggio un'atto in dialetto: «La bontà di Sua Eminenza» e il lavoro aveva ottenuto il più favorevole successo. Ieri sera da una poltrona di prima fila egli assisteva compiaciuto alla nuova edizione della sua commedia, quando improvvisamente si accasciò sulla poltrona. I vicini e gli inservienti subito si avvicinarono per prestargli soccorso: lo portarono nell'atrio, poscia a mezzo autoambulanza della Croce Verde lo inviarono all'Ospedale. Ma il caso era gravissimo: nella stessa stanza dei pronti soccorsi Vincenzo Marsano decedeva per sincope cardiaca.

La morte di Alessio pioniere dell'auto

E' morto ieri nella sua villa di Alassio, a 74 anni, il cav. Marcello Alessio, memorabile figura dell'automobilismo piemontese, tipica tempra di pioniere. Operaio e autodidatta, sin dal 1899 aveva impiantato in Torino la prima carrozzeria per automobili d'Italia, carrozzando vetture importate, costruendo quadricicli per Ceirano, Stufero e altri nomi della vecchia guardia, e carrozzando poi le prime Fiat. Egli aveva saputo creare attorno alla sua iniziativa industriale un cenacolo di automobilisti, che in tutto il primo decennio del nostro secolo fu una istituzione, accogliendo in cordiale intimità tutti i pionieri della nascente attività: Giovanni Agnelli, Lancia, Coria-Galli, Bierardi, Ceirano, Biglia e moltissimi altri. Tutti furono amici del «carrozziere dei Sovrani», che aveva fornito la prima vettura al Re d'Italia, e ai Principi di Casa Savoia.

Fervano i preparativi per il Veglione dei Giornalisti

Golia ne parla al Rotary - Le sarte non hanno tregua - Fra i premi c'è un viaggio a Rodi

Il camerata Golia ha parlato ieri al Rotary del nostro Veglione, suscitando vivissimo interesse con la descrizione particolareggiata delle meraviglie che gli organizzatori riserbano agli intervenuti. Moltissimi biglietti sono stati venduti nella giornata di ieri, sicchè, ancor prima che le porte del Teatro Carignano si aprano, l'intero quantitativo sarà certamente esaurito: si raccomanda pertanto a coloro che hanno prenotato i palchi di provvedersi in tempo per non rimanere senza all'ultimo momento, dato che i biglietti sono, come dicemmo, limitati. Ricordiamo che la vendita si effettua presso *La Stampa*, via Roma angolo via Bertola (pianterreno), *La Gazzetta del Popolo* in corso Valdocco ed il Circolo della Stampa in via Alfieri 15, dalle 15 alle 19,30. Tutti i biglietti numerati concorrono al sorteggio della Fiat 500, messa in palio dal Circolo della Stampa. La preparazione del teatro, che sarà interamente trasformato, è in pieno fervore. E' già stata provata in funzione la monumentale fontana luminosa costruita dalla ditta Audoli e Bertola, con la cooperazione dell'ing. Biscaldi della «Unione Lavorazione Piombo». Sono pure cominciate le prove del balletto che aprirà il Veglione: dodici bellissime danzatrici allieve della scuola Gay scaturiranno misteriosamente dall'acqua luminosa e, dopo una breve danza sul palcoscenico, scenderanno in platea e, sceltosi il cavaliere, daranno inizio al ballo. Le dodici bellissime danzatrici indosseranno il fantasmagorico costume che Golia ha disegnato. L'idea è nata appena ieri: il tempo ormai stringeva. Chi avrebbe potuto eseguire in due giorni i dodici costumi? Si è pensato alla Marus, unica salvezza, data la sua poderosa attrezzatura, e la Marus non solo ha accettato di mobilitare la sartoria, facendo lavorare, se d'uopo, in ore straordinarie, ma ha senz'altro offerto i costumi gratis, per il piacere di cooperare all'iniziativa dei giornalisti. Ed il costume della danzatrice sarà certo non ultima attrattiva della serata.

Ma ve n'è un'altra di attrattive: un viaggio a Rodi. A chi non sorride l'idea di partire, uno di questi giorni, per l'isola profumata, con viaggio e soggiorno pagato? Ed ecco che la Banca Anonima di Credito, sempre presente a tutte le iniziative d'incremento cittadino — come è appunto il nostro Veglione — ha scritto al Circolo della Stampa offrendo di pagare il viaggio di prima classe Brindisi-Rodi e ritorno, nonchè un breve soggiorno nel lussuoso Albergo delle Rose: il viaggio di seconda classe Torino-Brindisi e ritorno sarà pure a carico della generosa offerente. Il viaggio sarà organizzato dall'Agenzia Perlo e costituirà premio per una delle cinque signore indossanti il vestito o costume più elegante, a giudizio dell'apposita commissione.

Dina Galli, che non è mai mancata ai nostri veglioni, e Dora Menichelli, che svolge anch'essa una fortunatissima stagione a Torino in questo periodo, hanno accolto con entusiasmo l'invito alla serata: le illustri attrici saranno quindi anch'esse presenti al Carignano, con gli attori e le attrici delle rispettive compagnie. Fra i doni giunti ieri notiamo ancora la stupenda borsetta per signora offerta dalla Ditta Pasini, dieci mirabili scatole di cioccolatini offerte dalla Società Nestlè di Intra; un completo da uomo a scelta, su misura, offerto dalla Sartoria Passoni; due artistici cofani con le migliori qualità dei suoi rinomati prodotti dalla Società Venchi-Unica. E la lista non accenna a chiudersi.

Il pittore Maggi, che ha meditato la cattedra e così degnamente continua la nobile tradizione di Giacomo Grosso, farà il ritratto ad una signora, scelta fra quante interverranno al Veglione. Diremo domani come questo ambitissimo premio sarà assegnato.

Il ballo mascherato al Circolo degli Artisti

Il più lieto successo ha arriso ieri sera al gran ballo mascherato al Circolo degli Artisti. Le eleganti sale del noto circolo si sono aperte ad una folla di invitati eccezionalmente elegante. Come sempre gli artisti torinesi hanno animato la festa con delle simpatiche trovate; molte maschere, molta eleganza, molto buon gusto. Gli invitati sono stati ricevuti dal presidente conte Orsi e dagli artisti. Le danze, animatissime, si sono protratte fino a tarda ora.

La morte di un allievo di Ferraris

E' scomparso ieri, dopo brevissima malattia, il dottor ing. Romolo Albasio, uno dei più brillanti allievi di Galileo Ferraris. Laureatosi giovanissimo entrava immediatamente nel mondo del lavoro, cooperando a dar vita ad alcune tra le maggiori industrie piemontesi e nei più svariati campi. Uomo intelligentissimo quanto modesto, si prodigò per le opere pubbliche della terra Vercellese e in particolar modo di Trino, sua terra natale, alle quali il suo nome resterà a lungo legato.

Bollettino demografico

23 febbraio 1938-XVI

Nati vivi	37
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	33
Matrimoni trascritti	16

STATO CIVILE

Ferrero Giacomo di Lodovico, a. 47, di Torino, autista, via S. Giulia 11 — **Fetta Gioachino** fu Tomaso, a. 59, di Valleromanda, spazzino, via Gioc. Purcini 20 — **Gano Filiberto** fu Ignazio, a. 43, di Torino, capo tipografo, corso Peschiera 202 — **Albasio** comm. Romolo fu Francesco, a. 69, di Trino V., ingegnere, via Matteucci 4 — **Arlandi Giovanni** fu Francesco, a. 81, di Valmadonna, pensionato, via Madama Cristina 104 — **Panelli Dandido** fu Giuseppe, a. 53, di Strambino Romano, tipografo, via Fossata 6 — **Vaudano Carlo** fu Giuseppe, a. 66, di Torino, pensionato, via Venaria 20 — **Alessio** cav. uff. **Marcello** fu Lorenzo, a. 74, di Montiglio, industriale, via Gioberti 54 — **N. N.** — **Vario Giuseppe** fu Pietro, a. 78, di S. Germano Verc. — **Fassone Attilio** fu Filippo, a. 50, di Torino — **Avignone Antonia** fu Giovanni, a. 80, di Albiano d'Ivrea, invalido — **Zuccone Carlo** di Attilio, a. 27, di Ivrea, meccanico — **Tortonese Carlo** fu Giuseppe, a. 77, di Montebello, agiato — **Fumagalli Emilia** m. **Zonca**, a. 59, di Monza, casalinga — **Moral Baldo** fu Francesco, a. 23, di Losanna, meccanico — **Torchio Amalia** di Umberto, a. 9, di Torino — **Belgrati Riccardo** fu Giovanni, a. 45, di Torino, addetto macchine — **Garetta Eusebio** fu Giovanni, a. 92, di Trino Verc., manovale — **Invernizzi Giovanni** fu Giovanni, a. 46, di Pezzana Verc., bidello — **Rozza Ermanno** fu Giuseppe, a. 41, di Consolve, meccanico — **Vassallo Natale** fu Giuseppe, a. 48, di Torino, forinaiore — **Chiarlo Elisa** v. **Vado**, a. 60, di Zumello, custode — **Calabrese Vincenza** ved. **Aliberti**, a. 74, di Torre Maggiore, casalinga — **Monti Giuseppe** fu Giacinto, a. 79, di Lamporo Verc., pensionato.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Galli). — Ore 21,15: «Felicita Colombo» di G. Adami.
CARIGNANO (C.a Menichelli-Migliari-Giorda-Beghetti) — Ore 21,15: «Assenza ingiustificata» di S. Becketti (Prezzi popolari).
ROSSINI (C.a Casaleggio) - Ore 15,15: «La bontà di Sua Eminenza» di V. Marsano e «Nel regno degli edelweiss» di G. Drovetti - Ore 21,15: «Bastian contrari» di V. Bersezio (Serata in onore di M. Casaleggio).
IMPERIALE: 17 le studenti; 21 ballo.
CAV DANZE: Lezioni. Tradizi. 17 e 21.
MILANO: Serata Cinzano. Doni allegria
COLISEUM. Varietà 21: Danze, Novità.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Voglio vivere con Letizia», Assia Noris, G. Cervi, U. Melnati.
AMBROSIO: «Scandalo al Grand Hôtel» con Sonia Henie, Tyrone Power.
CORSO: «Sottomarino D-1» con Pat O'Brien, Wayne Morris, G. Brent.
CHIARELLA: «Milionario su misura» e Successo Spettacolo Arte Varia.
BALBO: «La chiave misteriosa (giallo) con Boris Karloff, J. Rogers, 1a.
IDEAL: Notti e genti di N. York e Var.
STATUTO: «Parnell», C. Gable, M. Loy.
ALPI: «Cappello a cilindro» con Ginger Rogers e Fred Astaire.
NAZIONALE: «Regina della Scala».
MAFFEI: «Castello in Fiandra» e Var.
MASSIMO: «La buona terra» colosso Metro con Paul Muni e Luise Rainer.
ITALA: «Il Conte di Brechard».
TORINESE: «Il Dottor Antonio».
SAVOIA: «Il bandito della Casbah».
SOCIALE: «Angelo», Marlene Dietrich.
ITALIANO (Colombo, 25): Saratoga.
OLIMPIA: «Eravamo sette sorelle...».
DIANA: Fanciulli del West. Crik Crok.
ADUA: «Re dei pellerossa» e Varietà.
IMPERO: Notti messicane. N. Martini.
FANCIULLE: Ultima prova. R. Taylor.
VINZAGLIO: «Amanti di domani».
F. NUOVA: Lloyds di Londra (dalle 10).

Pro Arte e Cultura

In occasione del grande Carnevale di Viareggio la «Pro Arte e Cultura» organizza un viaggio per i giorni 27, 28 febbraio e 1° marzo, con visita alla città di Pisa, alla Pineta, ecc. Informazioni e iscrizioni in sede.

CONCERTO VOCALE

Questa sera alle 21, le signore Clelia Zotti Castellana e Nilde Frattini terranno un concerto presso il Circolo Fascista dei Professionisti e Artisti, con un interessante programma di musica vocale italiana ad una e due voci.

SOCIETA' ANONIMA PER LA CONDOTTA DI ACQUE POTABILI

Sede in Torino
Corso Re Umberto n. 9
Capitale statutario L. 100.000.000 interamente emesso e versato

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 14 marzo 1938-XVI, alle ore 15, nella sede sociale, Corso Re Umberto n. 9, per discutere e deliberare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2) Relazione dei Sindaci.
3) Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1937-XVI, e deliberazioni relative.
4) Nomina di amministratori.
5) Nomina del Collegio sindacale, fissazione dell'emolumento per il 1938 e designazione del Presidente.

Potranno intervenire all'assemblea gli Azionisti che avranno depositate le azioni al portatore entro il 10 marzo 1938-XVI, presso la Cassa sociale, le Sedi di Torino, Milano e Genova dell'Istituto di San Paolo, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco Ambrosiano, della Banca Commerciale Italiana, della Banca Popolare Cooperativa di Novara, del Banco di Roma, del Credito Italiano, nonchè presso il Credito Industriale di Venezia, la Banca Fratelli Ceriana, la Banca Grasso e Figli, la Banca Mobiliare Piemontese in Torino.

I titolari di azioni nominative che risulteranno tali dal libro dei soci a tutto il 10 marzo 1938-XVI, potranno intervenire senza depositare le azioni. (1455

Torino, 21 febbraio 1938-XVI.
Il Consiglio d'Amministrazione.

LA R. PRETURA DI AVIGLIANA

in data 16 dicembre 1937-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE
contro

Portigliatti Pomeri Giuseppe di Giuseppe, nato a Giaveno il 27 dicembre 1897, ivi residente, mercante, per avere il giorno 23 ottobre 1937-XV: 1) omesso la denuncia al sig. Podestà di detenzione e vendita di olio di semi; 2) mancata esposizione all'interno e all'esterno dell'esercizio della targa indicante la detenzione e vendita di oli diversi da quello d'oliva.

Omissis

condanna il suddetto alla pena dell'ammenda di L. 1167 per la prima contravvenzione e L. 117 per la seconda ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Il Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Avigliana, 14 febbraio 1938-XVI.
Il Cancelliere: F.to A. RAMPINO.

L'oroscopo

Il buon aspetto della Luna con Mercurio e il Sole sarà favorevole alla vita intellettuale e agli affari commerciali; una dissonanza del nostro Satellite con Urano e Saturno potrà essere origine di contrattempi. Data la tendenza contraddittoria della giornata, converrà astenersi da iniziative.

I nati oggi saranno dotati di buone facoltà mentali malgrado i bruschi mutamenti di umore e le crisi di malinconia.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Giovedì 24 Febbraio 1938 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'anticiclone, col massimo sulla Svezia e sulla Germania, interessa ancora gran parte d'Europa, mentre l'area di bassa pressione si estende dall'alta Scandinavia alla Russia centrale; una nuova formazione depressionaria tende a formarsi sul Mediterraneo, sotto l'influenza del ciclone delle Azzorre. Su gran parte dell'Italia continua attenuato l'afflusso di masse fredde continentali, mentre sul Tirreno tendono stabilirsi correnti sud-occidentali di aria relativamente calda.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in graduale peggioramento sul versante tirrenico; ancora generalmente buono altrove.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo poco nuvoloso o sereno in Val Padana; nuvoloso o coperto con qualche pioviggine in Liguria. Venti moderati in Val Padana; deboli a sud-est della Liguria. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

I nazionali si spingono a 25 km. oltre Teruel

La popolazione riaffluisce nella città distrutta, mentre s'organizzano i primi soccorsi - Valencia e Sagunto bombardate dalle navi di Franco

Saragozza, 23 febbraio.

Ogni ostilità per le strade di Teruel è terminata non appena il grosso delle truppe nazionaliste è penetrato nella città. Teruel si è presentata all'occhio delle truppe nazionali come una città che abbia subito una tremenda e fatale scossa di terremoto. Alberi letteralmente eradicati dalle bombe, il terreno tutto cosparso di buche prodotte dallo scoppio delle granate. I palazzi che già erano l'orgoglio ed il vanto della città prima della guerra, sono stati rasi completamente al suolo.

La famosissima e celeberrima torre della cattedrale è ancora in piedi, nonostante che sia stata gravemente danneggiata e minacci di crollare da un momento all'altro. Tutte le condutture del gas e dell'acqua, sono state divelte; i fili del telefono e della luce tagliati o spezzati in più punti.

Subito dopo l'entrata dei liberatori, sono tornate nella città martire parecchie centinaia di abitanti.

L'opera dei corpi sanitari è davvero mirabile per l'operosità e l'infaticabilità impiegata. I medici si spingono in tutti i sotterranei portando soccorso ai feriti che in essi si trovano. Il Genio, per conto suo, perlustra pure tutti i sotterranei, per cercare di scoprire le possibili mine che possono aver messo i marxisti prima di abbandonare la città e prevenire così le esplosioni.

Frattanto i nazionali continuano ad avanzare oltre Teruel, sulle tracce del nemico in fuga. Le truppe hanno raggiunto El Castellar, a venticinque chilometri ad est della città occupata ieri e Castralvo a cinque chilometri a sud-est. Queste posizioni distano in linea d'aria meno di cento chilometri dalla costa tra Valencia e Barcellona.

Inoltre attacchi combinati per terra, mare ed aria sono stati sferrati dalle truppe nazionaliste contro i centri militari marxisti del Mediterraneo, tanto da far supporre che tali operazioni belliche, dopo la caduta di Teruel, debbano svilupparsi in un'azione decisiva. Altri dispacci dicono che le truppe nazionali lungo la costa mediterranea avanzano verso est, precedute da aeroplani ed appoggiate da navi da guerra.

Si ha inoltre notizia che il Canarias, il Baleares e l'Almirante Cervera, accompagnate da unità minori della flotta nazionale, hanno bombardato i porti di Sagunto e di Valencia.

Una certa attività si è manifestata anche sul fronte di Madrid. A nord-ovest della città, nel settore del Pardo, un duello di artiglieria è durato diverse ore. Successivamente le truppe rosse sono partite all'attacco delle posizioni nemiche, di fronte ad Aravaca, a qualche centinaio di metri dalla strada della Coruña. Un vivo combattimento è stato impegnato e i nazionali hanno avuto in breve tempo ragione del nemico, conquistando anche una linea di trincee.

Tra le rovine della città

Il vile comandante rosso di Teruel — Fuggito travestito da soldato, sarebbe stato raggiunto e ucciso dai nazionali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Teruel, 23 febbraio.

Mi sono aggirato per le vie della città demolita e saccheggiata. Niente di simile a quello già visto: Guernica, Eibar, Oviedo, Figueras, per tacere delle centinaia di paesi e villaggi baschi, asturiani, castigliani, ilerdesi, travolti nel solco della guerra. Rottami che si rassomigliano, alla lunga. Chi segue per mesi gli eserciti di un conflitto si ammala di una specie di daltonismo architettonico: il suo occhio stupisce, se incrocia profili intatti, sagome regolari invece degli usati panorami da terremoto.

Negli uffici del Campesino

Il «Campesino» ha qui lasciato invece il rudere della sua larga e misteriosa fama di ex-curatore, truccato dagli agenti della propaganda sovietica, in simbolo vivo dell'esercito contadino.

Alla salita di San Pietro numero quattro, in un grande palazzo a cinque piani, il generale comunista «Campesino» aveva installato i suoi uffici nella sua abitazione. Mi ci ha accompagnato il suo medico particolare, un tenente del corpo di sanità della quarantaduesima divisione repubblicana. Come questo fatto sia possibile spiego in due parole. Il signor Manuel Lederma, sospetto di fascismo prima del 19 luglio '36, e nei mesi che seguirono la rivoluzione, soffrì il carcere a Madrid per otto mesi, né uscì perchè venne chiesto a lui e ad altri se non preferissero arruolarsi nell'armata per prestare la loro opera di medici. Mancavano e mancano infatti ufficiali medici sui fronti rossi. Accettò: era sicuro di poter passare un giorno o l'altro dalla parte dei nazionali ed il carattere della sua missione non lo obbligava a pigliare le armi anche contro la volontà. Era sicuro di essere riconosciuto il giorno della liberazione.

Conìovo amicizie che garantivano della sua fede e del carcere sofferto. E fu così. Ho conosciuto in tal modo da un testimone gli ultimi momenti di permanenza di Valentino Gonzales in Teruel. Alle 22,30 di lunedì egli comandò fosse approntata la sua automobile, una potente macchina americana. Parlò al telefono col comandante militare Francisco Bueno Salvador, dicendo che intendeva eseguire una ricognizione verso il ponte di ferro che cavalca il Turia di fronte alla Muela. Chiese se non intendesse accompagnarlo; e l'altro accettò. Si sarebbero visti nella piazza del Torico, fra qualche minuto. Si volse al medico dopo, e gli disse: «Vado via, la città occorre difenderla fino a che non arriva la colonna di Corbalan. So che mi manderanno la divisione di Lister, ma temo che siamo circondati. Vieni con me o preferisci restare?». Il tenente rispose che sarebbe restato. In città non c'era altro sanitario.

I feriti erano ancora molti. Egli vedeva evidentemente prossima la liberazione. Si guardarono in faccia. Valentin Gonzales era livido, le guance infossate, gli occhi ardenti. Gli disse addio e gli fe' cenno di andarsene.

Il mio interlocutore sospetta che il suo truce comandante si sia travestito da soldato, perchè aveva visto una divisa senza gradi buttata sul grande divano dell'ufficio. Notò che il «Campesino» fumava rabbiosamente. Andò via ritirandosi nel comando militare; non chiuse occhio. Udì il rumore di una macchina allontanarsi. Non sa, nè può dire dove Valentin Gonzales abbia diretto la sua fuga. Certo verso la strada di Cuenca. Esclude che si sia servito di un carro armato.

Sporcizia e pornografia

L'ufficio che fu del «Campesino» è una vasta camera, dalle finestre difese da sacchetti di terra, con un gran tavolo polveroso nel centro. Sul tavolo un portacenere, alcuni numeri della Vanguardia di Barcellona e del Rundschau, organo dei volontari fuorusciti tedeschi, una carta Michelin della bassa Aragona, alcuni libri e i ruolini della brigata internazionale Lincoln. A terra ho trovato due volumi: Las Galanias di Alvaro Retana e una Vita di Maria Antonietta, di Juan Brecñat. La prima è un'opera pornografica. Nella camera che odorava di rinchiuso e di sporco c'erano ancora un lavabo e dei cuscini; dappertutto carte, registri, fogli intestati della brigata: una camicia, maglia biancastra sporca, calpesta.

Il tenente Lederma mi porge un blocco di biglietti di lotteria, in cui il premio maggiore è una fotografia de Valentin Gonzales El Campesino con dedicatoria». I soldati erano chiamati a questa forma di versamento — due pesetas a testa — a favore della cassa privata della divisione. Pare che dopo la rotta di sabato scorso, il Campesino abbia giurato di morire piuttosto che cedere. E' fuggito viceversa meno di ventiquattro ore dalla stretta dell'assedio.

Secondo una voce, sembra che l'accanita caccia datagli durante la giornata fra la strada di Cuenca, la Muela, la strada di Sagunto e la campagna sia finita sulla riva del Turia, ove una pattuglia lo avrebbe fulminato all'atto di gettarsi in acqua. Altra versione vorrebbe che fosse suicida; ma non se ne sa niente.

Ho già detto ieri in quale stato di enorme sfacimento si trovi la città. Tuttavia l'altissimo viadotto sul Turia è intatto. Probabilmente doveva assicurare la ritirata.

I vincitori hanno già posto mano agli sgomberi. Stamane si demoliscono le fortificazioni del seminario e della cattedrale; si smuovono le montagne di rottami, di intonaco, di cemento, di laterizi che affogano le strade interne o le vaste passeggiate esterne. Presto si ricostruirà.

Ciò che il Governo di Barcellona non potrà ricostruire saranno le brigate bruciate nella battaglia, la enorme quantità di armi e munizioni perdute e quell'illusorio spirito di vittoria che dopo il 7 gennaio aveva ubriacato i capi dell'altra Spagna. Gli «internazionali» come i «campesinos», come le classi giovani degli altri Corpi di esercito hanno urtato duramente nella forza delle armate di Franco. Con la vittoria di Teruel, ogni speranza rossa è perduta. La forza delle armi che è la sola che conti ha deciso dell'esito ultimo della lotta.

Giovanni Artieri

L'OCCUPAZIONE DI TERUEL NELLA PRIMA DOCUMENTAZIONE

(Fotografie portate da Teruel a Bordeaux dal nostro inviato Riccardo Forte e trasmesse per filo da Bordeaux a Torino)

I PRIMI REPARTI NAZIONALI ENTRANO NELLA CITTA' ATTRAVERSANDO IL PONTE SULLA TURIA. Sullo sfondo campeggia l'edificio del Seminario quasi interamente distrutto dalle artiglierie.

LA PIAZZA CENTRALE DI TERUEL, CIOE' LA FAMOSA PIAZZETTA DEL TORICO (TORELLO) CHE HA DATO IL NOME ALLA CITTA'. La statua di bronzo, del torello, di misteriosa origine, e che sormontava la colonna centrale della piazza, è stata trasportata a Valencia dai rossi e quindi manca sulla fotografia.

Una conversazione di Grandi con lord Plymouth

Londra, 23 febbraio.

L'Ambasciatore d'Italia, conte Grandi, si è recato oggi al Ministero degli Esteri, dove ha avuto una conversazione con lord Plymouth. Oggetto della conversazione è stato quello di preparare la prossima seduta del Comitato di non intervento.

Nella mattinata anche l'Ambasciatore di Francia signor Corbin si è recato a far visita a lord Plymouth.

Dopo Teruel

Voci di disordini a Barcellona

Si parla di duecento morti e di un migliaio di feriti

Salamanca, 23 febbraio.

Secondo notizie non ancora controllate sembra che a Barcellona la notizia della disfatta dei rossi a Teruel abbia procurato gravi disordini. Secondo le prime informazioni, davanti al palazzo della Generalità, dove i disordini sarebbero stati particolarmente gravi la folla ha sparato con fucili e mitragliatrici, ed ha lanciato contro l'edificio decine di bombe a mano, alcune delle quali sono scoppiate nell'interno. La polizia ed i militari delle Brigate internazionali hanno caricato la folla facendo uso delle armi. Il conflitto, protrattosi per circa un'ora, si sarebbe concluso con 200 morti ed un migliaio di feriti. Nel quartiere del porto vennero più tardi rinvenuti impiccati a due lampioni due commissari del popolo.

Il governo di Negrin, che durante le ultime ore della vittoriosa offensiva nazionale era rimasto riunito tutta una notte, ha deliberato eccezionali misure per mantenere l'ordine pubblico. Su proposta del ministro Prieto sono state approvate in fretta e furia alcune leggi sulla riorganizzazione dell'esercito e la sostituzione di alcuni alti funzionari.

Due spaventosi incendi nel Basso Egitto

Più di 500 case distrutte - Migliaia di persone senza tetto — Le fiamme alimentate da una violenta bufera

Il Cairo, 23 febbraio.

Uno spaventoso incendio è scoppiato nella scorsa notte nella località di Rahiben (Basso Egitto). Il fuoco che ha preso in breve tempo grandi proporzioni ha distrutto 400 case. I pompieri hanno lottato varie ore per circoscrivere l'incendio. I danni sono ingentissimi. Un centinaio di persone sono rimaste senza tetto. Il ministero dell'interno ha provveduto ad inviare soccorsi.

Dai primi accertamenti sembra che il sinistro sia dovuto al rovesciamento di un braciere in una abitazione situata all'entrata del paese. Le fiamme, alimentate da un vento impetuoso si sono propagate alle case vicine ed in breve tutto Rahiben non fu che un immenso braciere. Il numero dei cadaveri carbonizzati estratti finora dalle macerie si eleva a 18. I feriti, di cui alcuni gravissimi, superano il centinaio. E' stata aperta una sottoscrizione.

Un altro gravissimo incendio è scoppiato a Sagasig, dove oltre cento case sono andate distrutte e ottocento persone sono rimaste senza tetto. La tempesta di sabbia che imperversa da ieri sull'Egitto ha causato gravi danni in tutte le provincie.

La pensilina di un cinema crolla sopra un ragazzo

Milano, 23 febbraio.

Stamane in viale Monza alcuni ragazzi erano fermi sul marciapiede, presso l'ingresso di un cinema, dove stavano guardando le fotografie del film che si proietta nella sala, quando dalla pensilina che sovrasta l'ingresso del locale si sono staccati alcuni calcinacci che hanno provocato la fuga del gruppetto. Ma uno, meno lesto degli altri, non ha fatto in tempo ad allontanarsi ed è stato investito dalla intera pensilina, precipitata fragorosamente. Il ragazzo è stato soccorso dai passanti e con una automobile privata accompagnato a una vicina guardia medica, dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della volta cranica e della gamba destra, ordinandone il trasporto all'ospedale. Le condizioni del poveretto, che non è in grado di parlare, sono disperate.

Un aereo precipita all'aeroporto di Ciampino Sud

Roma, 23 febbraio.

Il giorno 21 corrente mese, un apparecchio dell'aeroporto di Ciampino Sud, pilotato dal sergente Luigi Strappo, è precipitato per cause imprecisate sul campo di atterraggio dell'aeroporto. Il pilota è deceduto.

Muore gettandosi dalla vettura perchè il cavallo si è imbizzarrito

Portoferraio, 23 febbraio.

Certa Ridi Gina d'anni 42, era sopra una vettura pubblica quando si imbizzarrivа il cavallo. Essa allora si gettava giù, ma cadeva malamente e si fratturava il capo, morendo all'istante.

I prezzi massimi dei tipi di sapone

Possibili riduzioni nel prezzo degli sfarinati

Roma, 23 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha comunicato ai Consigli provinciali corporativi e agli enti interessati i prezzi massimi dei tipi di sapone previsti dal decreto del 23 luglio 1937: sapone extra puro, lire 4,50 al chilo, prezzo di vendita al consumo; sapone puro, lire 4,25; sapone puro resinato, lire 4; sapone comune, lire 2,75; sapone tipo unico, lire 2,50; sapone marmorato d'impasto di prima qualità, lire 3,25; tipo unico, lire 2,50; tipo seconda qualità, lire 2; liscivа saponosa solida, lire 1,80 al chilo. I suddetti prezzi si intendono riferiti a pezzi di sapone fresco. Non sono ammessi aumenti di prezzo per eventuale stagionatura. Per il sapone tipo unico viene mantenuta la disposizione che consente la vendita soltanto in forme da 200 e 400 grammi. Il prezzo attuale al consumatore del sapone tipo unico è ridotto come appresso: forme da 200 grammi, da 0,55 a 0,50 al pezzo; forme da 400 grammi, da 1,10 a lire 1 al pezzo.

Il Ministero delle Corporazioni ha poi inviato una circolare a tutti i Prefetti del Regno emanando disposizioni in merito ai prezzi degli sfarinati e del pane. Per gli sfarinati si invitano i Consigli corporativi a esaminare la possibilità di ridurre il prezzo.

DA VERONA

La stagione lirica all'Arena avrà luogo quest'anno dal 24 luglio al 15 agosto, con complessive 16 recite; e dopo l'approvazione da parte del Ministero della cultura popolare, verrà reso noto il cartellone.

I «ruoli d'onore» della R. Aeronautica

Roma, 23 febbraio.

Circa la deliberazione del Consiglio dei Ministri nella seduta del 20 febbraio sulla istituzione dei «ruoli d'onore» per ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della R. Aeronautica, si hanno le seguenti precisazioni. Il provvedimento che prevede la iscrizione a vita nel ruolo d'onore dei militari della R. Aeronautica dichiarati permanentemente inabili a qualsiasi servizio militare per effetto di gravi mutilazioni riportate in seguito a incidenti di volo o per infermità e lesioni causate in servizio di guerra, va considerato analogo a quello istituito da tempo per i grandi Invalidi del R. Esercito. Gli iscritti godranno di uno stato di avanzamento pari ai militari delle categorie della riserva e delle forze in congedo. Nei ruoli stessi potranno essere iscritti anche gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina che, posteriormente al 4 novembre 1918, siano divenuti inabili permanentemente al servizio militare per incidenti di volo.

Questo provvedimento, mentre costituisce una sistemazione privilegiata a vita per chi non è più abile al servizio militare, è nello stesso tempo un atto di riconoscimento di altissimo valore morale, che pone in posizione di riguardo chi ha sacrificato la propria integrità fisica e le proprie possibilità di vita nell'adempimento del dovere. La disposizione rientra, per il suo carattere e per le alte finalità che si propone, negli atti di una legislazione di riconoscimento morale che il Fascismo persegue da anni nei riguardi degli invalidi per la Causa Nazionale e che perfeziona sempre più nel significato e nello sviluppo, può oggi considerarsi uno dei fattori più efficaci per il potenziamento spirituale del popolo italiano. La R. Aeronautica, che è particolarmente atta alle manifestazioni proprie di questa potenza di spirito, doveva necessariamente inserire nel quadro d'onore della riconoscenza nazionale la numerosa schiera dei suoi gloriosi invalidi, attestato vivente di una dedizione e di una attività esemplari. Nei ruoli del sacrificio che l'Italia ha riconosciuto in ogni campo di attività, si aggiunge così ora un nuovo apporto scaturito dal travaglio di conquiste e di affermazioni dell'Ala italiana nel mondo.

Un padiglione jugoslavo alla Biennale di Venezia

Venezia, 23 febbraio.

Per interessamento di S. A. R. il Principe Reggente di Jugoslavia e del Ministro Stojadinovic, in seguito a speciale invito del presidente della Biennale Conte Volpi, il Governo jugoslavo ha deciso la costruzione di un proprio padiglione permanente presso la Biennale di Venezia, nell'isola di S. Elena, accanto a quello dell'Austria.

Il «Foglio di disposizioni»

Ispezioni a Fasci di Combattimento

Roma, 23 febbraio.

Il Segretario del P.N.F. con suo «Foglio» in data odierna ha disposto che domenica 27 febbraio XVI siano ispezionati i seguenti Fasci di Combattimento:

Adelchi Serena: Cervo, Diano Marina, Diano Aurentino, Diano Castello, Pontedassio, Chiusavecchia, Borgomaro, Cesio, Chiusanico (Imperia).

Vincenzo Zangara: Montemassi, Roccatederighi, Sassofortino, Roccastrada, Torniella, Civitella Marittima, Sticciano, Scalo (Grosseto) 27-2-XVI; Sestola, Montecreto, Riolunato (Modena 28-2-XVI).

Dino Gardini: Camerano, Numana, Offanie, Agugliano, Polverigi (Ancona).

Giovanni Marinelli: Lesegno, Castellino Tanaro, Roccaciglié, Niella Tanaro, Marsaglia, Igliano (Cuneo).

Michele Pascolato: Matteria, Elsane, Sappiane, Ciana, Moschiena, Laurane, Castel Jablanizza, Rimano, Fontana del Conte (Fiume), Tobbiana (Pistoia).

Pietro De Francisci: Castelmassimo, Castellini, Carnello, Anitrella, Fontanaliri, Roccadarce (Frosinone).

Edoardo Malusardi: Mariano del Friuli, Romans d'Isonzo, Sagrado, Gradisca d'Isonzo, Farra d'Isonzo (Gorizia).

Luigi Deffenu: Grassano Scalo, Garaguso, Calciano, Salandra (Matera).

Giulio Gionnasi: Mezzani, Torrile, Trecasali (Parma).

Stefano Bonfiglio: Terranova Tetti, Calangianus, Luras, Nuchis, Tempio, Aggius, Luosanti, Santa Teresa, Palau, Arzachena (Sassari).

Luigi Mancini: Tossiccia, Colledara, Torricella (Teramo).

Natale Schiassi: Marta, Capodimonte, Valentano, Ischia C., Farnese (Viterbo).

Attilio Bonino: Anoia, Feroleto Galatro, Griffone, Maropati, San Pietro di Caridà, Serrata (Reggio Calabria).

Carlo Bergamaschi: Acqualagna, Piobbico, Apecchio (Pesaro).

Alberto Giombini: S. Michele Salentino, Villacastelli, Erchie, Sandonaci, Cellino S. Marco, Torchiarolo (Brindisi).

Nel Salone de «La Stampa»

I burattini di Italo Ferrari

Il successo degli spettacoli di ieri

Italo Ferrari ha fatto una gran sudata, ieri; due spettacoli in cinque ore! Ma Fasolino e Balanzone hanno trionfato a tal segno da ricompensare il loro «direttore» della sua enorme fatica. I due spettacoli, invero, riscossero quel successo che soltanto le schiere infantili sanno tributare, e coronato di felici battimani e di ancor più felici risatine d'argento. Vale la pena di ridere che lo stesso successo si ripeterà oggi? E che il giovedì grasso ci porterà schiere ancor più folte di bimbi impazienti di strabiliare ai mille duelli e alle mille bravate di Fasolino? Ecco, davvero, il trionfo di Fasolino è tale che Italo Ferrari dovrebbe fermarsi almeno un mese nel Salone de La Stampa...

Le raccolte Piancastelli donate alla città di Forlì in omaggio a Mussolini

Forlì, 23 febbraio.

Si apprende da Fusignano di Ravenna che, con suo testamento del 1932 il compianto dott. Carlo Piancastelli, bibliofilo insigne, storico e letterato, morto il 19 corrente, ha lasciato in dono alla nostra città, quale omaggio a Benito Mussolini, le sue preziose raccolte di libri, di monete, di autografi, di quadri, di cimeli di ogni genere, che costituiscono un tutto omogeneo, unico in Europa.

Le prime notizie che abbiamo potuto avere, dopo l'apposizione dei sigilli spontaneamente apposti dal figlio dello scomparso, cav. Umberto, sulle vistose collezioni di Fusignano e sulla biblioteca comprendente circa 70 mila volumi, ci offrono la visione della grandiosità del dono e dell'importanza e del valore di queste raccolte ove tutta la storia della Romagna appare nei suoi multiformi aspetti di arte, di scienza, di politica e di fede.

Accanto alla ricchissima biblioteca, che presenta volumi rarissimi, incunaboli, edizioni di gran pregio, sono una preziosa raccolta di ceramiche di ogni genere; le medaglie di tutti i Comuni di Romagna coniate in tutti i tempi; i sigilli caratteristici e le monete di ogni età; una collezione filatelica completa, specie per ciò che si riferisce alla Romagna; una galleria di quadri del Quattrocento romagnolo, fra cui dipinti del Palmezzano, dei Longhi e di altri grandi.

Oltre a ciò, sono da ricordare un'incomparabile raccolta di monete imperiali di conio perfetto, che ha offerto, con moltissimi calchi, la possibilità di arricchire la mostra augustea, e la grande collezione di autografi di santi, di poeti, di martiri, di eroi, di sovrani, di scienziati, di guerrieri, di musicisti, di uomini illustri in ogni ramo del sapere e in ogni parte del mondo. Si tratta di oltre 40 mila esemplari conservati in modo perfetto. Tale preziosa raccolta si aggiunge a quella, pure di autografi, che l'illustre scomparso donò alcuni anni fa alla città di Forlì.

Segnaliamo infine, senza scendere all'elencazione di innumerevoli altri cimeli che il castello di Fusignano racchiude la completa raccolta delle medaglie coniate in tutto il mondo per Mussolini e il Fascismo; raccolta per la quale il figlio cav. Umberto ha già dichiarato che continuerà l'opera paterna. Ispirandosi alle virtù dello scomparso, che con sacrificio e con perizia seppe nel corso di cinquant'anni riportare in patria libri, manoscritti, cimeli di ogni genere sparsi per il mondo, il figlio sarà il suo degno continuatore in quest'opera di cultura e di fede.

Per indicazione del donatore, il grande patrimonio artistico sarà attribuito, a cura del Comune di Forlì, a una fondazione Carlo Piancastelli che, continuando l'azione dello scomparso, rappresenterà una delle maggiori affermazioni della volontà costruttiva della gente nostra. Il defunto ha lasciato anche numerosi legati benefici.

L'Uogherà denominato «Romagna d'Etiopia»

Addis Abeba, 23 febbraio.

Con recente decreto del Governo dell'Amara, la regione dell'Uogherà è denominata Romagna di Etiopia.

CRONACA

La nomina del comm. Burzio a I.o Presidente di Corte d'Appello

E' stata conosciuta con la più viva simpatia negli ambienti cittadini ed essenzialmente in quelli della magistratura la nomina del comm. Cesare Burzio, presidente di sezione alla Corte d'Appello, a primo presidente di Corte d'Appello. Nel suo nuovo incarico, che premia le elette doti del comm. Burzio, egli sarà addetto agli studi legislativi.

I ladri dell'oreficeria Faggiani condannati

Avevamo dato a suo tempo notizia di un furto compiuto nell'oreficeria Faggiani. La P. S., dopo accurate indagini è riuscita ad acciuffare gli audaci ladri di cui abbiamo pubblicato i nomi, che ieri sono comparsi dinnanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. Vercarino, P. M. cav. Monaco). I ladri sono stati condannati alle seguenti pene: il Rabagliati è stato condannato per furto a 6 anni e 8 mesi di reclusione, il Sagliano per ricettazione a 2 anni, il Brondino e il Perio assolti per insufficienza di prove, e il Bertinatti assolto per non aver commesso il fatto.

Annegato in un canale

Ci comunicano da Livorno Ferraris: Nelle acque del Canale Cavour, in località Ponte Fornace della frazione S. Giacomo di Livorno Ferraris, è stato rinvenuto il cadavere di tale Carlo Grossetto di Francesco, di anni 55, nato a Pino Torinese e dimorante a Torino. Il decesso è stato fatto risalire a circa otto giorni fa e la causa sarebbe l'asfissia per annegamento.

Grave infortunio sul lavoro

Il magazziniere contabile Maurizio Sacchi, d'anni 68, residente a Rivarolo Canavese, assisteva in quella cittadina al carico di alcune pesanti barre su di un autoveicolo. Nell'intento di aiutare gli operai afferrava una barra, ma inciampava, cadeva ed era colpito violentemente dalla barra stessa al ventre. Trasportato d'urgenza all'ospedale Mauriziano il prof. Fiocchi riscontrava al poveretto la perforazione dell'intestino e lo operava d'urgenza di laparatomia. Il sanitario al termine dell'intervento chirurgico non si è tuttavia pronunciato sulla prognosi.

Un frigorifero in fiamme

Per cause imprecisate un frigorifero per conservare uova di una ditta sita in via Fidia 16, nel pomeriggio di ieri si è incendiato. Il pronto intervento di una squadra di pompieri agli ordini dell'ing. Mottura è valso a ridurre i danni provocati dal sinistro, che tuttavia ammontano a circa cinquemila lire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA